

CONTUCTO B ALPINO ITALIANO EZIONE DI VARESE 2015

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI VARESE





PROVA TIGROS DRIVE

LA SPESA ONLINE CHE FACILITA LA VITA!



COLLEGATI
AL SITO
WWW.TIGROS.IT



FAI

FAI LA SPESA ONLINE



PASSA A RITIRARLA





NEI PUNTI VENDITA DI **SOLBIATE ARNO, BUGUGGIATE,**CARONNO PERTUSELLA, MALNATE, BESOZZO E CANTELLO

Annuario 2015 Pubblicazione di Cultura Montana

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARESE
21100 VARESE
(ia Speri della Chiesa Jemol

Via Speri della Chiesa Jemoli, 12 Tel. e Fax 0332 289267

Anno di costituzione 1906

e-mail:

caivarese@caivarese.it

sito web:

www.caivarese.it

Iscritto Registro Operatori comunicazione n. 22832

In copertina

Bivacco Città di Varese Andolla, Valle Antrona/Loranco

Con il patrocinio di





Cultura, Identità e Autonomie della Lombardia

Comitato di Redazione

Paolo Belloni Andrea Colli Daniela Girola Pietro Macchi Edoardo Tettamanzi Pier Luigi Zanetti

Impaginazione e stampa

Artestampa srl Galliate Lombardo, Varese

Tutto il materiale qui riprodotto (scritti, fotografie e disegni) è di proprietà della Sezione di Varese del Cai. Prima di essere utilizzato per altre pubblicazioni è indispensabile l'autorizzazione della Sezione stessa.

SOMMARIO

- 02 Relazione del Presidente
- 06 Titolati e sezionali 2015
- 08 Cariche e incarichi anno 2015
- 09 Cariche e collegamenti presso organismi regionali e nazionali

Relazioni

- 10 Scuola di alpinismo e sci-alpinismo "Remo e Renzo Minazzi" CAI Varese
- 18 Incontri di avvicinamento alla montagna
- 22 Un ponte tra IAM ed Escursionismo
- 25 Gruppo escursionismo
- 33 Relazione corso di sci discesa e gite sciistiche
- 37 Gruppo senior
- 43 Gruppo speleologico
- 47 Gruppo cicloescursionismo
- 54 Alpinismo giovanile
- 58 Attività culturale
- 61 Ginnastica presciistica

Uomini e montagne

- 62 Mario Bisaccia
- 68 Un ricordo di Angiolino
- 71 Ci ha lasciato Luigi Zanzi
- 74 Un bivacco, qualche ricordo
- 79 Bhagirathi, una nuova sfida ad alta quota in Himalaya
- 85 Aggiornamento della quida della palestra di roccia del Campo dei Fiori
- 91 Il sentiero Bove
- 97 Riflessioni sul paesaggio della montagna
- 102 Comitato scientifico del CAI e Tutela ambiente montano
- 107 Abisso dei Mattarelli, cronaca di una esplorazione attesa da molto...
- 112 La montagna come cultura e libertà

Itinerari

- 115 Per non dimenticare... Un ponte primaverile sui sentieri della Grande Guerra
- 119 Trekking di fine estate
- 122 Appennino settentrionale: Dal Cerreto alla Cisa
- 126 Trekking gruppo senior
- 130 Diamo i numeri
- 131 Benvenuto ai nuovi soci

Relazione del Presidente

Gentili soci del CAI di Varese.

anche quest'anno 2015 troverete nell'Annuario Sezionale il resoconto delle attività sociali, alcuni articoli di contenuto alpinistico ed inoltre un articolo riquardante l'esplorazione che ha condotto alla scoperta di una nuova grotta al Campo dei Fiori.

Non mancano, poi, gli approfondimenti di cultura montana e del rapporto uomo-paesaggio-natura.

Sono presenti, infine, interventi in memoria di alcuni soci che hanno onorato la nostra Sezione, nei quali sono ricordati Mario Bisaccia, Angiolino Bianchi, Luigi Zanzi.

Tutti i gruppi sezionali hanno organizzato e portato a compimento nel 2015 le attività che sono riconducibili al nostro statuto: ricordiamo infatti che il nucleo delle nostre iniziative consiste nell'organizzazione di corsi di formazione, escursioni ed attività sociali, oltre che nella diffusione della cultura montana e della conoscenza dell'ambiente.

Tra gli obiettivi di guest'anno segnalo che la progettata manutenzione straordinaria del Bivacco Città di Varese in Alta Valle Antrona, è stata finalmente portata a compimento; alle persone che hanno gestito la parte tecnico/organizzativa ed a tutti coloro che hanno contribuito fattivamente con tutto il loro entusiasmo, va la il nostro sentito grazie.

Quanto prima renderemo disponibile il nuovo sito web elaborato internamente e testato preventivamente da tutti i gruppi; vedrete che sarà più agevole ed intuitivo.

Anche nel corso di questo anno le Sezione ha visto alcuni suoi soci acquisire titoli e qualifiche rilasciati dalle Commissioni Regionali.

In campo alpinistico, Monica Gemelli che ha concluso tutto l'iter, e Mauro Vian, prossimo al completamento, hanno partecipato al corso per istruttori di Alpinismo (livello regionale). Si tratta di validi istruttori sui quali la Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi" potrà sicuramente contare.

Nel settore culturale ed ambientale, la Sezione ha sostenuto la partecipazione di Federica De Molli al corso di qualifica per Operatori Naturalistico e Culturale e quella di Eleonora Franzetti e Paolo Sonvico al corso per la qualifica di Operatore Tutela Ambientale.

Sotto il profilo numerico, il corpo sociale rimane sostanzialmente stabile seguendo l'analogo trend della Lombardia; tuttavia va sottolineato l'aumento dell'età media dei soci.

Di fronte a questa tendenza abbiamo il compito di attrarre sempre nuovi soci e favorire l'avvicinamento dei giovani. Per fare ciò occorre che i nostri soci si rendano sempre disponibili a trasmettere ad altri un adequato bagaglio di preparazione per affrontare la montagna solo dopo averne correttamente valutato i rischi.

Queste considerazioni, insieme ad altre, sono state oggetto del dibattito che ha animato il recente 100° Congresso di Firenze del 31 ottobre-1 novembre 2015, dove sono state delineate nuove direttrici lungo le quali il CAI intende agire per il suo rinnovamento attraverso una progressiva apertura alle attività professionali, pur mantenendo invariata la natura associativa. È questa un'attesa sottolineata, tra gli altri, dalle Sezioni del CAI della provincia di Varese, laddove è stato espresso l'auspicio che siano privilegiati progetti di lungo termine, inserendo elementi di novità senza che essi snaturino la nostra vera essenza di ricerca di libertà, di partecipazione. Ricerca, partecipazione, libertà, aggiunti al lavoro di squadra, sono anche i cardini sui quali si è articolata l'esperienza di Mario Bisaccia, fondatore della Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi", Istruttore nazionale di Alpinismo, membro dell'Accademico, sperimentatore di materiali e tecniche, rappresentate italiano presso l'UIAA.

Per celebrarne la statura umana, la carriera alpinistica, l'opera di studio e divulgazione che egli realizzò, Bisaccia è stato significativamente commemorato dal CAI Varese, a 40 anni dalla scomparsa, nel corso dell'incontro annuale dei Direttori delle Scuole Lombarde di Alpinismo e Sci Alpinismo, tenutosi a Varese, a Villa Recalcati, lo scorso 24 ottobre.

Gentili soci, con la prossima assemblea di primavera 2016 si conclude il mio mandato triennale di presidente.

Ho cercato di affrontare gli impegni di questo incarico considerandomi al servizio dell'associazione; a fronte delle energie e del tempo dedicati, ho registrato un convinto, paritetico, coinvolgimento da parte dei membri del Consiglio e della maggior parte dei gruppi interni, per la cui dedizione ringrazio sentitamente.

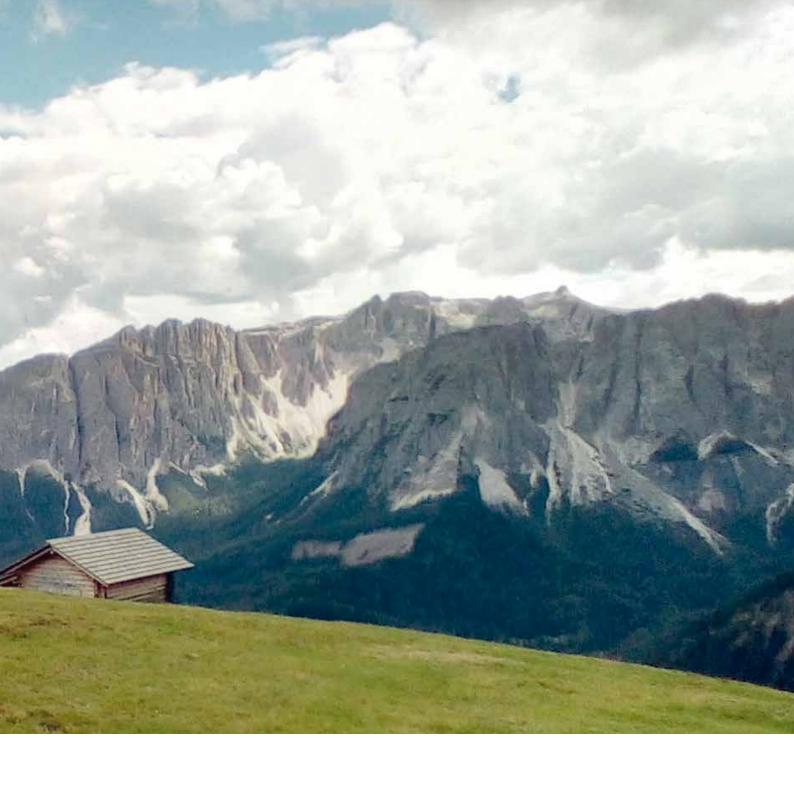
Desidero concludere ponendo l'accento sugli obbiettivi che ritengo siano sempre validi ed irrinunciabili per il CAI Varese, indipendentemente dai risultati che tempo per tempo la Sezione saprà raggiungere: avvicinamento dei giovani all'escursionismo e all'alpinismo, consolidamento delle attività sociali, attenzione a tutti i nostri soci, cura della gestione economica.

Mi è gradita l'occasione per salutarvi, tutti, calorosamente.

Pietro Macchi Presidente CAI Varese



Vista dai pascoli del Sass de Putia, Dolomiti, Val Badia (Foto Pietro Macchi)



Titolati e sezionali 2015

ALPINISMO E SCI ALPINISMO Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi"					
INSA - Direttore	Meazzini	Marco			
INA - V. Direttore	Castiglioni	Adriano			
INA	Bisaccia	Martino			
INSA emerito	Bistoletti	Valeriano			
INSA	Pistoletti	Luciano			
IA	Macchi	Silvano			
IA	Medici	Angelo			
IA	Jessula	Alessandro			
IA	Gemelli	Monica			
IA, Guida Alpina	Broggi	Davide			
ISA	Bianchi	Franco			
ISA	Jessula	Alessandro			
ISA	Trombetta	Eligio			
ISA	Dalle Fratte	Raffaele			
ISA	Portentoso	Michele			

INA = Istruttore Nazionale di Alpinismo
INSA = Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo
IA = Istruttore di Alpinismo
ISA = Istruttore Sci Alpinismo
IS = Istruttore Sezionale

ALPINISMO E SCI ALPINISMO Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi"					
IS, Segretario	Marzoli	Emanuele			
IS	Anzi	Luigi			
IS	Bertinato	Giorgio			
IS	Bisaccia	Franco			
IS	Bucciol	Antonio			
IS	Carrara	Mauro			
IS	Chiaravalli	Carlo			
IS	Colli	Andrea			
IS	Colombo	Pietro			
IS	Cremonesi	Andrea			
IS	Fabbri	Luca			
IS	Fabio	Fabrizio			
IS	Freire	Adrian			
IS	Frontini	Michela			
IS	Galbiati	Luca			
IS	Gasperetti	Marco			
IS	Giorgetti	Marco			
IS	Imperiali	Lucia			
IS	Malnati	Matteo			
IS	Martegani	Alessandro			
IS	Terzaghi	Roberto			
IS	Vian	Mauro			

ESCURSIONISMO					
AE	Martignoni	Piera			
AE	Verrengia	Edoardo			
AE	Ossola	Antonella			
ASE-S	Castoldi	Valter			
ASE	Maniscaldo	Nadia			
ASE-C	Carrara	Mauro			
ASE-C	Pesci	Elio			

AE = Accompagnatore d	i Escurionismo
-----------------------	----------------

ASE = Accompagnatore Sezionale di Escursionismo

ASE-S = Accompagnatore Sezionale Seniores

ASE-C = Accompagnatore Sezionale di Cicloescursionismo

SPELE0				
INS	Pupillo	Donato		
IS	Bertoni	Marco		
IS	Gastaldi	Giuseppe		
ISS	Noci	Federica		
ISS	Colombo	Michela		
ISS	Bernasconi	Umberto		
ISS	Dal Sasso	Nicola		
ISS	De Blasi	Mario		
ISS	Gagliano	Giovanni		

INS = Istruttore Nazionale di Speleologia

IS = Istruttore di Speleologia ISS = Istruttore Sezionale di Speleologia

ALPINISMO GIOVANILE				
AAG	Zanetti	Pierluigi		
AAG	Eumei	Piera		
AAG	Guzzon	Claudio		
ASAG	Dal Sasso	Danilo		
ASAG	Dell'Apa	Riccardo		
ASAG	Invernizzi	Stefania		

AAG = Accompagnatore di Alpinismo Giovanile ASAG = Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile

ТАМ				
OP. TAM	Andrighetto	Roberto		
OP. STAM	Sonvico	Paolo		
OP. STAM	Franzetti	Eleonora		
OP. NCS	De Molli	Federica		

TAM = Operatore Tutela Ambiente Montano Sezionale NCS = Operatore Naturalistico Culturale Sezionale

Cariche e incarichi anno 2015

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Pietro Macchi

Vice-Presidente

Vittorio Antonini

Segretario Sezionale

Pier Luigi Zanetti

Segretario amministrativo

Eugenio Bolognesi

Assistente Segreteria

Mariella Del Grande Patrizia Fumagalli

Tesoriere

Franco Broggini

Consialieri

Vittorio Antonini

Seraio Bertelli

Franco Broggini

Mauro Carrara

Annibale De Ambrogi

Mario De Blasi

Piera Eumei

Angela Gelao

Daniela Girola

Antonella Ossola

Sergio Pallaro

Elio Pesci

Bellarmino 7ambon

Pier Luigi Zanetti

Revisori

Luisa Bianchi Rossi

Paola Bielli

Mario Carabelli

Eugenio Bolognesi Suppl.

Coordinatore al Tesseramento

Giulio Marzoli

Antonio Ferro Dino Perazzolo

GRUPPI INTERNI

Scuola Nazionale Alpinismo

Sci-Alpinismo

Marco Meazzini (Direttore)

Adriano Castiglioni (Vice-Direttore)

Lele Marzoli (Segretario)

Gruppo Speleologico

Mario De Blasi (Coordinatore)

Simon Beatrice (Vice Coordinatore)

Riccardo Retroni (Segretario)

Angela Gelao (Tesoriere)

Nicola Dal Sasso (Referente Tecnico)

Alpinismo Giovanile

Pier Luigi Zanetti

Piera Fumei

Claudio Guzzon

Danilo Dal Sasso

Riccardo Dall'Apa

Stefania Invernizzi

Gite Escursionistiche

Roberto Andrighetto

Piera Martignoni

Antonella Ossola

Edoardo Verrengia

Sci Discesa

Luca Marzoli

Antonio Talaia

Luca Vettoruzzo

Avvicinamento alla montagna

Paolo Belloni (Coordinatore)

Monica Gandini (Coordinatore)

Gruppo Senior

Sergio Pallaro (Coordinatore)

Sergio Rossi (Vice)

Giuglio Sarrica (Segretario)

Gruppo ciclo escursionismo

Mauro Carrara

Fabiano Mondini Flio Pesci

Attività Culturale e rapporti Università

Paolo Belloni

Mauro Carrara

Edoardo Tettamanzi

Biblioteca

Gianni Levorato

Paolo Venturini

Ispettore Bivacco "Varese"

Luigi Brugnoni

Emanuele Marzoli

SERVIZI INTERNI

Annuario

Paolo Belloni

Andrea Colli

Daniela Girola

Pietro Macchi

Edoardo Tettamanzi

Pier Luigi Zanetti

Notiziario Mensile

Edoardo Tettamanzi

Custodia Materiali

Gianni Tavernelli

Tesseramento

Anna Marella

Mario Carabelli

Giulio Marzoli

Antonio Ferro

Vittorio Antonini

Roberto Brunoni

Dino Perazzolo

Manutenzione sede

Luigi Brugnoni

Cariche e collegamenti presso organismi regionali e nazionali dei soci del CAI Varese 2015

Leonardo Bramanti

(Past-Presidente Generale)

Valeriano Bistoletti

(Past-Vice Presidente Generale)

Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

Luca Boldrini (Capostazione Varese) Mauro Fontana (Vice)

Centro Studi Materiali e Tecniche

Carlo Zanantoni

Scuola Soccorso Speleologico

Umberto Bernasconi

Commissione Regionale TAM

Roberto Andrighetto (Presidente)

Commissione Regionale Senior

Sergio Rossi

Delegati presso la Sede Centrale

Vittorio Antonini

Franco Broggini

Piera Eumei

Pietro Macchi

Pier Luigi Zanetti



Relazioni

Scuola di alpinismo e sci-alpinismo "Remo e Renzo Minazzi" – Cai Varese

di Marco Meazzini



Corsi per Istruttori Titolati di Primo Livello (Istruttori Regionali)

Il 2015 ha visto la partecipazione di due Istruttori della Scuola al Corso di qualifica per Istruttori di Alpinismo di Primo Livello (IA). Monica Gemelli ha brillantemente superato tutte le prove ed ha conseguito il titolo, dopo un lungo percorso di formazione e verifica in tutti gli ambiti dell'attività alpinistica, che si è concluso in Luglio. Mauro Vian, causa infortunio, non ha potuto partecipare ad una prova (ghiaccio) e dovrà recuperarla alla prima occasione onde poter ottenere il titolo (tutte le altre prove le ha superate brillantemente anche lui)

Scialpinismo (SA1) e prevenzione ed autosoccorso su neve

Relazione della Direzione del Corso e commenti degli allievi sono pubblicati in altra sezione dell'Annuario.

Alpinismo su roccia e ghiaccio (A2)

Il corso di alpinismo 2015 è stato diretto da Marco Meazzini (INSA), aiutato validamente da Marco Gasparetti e con il supporto organizzativo di Carlo Chiaravalli.

Il Corso è partito con 13 allievi, selezionati durante la serata di iscrizione. Ottimo l'interesse dimostrato dal gruppo, con buona partecipazione alle lezioni teoriche ed alle uscite pratiche.

Tempo sempre splendido durante tutte le uscite in ambiente.

Quest'anno, per la prima lezione/ esercitazione, abbiamo sperimentato la struttura del Villaggio Cagnola, messoci a disposizione dal Parco del Campo dei Fiori, dove abbiamo svolto la lezione teorica di topografia ed orientamento. Gli insegnamenti sono stati subito utilizzati per raggiungere a piedi la palestra di arrampicata del Campo dei Fiori, dove gli allievi hanno provato ad arrampicare su alcune facili vie. Esperimento riuscito!

Dopo le giornate iniziali al Campo dei Fiori, il Corso è proseguito con la tecnica di arrampicata su granito alle Placche di Oriana (valle di Champorcher – Val d'Aosta) e l'ar-

Torri del Vajolet



rampicata su calcare ai Denti della Vecchia (Val Colla – Canton Ticino). La seconda parte del corso è iniziata con un sabato al Campo dei Fiori a studiare le tecniche di recupero da crepaccio e la domenica sul Ghiacciaio del Rodano (Furka, CH-VS) per provare le tecniche di progressione su ghiaccio.

L'uscita in alta montagna, ambiente glaciale, si è svolta al Pizzo Cassandra, dove tutti i presenti hanno raggiunto la vetta per diverse vie sulle pareti NE e NO.

L'ultimo appuntamento programmato era in Dolomiti, alle Torri del Vajolet; anche qui belle salite con tempo splendido.

Aggiornamenti

Durante l'anno la Scuola ha organizzato alcuni momenti di aggiornamento per i propri Istruttori e Collaboratori. Sono state approfondite in particolare le tecniche di autosoccorso della comitiva in caso di incidente da valanga, i metodi per la ricerca di più sepolti e l'utilizzo del GPS.

Come negli anni precedenti, è stato svolto un programma di aggiornamento/addestramento rivolto ai Capi Gita/Accompagnatori di Escursionismo, in tre fasi:

- Ripasso/esercitazione su nodi e tecniche utili durante un'escursione (sede).
- Esercitazione di posa di corde fisse e loro utilizzo (Campo dei Fiori).
- Sicurezza e progressione su ghiacciaio; tecniche di recupero da crepaccio.

Campo dei Fiori Palestra di roccia



Scialpinismo. È difficile narrare la bellezza di un corso

di Michele Portentoso

Come molti sanno, quest'anno la buona riuscita del corso di scialpinismo rappresentava una sfida il cui esito non era dato per scontato. Da qualche anno a questa parte il corso avvertiva sintomi di spegnimento, un numero di iscritti sempre più modesto ed un corpo istruttori comprensibilmente poco entusiasta. Nella stagione precedente, a causa del numero così ridotto di partecipanti, il corso era stato addirittura annullato. Senza troppa fatica riesco a ricordare le serate di confronto in sede, con Marco (Diretùr) e Pietro (Presidente), volte a chiarire le cause di questa anchilosi. Si avanzava qualche modesta idea, qualche tenue proposta, ma la verità è che non avevamo grandi risposte; il sincero e forte desiderio di voler risollevare il corso non era compensato da un'ugualmente forte certezza nel riuscirci.

É stato il primo incarico ufficiale per me e Raffaele. Scaliamo insieme da una vita, o almeno da quando ho iniziato a fare alpinismo con coscienza e consapevolezza, da quando in-

sieme siamo entrati a far parte dell'organico della scuola. Tante le uscite con gli sci, a ripercorrere pedisseguamente, uno dietro l'altro, le tracce parallele solcate dal primo. Insieme, abbiamo conseguito il titolo di istruttori. Abbiamo pensato che, anche questa esperienza, la si potesse affrontare dandoci una mano. C'è un terzo, il buon Carlo, la cui presenza è stata necessaria e fondamentale. Condizione necessaria. ma anche sufficiente – tutti conosciamo Carlo! – affinché il corso rispettasse e adempisse tutti gli aspetti logistici e organizzativi. Infallibile notaio in ogni episodio, impeccabile anche sul campo quando si tratta di insegnare con pazienza ad un allievo.

È certo vero, che per un semplice corso, addirittura tre fanti sembrano uno schieramento esagerato.
Ma in fondo, ci veniva chiesto di andare a sciare. Ed è quello che ci
piace fare: eravamo felici degli incarichi presi. Di questo corso io sono rimasto entusiasta e credo che
tutti i traguardi prefissati siano stati abbondantemente superati.

Traccia di salita verso il Magerhorn; sullo sfondo, da sinistra: Wasenhorn (Testarossa) e Hübschhorn

La bellezza nel solcare pendii così intatti



Il lettore più lieve penserà, a buon ragione, che di corsi di scialpinismo ne son certo passati in gran numero nella storia della Scuola: e che questo, come ogni altro corso, ha il gran diritto di essere semplicemente annoverato tra i tanti. Stampigliarne qualche dato in qualche grosso registro, destinato a qualche buio scaffale, è quanto più naturale e dignitoso possa spettare ad un corso, conclusosi senza incidenti e senza troppi imprevisti. Fortuita occasione se qualche avventore del segretariato ne spolvera saltuariamente la prima e quarta di copertina o se ne ripercorre le tracce ivi scritte. Tuttavia, è pur vero che ciascuna esperienza, calata nel soggettivo, vissuta in prima persona insomma, acquista importanza e peculiarità, giungendo, senza eufemismo. ad unicità.

Così mi piace pensare ai corsi che ho seguito, e ancor più a questo, da co-direttore. Ripercorrerne i tratti unici ed emblematici, caratteristici e peculiari, rende l'esperienza indimenticabile e la estrae dal triste meccanismo omologativo. In quel che faccio, mi hanno insegnato a chiamarlo sistema Fuleriano o Lagrangiano, ma la sostanza, in fondo, è sempre la stessa.

Sono approcci ugualmente validi e necessari, a seconda delle esigenze: quardare ciò che accade stando seduto da fuori nel primo, prendere parte e lasciarsi trasportare nel secondo. La mia esigenza è quella di tenerne memoria, di gustare di ciò che è stato e di farne tesoro.



In vetta al Poncione di Braga (la miglior foto di gruppo in mio possesso)

Ne prendo parte, eccome: mi basta ricordare qualche volto brinato dal freddo, qualche sorriso appannato dalla stanchezza o qualche incidente scampato; è sufficiente per rendere questa esperienza unica.

E in ultimo, dopo questo interminabile "sprologuio", cedo e confesso: mi piacerebbe che tutto ciò sia vero per ogni allievo. Che non rimanga solo un'esperienza da catalogare ed archiviare come per coloro che non ne hanno preso parte. È la giusta ricompensa per chi si è impegnato a trasferire quel che sa, nel

più umile dei modi: facendolo insieme. Il pacato punto baricentrico tra la damnatio memoriae e l'apoteosi latina.

Sono fiducioso nel credere che alcuni degli scatti fotografici fatti durante le nostre uscite, qui proposti, aiutino a cogliere al meglio la bellezza che ci pervade nel freguentare la montagna invernale.

"Infatti non esiste nulla di piccolo, chiunque sia soggetto alle profonde penetrazioni della natura lo sa". V. Hugo I Miserabili.





Elisa, Chiara e Federico sui docili pendii sotto il Magerhorn

Credendo di aver lasciato già ampio spazio all'entusiasmo e di dover ora adempiere ai doveri di ufficio, riporto qualche informazione tecnica del 44° corso di scialpinismo, nonché gli aspetti su cui si è cercato di lavorare per rilanciare il corso.

Dopo una discreta opera di volantinaggio, effettuata con largo anticipo e riponendo un po' di cura nella proposta grafica, e dopo un po' di propaganda sul web, il corso è partito con tutte le carte regolari, come non si vedeva da tempo.

Interessante la collaborazione con

FreeSport Lab, nuova realtà varesina di forniture per lo sport invernale. Con Andrea abbiamo trovato subito una grande sinergia: il suo contributo ha sicuramente permesso di avere uno squardo più aggiornato sugli equipaggiamenti e non mancheremo di riproporre la collaborazione per la prossima stagione.

Come di consueto, si è mantenuta anche la collaborazione con DF Sport Specialist per la fornitura di materiale a prezzo scontato. Parzialmente rinnovate le lezioni teoriche, specialmente nelle modalità di

erogazione dei contenuti; opera tutt'ora in corso, finalizzata soprattutto ad aggiornare il materiale didattico e a favorire un ricambio generazionale con i nuovi collaboratori. Si sottolinea anche l'introduzione di due nuove lezioni teoriche, che hanno sicuramente suscitato interesse e apprezzamento tra gli allievi: GPS in montagna (a cura di Brizio) e Manutenzione degli sci (a cura di Adriano). Sul campo, si è cercato di affrontare le lezioni pratiche in modo più rigoroso, selezionando di volta in volta i contenuti del giorno:

è stato così possibile garantire a tutti gli allievi di ricevere la medesima formazione indipendentemente dall'istruttore con cui si interfacciavano; allo stesso modo si è cercato riallineare i contenuti del corso secondo le ultime direttive suggerite dalla Commissione Centrale.

In quest'opera di rinnovo, sicuramente utile è stato il dialogo con alcuni allievi degli anni precedenti, con i quali abbiamo cercato di individuare le criticità maggiori che avevano portato pian piano il corso di scialpinismo a spegnersi. Ovviamente, nella speranza che la stagione passata non si sia semplicemente inserita in una fortunata ciclicità, confidiamo in quest'affluenza anche per i prossimi anni. Il corso ha visto la partecipazione di 15 allievi, più un nutrito gruppo di "avventori" del solo corso di Neve e Valanghe, a testimonianza del fatto che l'interesse per la montagna invernale è un tema vivo e che suscita attenzione. Pur presentando notevoli differenze fisiche e prestazionali al suo interno, tutto il gruppo nutriva forti motivazioni e godeva di discreta esperienza escursionistica; ciò, congiuntamente all'affiancamento dedicato di un istruttore a chi ne dimostrasse particolare bisogno, ha permesso a tutti di raggiungere tutte le mete prefissate. La presenza degli allievi alle lezioni teoriche è stata costante e ciò, specialmente in un corso di scialpinismo dove la componente teorica a fatica emerge sul campo, è di grande importanza formativa.

Il corso si è svolto nel rispetto dei tempi e delle attività programmate, senza depennamento alcuno, nonostante le avversità meteorologiche che ci hanno obbligato a inseguire spesso finestre di sole. Meteo permettendo, la scelta delle uscite pratiche aveva come primo scopo quello di portare gli allievi alla scoperta di un potenziale geografico il più ampio possibile. Dopo l'uscita di introduzione e selezione a Bosco

Gurin (Canton Ticino, 700 m D+, MS), sono state effettuate le seguenti gite: Muttnerhorn (da Mutten in Canton Grigioni, 900 m D+, MS), Cima Dordona (da Tartano in Valtellina, 1200 m D+, MS), Magerhorn (da Engiloch in Canton Vallese, 950 m D+, BS), Pizzo Surparè (da Juf in Canton Grigioni, 1000 m D+, MS) e Poncione di Braga (da Piano di Peccia in Canton Ticino, 1830 m D+, MSA).

Come di consueto, l'introduzione all'uso dell'Artva presso i boschi di
Brinzio si è confermata di gran utilità per gettare le prime basi teoriche all'uso di questo strumento.
L'entusiasmo con cui gli allievi si
sono autonomamente organizzati
per affrontare gite sciistiche e con
il quale hanno richiesto un corso di
approfondimento per la prossima
stagione è conferma del buon esito
del corso. I direttori, il segretario e
l'organico tutto si augurano ovviamente una prossima stagione ugualmente entusiasmante e proficua.

Cima Dordona, rivolgendo lo sguardo verso il Monte Lemma e il Passo di Tartano



Corso di scialpinismo – Riflessioni

di Massimiliano Bina

Sulla via di salita al Poncione di Braga, sabato 28 marzo 2015, mi sono trovato solo e, in quell'occasione, ho finalmente compreso quello che Søren Kierkegaard voleva dire quando affermò che "La vita può essere capita solo all'indietro, ma va vissuta in avanti".

Pensavo fosse una di quelle citazioni da diario adolescenziale, così oscure, ma tanto attraenti quanto prive di significato. Non mi spiegavo, però, la ragione per cui quell'aforisma ciclicamente mi tormentava: come se avesse qualcosa da dirmi ed io non fossi in grado di recepirlo.

Quel giorno, come un'epifania, mi è sembrato tutto chiaro e penso che quella realizzazione improvvisa e sorprendente fosse il frutto di quello che stavo facendo e del luogo ove mi trovavo. In altre parole, occorreva essere in quella situazione, del tutto simile ad un cerchio magico – circoscritta nel tempo e nello spazio – in cui l'homo ludens descritto da Huizinga si muove liberamente, seguendo le regole serie e

rigorose del gioco, e così realizza il proprio spirito.

Ciò non dovrebbe stupire più di tanto: che l'alpinismo fosse un gioco, lo aveva già parzialmente intuito Sir Leslie Stephen, quando nel 1871 scrisse The playground of Europe, e non occorrono particolari argomenti per convincere l'alpinista medio (e. a fortiori, il professionista) della bontà dell'idea. Andar per montagne è una di quelle attività attraverso le quali il giocatore, ricercando la vertigine, fa venir meno la stabilità della percezione e altera la propria coscienza. Quest'ultimo si sottrae deliberatamente alle regole fisiche, prova piacere nel pericolo e, soprattutto, nella certezza di poterlo controllare.

In questa situazione, dicevo, ho finalmente compreso Kierkegaard. Si può studiare la nivologia, si può programmare la gita nei minimi dettagli, si possono scegliere i migliori compagni di avventura – come egregiamente mi hanno insegnato – ma gli errori si vedono solo dopo che si sono commessi: non prima, né durante. Solo dopo; spesso troppo tardi; a volte, non si ha nemmeno tempo per accorgersi di averli commessi.

Eppure val pena infilare gli sci, salire e scendere le montagne, e tornare a casa, perché è solo così che si raggiungono vette di bellezza che solo giocando (o andando per montagne, se si vuole) si possono raggiungere.

Incontri di avvicinamento alla montagna 2015 – 31° edizione

di Federico Piatti

Da 31 anni è una proposta del C.A.I di Varese che raduna attorno a sé persone con diversi intenti.

Per alcuni è l'anticamera al corso di alpinismo; per altri la possibilità di intraprendere un escursionismo consapevole e rispettoso dell'ambiente montano; altri ancora mirano a migliorare le proprie capacità e conoscenze in fatto di trekking.

Qualunque sia il motivo che porta a intraprendere quest'avventura, chi si iscrive non sa fino in fondo cosa l'aspetta.

Certo, c'è un volantino dettagliato, i direttori (quest'anno era Paolo, coadiuvato da Monica, insieme a Daniela in veste di segretaria) spendono una serata in sede per esporre il programma, peraltro presente sul sito internet.

Tutto questo, però, riesce solo in minima parte a comunicare l'esperienza che gli allievi vivranno.

Sono, infatti, l'affiatamento, l'amicizia che si creano tra allievi e con gli accompagnatori a rendere questi incontri davvero speciali e attesi

alla fine di una settimana di lavoro (o studio).

Dunque si capisce perché non è possibile rimanere scontenti quando all'anticima del monte Bregagno la pioggia non permette di procedere o quando dopo la ferrata dei Corni di Canzo le nuvole tolgono il piacere del panorama (sebbene vadano ringraziate per aver alleviato il senso di esposizione) o quando per un nubifragio si raggiunge invano il Rhonegletscher per l'esercitazione su ghiacciaio.

Di queste uscite rimarrà la compagnia, le risate, le focacce di Cristian, il vino di Roberto e i salami di Daniele (con buona pace del "diretur"). Questo insegnano i corsi di avvicinamento, unitamente al rispetto per la montagna, al suo ambiente e ai suoi rischi, al silenzio, virtù oggi un po' demodé, per risparmiare il fiato durante la salita e per poter riflettere dentro di sé.

Insegnano la tutela delle zone montane e i loro aspetti culturali da non sottovalutare, propongono i rudimenti della meteorologia e della glaciologia, le bellezze floreali e faunistiche, spiegano le tecniche di soccorso e recupero dai crepacci.

Il tutto grazie anche a relatori preparati che impegnano alcune sere infrasettimanali per le lezioni teoriche degli incontri.

Questa esperienza permette, inoltre, di compiere delle piccole imprese: si è già ricordata la ferrata, cui va aggiunto il sentiero attrezzato dei Fiori nel parco dell'Adamello, che hanno regalato il primo contatto con la roccia per molti.

Bisogna pure citare l'ascesa al Grassen dalla Sustlihütte, vero battesimo di ghiaccio per tutti: imbragati e legati, piccozza in mano e ramponi ai piedi, gli allievi hanno raggiunto la cima, di poco inferiore ai tremila metri di guota.

È il riassunto di una giornata indimenticabile. Una giornata che, con la consapevolezza di non aver compiuto niente di straordinario, lascia in ciascuno dei partecipanti la gioia di essere arrivati in vetta insieme.

18 | Relazioni Weissmies



Allo stesso modo in cui, insieme, si andava a scambiare quattro parole, dopo le lezioni teoriche, davanti a un boccale di birra. Insieme.

Per tutto questo bisogna ringraziare gli accompagnatori, capaci di creare un clima gradevole e ben disposti ad organizzare una gita extra: a fine agosto, in una giornata tersa, è stata raggiunta la Weissmiess, che per alcuni ha rappresentato il primo quattromila.

C'è una frase, sintetica e forse banale che può descrivere tutto quello che è stato vissuto. Era scritta all'interno del Rifugio Brioschi sulla Grigna settentrionale: "Son bei momenti". Gli allievi degli Incontri di Avvicinamento alla Montagna 2015 sottoscrivono.

Grigna Settentrionale

Ferrata Corno Occidentale Canzo







NOTA DEI COORDINATORI 2015

Quest'anno il coordinamento degli "Incontri di Avvicinamento alla Montagna" è stata affidata ai sottoscritti Paolo e Monica

Le lezioni teoriche si sono alternate con le uscite pratiche secondo un iter ormai pluridecennale, nell'intento di migliorare ulteriormente la struttura degli incontri quest'anno abbiamo comunque apportato qualche leggera variante rispetto alle precedenti edizioni: per cui abbiamo concentrato le uscite più "tecniche", e di conseguenza anche le lezioni teoriche, alla fine del corso per creare una progressione più equilibrata, abbiamo deciso di render note, pur riservandoci la possibilità di fare delle variazioni, le mete delle gite già in fase di presentazione cosi che gli aspiranti frequentatori potessero farsi un'idea preliminare delle difficoltà, infine. visto l'entusiasmo suscitato dalla lezione teorica, abbiamo introdotto un'uscita di geologia al Parco delle Gole della Breggia.

Fin dalla serata di presentazione abbiamo avuto sentore del notevole entusiasmo che avrebbe contraddistinto questa edizione: gli aspiranti allievi erano ben più numerosi del numero massimo di iscritti che l'organico di accompagnatori consentiva per cui, a malincuore, abbiamo dovuto respingere alcune persone, con la speranza di ritrovarle l'anno venturo.

Gli incontri si sono susseguiti regolarmente da aprile ad ottobre con una partecipazione sempre attenta ed attiva degli allievi che hanno ben presto formato un gruppo coeso che negli intervalli del corso ha partecipato anche alle uscite, escursionistiche ed alpinistiche, organizzate dalla sezione.

Nel mese di agosto abbiamo messo alla prova le loro capacità organizzative demandando loro l'organizzazione della, non banale, salita alla Weissmies che, grazie anche al tempo splendido, si è svolta con pieno successo ed ha soddisfatto tutti i partecipanti, molti dei quali al loro primo 4000.

A corso concluso molti degli ormai ex allievi continuano a frequentare la montagna sia partecipando alle attività sezionali che organizzandosi autonomamente e questo è il miglior premio che gli accompagnatori possono ricevere per il loro impegno.

> Paolo Belloni e Monica Gandini

Un ponte tra IAM ed Escursionismo

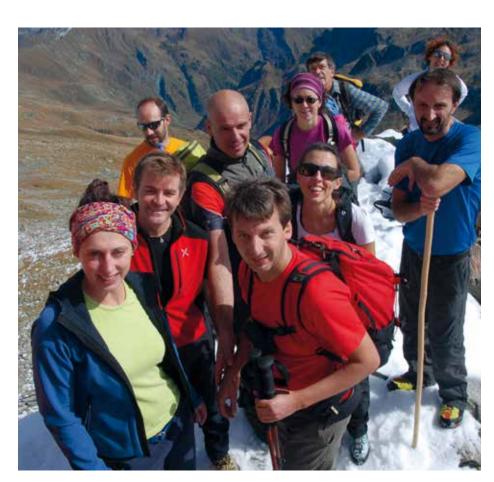
di Roberto, Federico, Cristian, Elisa e Francesca

Quando ti metterai in viaggio per assecondare il richiamo della montagna, devi augurarti che la strada sia fertile in avventure, emozioni ed esperienze.

Puoi decidere di affrontare questo viaggio da solo, dove la fatica della salita ti mette alla prova e ti fa assaporare in ogni respiro e in ogni singolo passo la bellezza del paesaggio e tenerti tutte queste sensazioni per te.

Oppure decidere di affrontare il viaggio insieme con altre persone, dove si possono condividere le fatiche, le emozioni e godere dello spirito comunitario che il gruppo CAI è in grado di generare.

Noi, Allievi degli Incontri di Avvicinamento alla Montagna 2015, abbiamo partecipato ad alcune escursioni sociali proposte dalla nostra sezione, perché siamo convinti che il modo migliore per godersi la montagna sia soprattutto in compagnia. Il desiderio di raggiungere la meta non è da dimenticare, ma è indis-



In prossimità del Bivacco "Città di Varese"

solubilmente connesso al beneficio che si trae dal godere del percorso stesso che porta alla cima, e non in solitudine bensì insieme, cosicché si possa condividere l'emozione e la gioia della conquista. Spesso il gruppo dei gitanti è composto da persone di diversa età, con esperienze in montagna alle spalle differenti e questo è stimolante perché consente di arricchire il gruppo e di avere la consapevolezza che sui tuoi compagni di avventura puoi sempre contare.

Da queste esperienze abbiamo avuto conferma che è importante affrontare la montagna in sicurezza, ma che è ancora più piacevole condividere la fatica della salita insieme ad altre persone che sappiano assaporare le tue stesse emozioni.

Alpe Devero





Gruppo escursionismo 2015

di Antonella Ossola



Anche quest'anno la stagione escursionistica incomincia presto: l'11 gennaio, con l'uscita fuori porta verso il casalingo monte Legnone, con giro ad anello partendo dalla Rasa. Giornata piacevole, quasi primaverile; la città è avvolta da una fitta coltre di nebbia, ma appena giunti alla Rasa ci sorprende un cielo azzurro che preannuncia una bella giornata e crea il buon umore tra i 16 partecipanti.

Trascorsi 15 giorni calziamo le ciaspole e, finalmente con il pullman dopo gli estenuanti viaggi dello scorso anno in macchina, ci apprestiamo ad intraprendere la gelida traversata Hinterrhein - S. Bernardino. Per fortuna sul bus lo steward Vittorio ci ha scaldato le membra con un caffè bollente e una fetta di panettone. Tra i 24 partecipanti ci sono due giovani alla loro prima esperienza con le ciaspole, a cimentarsi con noi in questa traversata, tra folate di vento gelido e picchiettanti fiocchi di neve sui berretti. Alla fine siamo tutti soddisfatti, anche se abbiamo dovuto procedere spediti, con poche pause, per non soffrire eccessivamente il freddo.

Il bollettino valanghe ci impone un cambio di destinazione per la seconda ciaspolata, l'8 febbraio, e così, anziché andare alla capanna Corno Gries, optiamo per il Malcantone, il

Monte Magno. Siamo ancora in 24 e arriviamo solo a pochi metri dalla vetta, a causa di un vento tempestoso che ci impedisce di avanzare. Lungo il percorso incontriamo i soci del Cai Luino, col simpatico cane Sem, che rischia di essere spazzato via ad ogni raffica di vento.

Monte Grona. Ferrata del Centenario



Non c'è il due senza il tre. denominatore comune delle prime escursioni è il vento, aspettiamo la terza ciaspolata per vedere cosa succede. Cambio di meta anche per guesta uscita invernale, il 22 febbraio, anziché verso il passo del Sempione, a causa del bollettino nivologico sfavorevole, andiamo al più domestico Monte Zughero. Alle sette di mattina, sotto la pioggia, ci troviamo in piazzale Foresio per iniziare un'altra avventura. Come da previsioni meteo, in tarda mattinata la neve caduta fino alle prime ore della mattina lascia il posto a un cielo azzurro e un sole splendente che ci accompagneranno nella nostra escur-

sione. Ci fermiamo con le auto ad Alpino e, dopo aver spalato mezzo metro di neve per poter parcheggiare, ci incamminiamo verso il Monte Zughero: l'entusiasmo del gruppo è così elevato che, dopo aver raggiunto la vetta, decidiamo di proseguire verso il Mottarone e, percorrendo un giro ad anello, infine ridiscendiamo verso Alpino attraverso il vecchio tracciato della ferrovia. Escursione spettacolare, panorami sorprendenti sul lago Maggiore e sulla catena alpina, tanta neve caduta fino alla mattina e tanta, tanta fatica per battere la traccia. Quasi guasi ci manca il vento, abbiamo un po' di nostalgia!

Rinviata invece di una settimana l'ultima ciaspolata in Val d'Otro e poi annullata definitivamente sempre per condizioni meteo sfavorevoli. Speriamo non si ripeta come l'anno scorso la maledizione dei fine settimana. Incrociamo le dita. Il 29 marzo appendiamo le ciaspole al chiodo e diamo inizio alle escursioni primaverili, con un bel giro ad anello nelle prealpi varesine. Partiamo da Cuveglio e, per raggiungere il sacrario di S. Martino, passiamo per il Monte Colonna. Siamo una ventina, qualche faccia nuova e qualche volto già noto, ri-

nuova e qualche volto già noto, risvegliatosi dal letargo invernale. È quasi a Pasqua, e non manca una

Monte Cevedale, il gran Zebrù



Monte Zughero, nel bosco di Alpino



Cai Varese – Programma escursionismo 2015

Mese	Giorno	Meta	Difficoltà	Quota	Dislivello	Mezzo	Localizzazione
GEN	11	Legnone dalla Rasa a Brinzio per il passo Varrò	Е	870	400-500	auto mezzi pubblici	Prealpi Varesine
	25	Traversata Hinterrhein – San Bernardino 1630 m con salita lungo lo strada del passo	EAI	2065	435	pullman	San Bernardino
FEB	8	Monte Magno da vezio 760 m	EAI	1368	610	auto	Malcantone TI-CH
	22	Monte Zughero e Mottarone da Alpino 800 m	EAI	1491	690	auto	
MAR	15	Val d'Otro	EAI	1782	1190	pullman	Val d'Otro
	29	San Martino Monte Colonna da Cuveglio 283 m	Е	1087-1203	950	auto mezzi pubblici	Prealpi Varesine
APR	12	Traversata Sciarborasca-Prato Rotondo 210 m	E	1096-1148	940	pullman	Alta Via Monti Liguri
	26	Cammino di San Carlo Trav. Orta-Varallo	E	942	600	pullman	VCO-Bassa Valsesia
MAG	1-2-3	Altopiano di Asiago – I luoghi della grande guerra	E			auto	Altopiano di Asiago
	10	Monte Croce e Mazzuccone	E	1643	1000	auto	Omegna
	24	Capanna d'Efra da Frasco 885 m	E	2040	1155	pullman	Val Verzasca
MAG-GIU	30-31- 1-2	Trekking nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano	E/EE			auto	
GIU	7	Traversata San Bernardino 1608 m – Nufenen 1569 m per la Strecia del Vignun	E	2326	750/800	pullman	Val Mesolcina
	21	Oratorio di Cuney da Porliod 1900 m	Е	2652	752	pullman	Val d'Aosta
LUG	4-5	Cevedale dal rifugio Casati 3254 m 1^ giorno da Santa Caterina Valfurva al rifugio 2^ dal rifugio alla cima e ritorno	A	3769	1150+550	pullman	Valfurva
	12	Traversata del passo del Nefelgiù da Canza 1412 m	E	2583	1170	auto	Val Formazza
	18-19	Roccia Nera dal rifugio Guide d'Ayas 1^ giorno da St Jacques al rifugio 2^ giorno dal rifugio alla cima	А	4075	1400+1050	pullman	Gruppo Monte Rosa
	26	Nufenenstock dalla strada del passo 2003 m	E/EE	2865	860	pullman	Val Bedretto
AG0	27-28- 29-30	Trekking di fine Agosto	E/EE			auto	
SET	6	Giro dei rifugi Val Bognanco	E			auto	Val Bognanco
	13	Piz Gannaretsch dal Passo del Lucomagno 1915 m	EE	3040	1125	pullman	Valle Lucomagno
	27	Ferrata Monte Grona da Breglia 990 m	EEA	1736	745	auto	Val Menaggio
ОТТ	11	Capanna Como da Dangri 630 m	Е	1790	1200	auto	Alto Lario Val Darengo
	25	Castagnata Alpe Pradeccolo				auto	Luinese
NOV	8	Alla scoperta dell'Appennino Piacentino				da definire	Appennino Piacentino
	22	Verso un rifugio Gole della Breggia – Rif. Alpe Caviano				auto	Canton Ticino

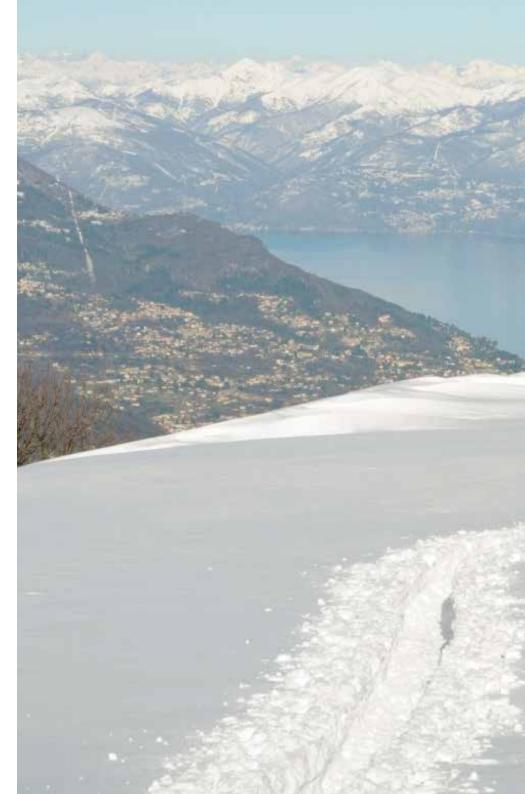
colomba per farci gli auguri prima di congedarci.

Trascorsi altri quindici giorni ecco la tanto attesa escursione in Liguria. Siamo in 34, possiamo usufruire ancora della comodità del pullman, che gioia! Ad attenderci in Liguria c'è Giacomo, il nostro socio ligure. Percorriamo 1000 metri di dislivello per raggiungere il panoramico Monte Rama, da cui si gode di ottima vista sul golfo di Genova e i territori limitrofi. Peccato per un po' di foschia... fa molto caldo per essere ad inizio aprile e alcuni di noi si rinfrescheranno "cadendo" in un fiume a pochi km dall'arrivo.

Il 26 aprile, nonostante 31 iscritti, dobbiamo rinunciare alla traversata Orta-Varallo per condizioni meteo infauste... è la seconda volta in due anni che cerchiamo di percorrere il Cammino di San Carlo... forse non vale la pena riprovare l'anno prossimo!

1,2,3 maggio: è la volta del trekking sull'Altopiano di Asiago, sui luoghi della Grande Guerra maggiormente colpiti dall'evento, ove il conflitto è durato più a lungo che ogni altro posto in Italia. Qui abbiamo vissuto momenti di profonda e silenziosa commozione, come la visita al gelido Sacrario dei Caduti e dei luoghi della guerra e momenti più distensivi e socializzanti. Le condizioni meteorologiche e del terreno, ancora innevato, hanno ostacolato la salita all'Ortigara e impedito di ammirare il presunto incantevole paesaggio.

Il 10 maggio attraverso imponenti boschi di faggio, partendo da Ome-





gna, raggiungiamo il Monte Mazzuccone. Dalla cima, in discesa, raggiungiamo una sella per poi riprendere la salita verso il Poggio alla Croce. Il sentiero è ripido e si conclude sotto una grande Croce in ferro su di un bel prato.

C'è un caldo sole da primavera inoltrata, lo squardo arriva su un magnifico Monte Rosa, poi sul gruppo del Breithorn-Leone e si perde verso est oltre il Disgrazia. Dopo i consueti festeggiamenti di vetta, e anche di compleanno di una nostra socia, iniziamo la discesa su Quarna, luogo di partenza.

L'escursione successiva, il 24 maggio, ci porta al lago d'Efra, con partenza da Frasco, in Val Verzasca, La maggior parte dei 29 partecipanti, raggiunto il lago, prosegue spedita fino alla capanna d'Efra, dove si soffermerà per l'usuale pausa pranzo. La neve non ci ha ancora abbandonati, nonostante siamo quasi alla fine di Maggio, ma di sicuro non ostacola più il cammino.

Dal 30 maggio al 2 giugno percorriamo il secondo trekking dell'anno, nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, dal Passo della Cisa al Passo del Cerreto, un'iniziativa che rientra nel programma "In cammino nei parchi", nella quindicesima Giornata Nazionale dei Sentieri del Cai. Abbiamo modo di osservare luoghi di grande suggestione e ricchezza naturalistica, luoghi di valore storico, dalle testimonianze del medioevo a quelle della querra partigiana e infine luoghi di grande interesse culinario.

Percorriamo anche 1500 metri di dislivello al giorno, ma l'umore è alto e la fatica, anche se si fa sentire. è ben tollerata.

Annullata la successiva traversata San Bernardino-Nufenen per la Strecia del Vignun. Le condizioni meteo sfavorevoli impongono il riposo forzato e così aspettiamo il 21 giugno per recarci in Valle d'Aosta, all'Oratorio di Cuney, da Porliod, nella Valle di Saint-Barhelemy. È l'escursione con il maggior numero di partecipanti, 41, e qualche volto poco conosciuto fa capolino fra il gruppo. Bella salita e suggestivo il panorama sulle vette della valle centrale e sul gruppo del Rosa. Divertente la prima tratta di discesa, attraverso un sentiero attrezzato. che poi si ricongiunge con l'itinerario di salita.

E arriviamo al mese di luglio, è ora di dedicarci alle tanto attese alpinistiche: il Cevedale, il 4-5 luglio, che ha visto il coinvolgimento di alcuni istruttori della scuola di Alpinismo e il Roccia Nera, il 18-19 luglio, rimandato l'anno scorso per avverse condizioni. Due ascensioni spettacolari, con difficoltà contenute la prima e un po' più elevate la seconda, ma tutti abbiamo raggiunto la vetta, con grande soddisfazione da parte del gruppo e grande entusiasmo soprattutto tra i giovani. Faticoso, ma remunerativo dal punto di vista paesaggistico anche l'avvicinamento ai due rifugi, Casati e Guide d'Ayas. Tra le due alpinistiche, il 12 luglio, per tenerci in allenamento abbiamo effettuato la traversata del passo di Nefelgiù, da Canza, invece della traversata dalla Val Formazza all'Alpe Devero attraverso la Scatta Minoia, causa l'esiguo numero di partecipanti che non ha permesso di utilizzare il pullman.

Il 26 luglio è la volta del Nufenenstock, in Val Bedretto, che conta 18 partecipanti. Passiamo dall'avveniristica capanna Corno Gries, dalla laghetto del Corno, incontriamo decine di pecore vallesi, calpestiamo ancora un po' di neve di prima di arrivare in vetta, da cui si gode un'ottima vista sui 4000 bernesi.

E alla fine del torrido agosto partiamo il trekking, il giro ad anello nelle Dolomiti friulane, passando nel cuore dei Monfalconi, nella Valle Guerra, Postegae, nella celebre Val Montanaia, col suo "grido di pietra" tanto citato da Mauro Corona. Concludiamo il trekking con una visita quidata sui luoghi della tragedia del Vajont. Quattro giornate splendide, sia dal punto di vista meteorologico che sociale, con un gruppo affiatato di 15 persone. Luoghi incantati, con campanili, piloni di roccia stratificata, piramidi di terra, guglie, torrioni dolomitici, poco antropizzati e con una natura ancora incontaminata, rifugi e gestori accoglienti e ottima cucina.

Il 6 settembre partecipiamo all'incontro intersezionale che quest'anno si tiene al rifugio Alpe Laghetto in Val Bognanco, ospiti della sezione di Arsago Seprio. In una splendida giornata, con partenza da San

Bernardo, valichiamo la Bocchetta di Gattascosa, entrando in territorio elvetico, prima di raggiungere l'Alpe Laghetto attraverso la Bocchetta di Oriaccia.

Il 13 settembre, il meteo ci induce a rinunciare al Piz Gannaretsch e così aspettiamo con ansia il 27, per la ferrata al Monte Grona. Siamo un gruppo numeroso, molti giovani tra cui numerosi allievi dello I.A.M. e quasi tutti raggiungiamo la vetta, dopo ore di fatica e una nebbia tale che risultava impossibile quasi vedere chi stava davanti a noi. Forse meglio così, vista l'esposizione. Al ritorno, presso il rifugio Menaggio ci ricongiungiamo con la parte del gruppo che ha scelto di intraprendere una "normale" escursione al Monte Bregagno.

È il 25 ottobre, l'autunno avanza e la natura ci regala dei colori meravigliosi, che possiamo ammirare in occasione della castagnata al rifugio Campiglio, all'Alpe Pradecolo. Siamo oltre 90 partecipanti, tra escursionisti, bikers, amici e parenti; alcuni hanno scelto di" fare un salto" al Monte Lema, prima di pranzo, altri hanno tagliato le castagne, altri ancora hanno pigramente aspettato l'ora di pranzo sul terrazzo del Rifugio, scaldati da un tiepido sole autunnale. C'è anche chi è riuscito a trovare dei funghi...

A breve andremo alla scoperta dell'Appennino Piacentino e infine concluderemo la nostra stagione escursionistica, come di consueto, raggiungendo un rifugio. Sarà la volta





Capanna Efra



dell'Alpe Caviano, ai piedi del Monte Generoso, che raggiungeremo dopo aver attraversamento dalle gole della Breggia.

Riassumiamo la stagione escursionistica in numeri: 26 escursioni in programma, tra cui tre trekking, due alpinistiche e una ferrata, di cui 20 effettuate, 4 annullate e due ancora da effettuare al momento in cui stiamo componendo questa relazione. Abbiamo apprezzato la partecipazione di nuovi giovani soci che hanno frequentato gli Incontri di Avvicinamento alla Montagna e che si stanno integrando con rispetto e passione nel gruppo.

Annoveriamo anche quest'anno le lezioni in sede e sul terreno di aggiornamento/esercitazione su nodi, posa di corda fissa, progressione su terreno impervio, su ghiacciaio e ambiente innevato e infine sulla ricerca di sepolti da valanghe, tenute dagli istruttori della scuola di Alpinismo. Ringraziamo tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito con dedizione e passione alla buona riuscita dell'attività escursionistica. attraverso l'adesione ad un sodalizio che si protrae da oltre 150 anni e continua ad offrire i suoi frutti Arrivederci al prossimo anno, con un ricco programma escursionistico e tanta voglia di andare in montagna con i vecchi amici e con nuovi compagni.

Oratorio di Cuney

Relazione corso sci discesa e gite sciistiche

di Luca, Luca e Antonio



Corso sci discesa

Abbiamo fatto 17!!!! Qualcuno dice che porta sfortuna... 17 sono gli anni di Corso Sci a Pila... e la sfortuna è stata esorcizzata (nonostante qualche piccolo infortunio...).

Siccome a me piace "dare i numeri" potrei cominciare con i numeri di questo corso: 31 allievi (di cui 7 principianti), circa 25 gitanti in pullman e qualche gitante in macchina; circa 13 giornalieri per ragazzi sotto i 14 anni acquistati ogni domenica. 5 maestri. 4 domeniche. 12 ore di lezione e basta fermatemi. Numeri che indicano un altro anno un po' di crisi ma che testimoniano comunque un Corso di Sci vivo e apprezzato.

Il Corso di questo anno si è svolto nelle domeniche 25 gennaio, 1-8-22 febbraio 2015. I più attenti si saranno accorti della mancanza. fra le date consecutive del corso, del 15 febbraio... quel giorno ci siamo ritrovati (quasi tutti a dire il vero) in piazza per la partenza sotto un abbondante nevicata...

È stata una decisione difficile da prendere, forse (ma solo forse) in Val d'Aosta ci saremmo arrivati... ma con quali rischi? Quale ritardo? Allora a malincuore abbiamo rispedito a casa i coraggiosi gitanti e rimandato tutto alla domenica successiva.

Il corso si è così svolto regolarmente con qualche piccolo infortunio, come anticipavo, ma anche con tanta soddisfazione e tanta bella neve. Una menzione particolare va ai principianti; mai come quest'anno sono stati bravissimi e subito molto attenti e veloci nell'apprendimento... anche le due bimbe piccole di 5 anni. Asia e Lucrezia...

E poi ci sono gli allievi già conosciuti e quelli nuovi, tutti che si amalgamano in un attimo. E poi ci sono gli autisti dei pullman e i Maestri, anche loro necessari affinché tutto funzioni nel migliore dei modi. Ma tanto fa il tempo, la neve, il Monte Bianco e la voglia di passare una domenica "alternativa" senza annoiarsi sul divano...

All'anno prossimo.









Il bianco da Pila

Gite sciistiche

Ho il blocco dello scrittore... sono in crisi di idee. Come posso descrivere l'attività sciistica della stagione appena conclusa? È vero che è stata abbastanza breve perché oltre al corso di Pila siamo riusciti ad effettuare solamente il bellissimo e ormai tradizionale weekend in Dolomiti, ma sono ugualmente a corto di idee.

Non mi va di descrivere la piacevole compagnia di gitanti che durante il viaggio del giovedì studia cartine e piste per prepararsi al meglio. E non mi sembra corretto descrivere la splendida giornata di venerdì piena di sole. E figuriamoci se vi può interessare che partendo dal "Lupo Bianco" siamo arrivati a Malga Ciapela facendo tutte le piste di Porta Vescovo e facendo una deviazione

per andare verso la Badia prima di tornare di nuovo alla base. Mi sembra banale descrivervi le sciate di Sabato nel comprensorio Predazzo-Pampeago-Obereggen (Latemar), terminato con un giro mozzafiato sull'Alpine Coaster (un Bob su rotaia); e forse sembra noioso raccontarvi la domenica sciistica nel comprensorio per noi nuovo dell'Alpe Cermis (anche se chi ha fatto più volte il trittico di Olimpia 1,2 e 3 di certo non si è annoiato).

Potrei raccontarvi di come l'incontro con Nadia abbia fatto ricordare a Roberto le sciate di almeno 15 anni fa... quando Roberto era più giovane (ma non certo meno sprintoso di adessol e Nadia non era una giovane mamma... ma a chi interesserehhe?

Oppure potrei partire raccontandovi di Sara che dopo un inizio un po' titubante (solo per timidezza) mi chiede: "Ma io posso andare un pochettino a uovo per andare più veloce?" e alla mia risposta positiva la ragazzina è partita ad una velocità impressionante e con un controllo dell'equilibrio e dello sci da far invidia. Per fortuna che c'era 'nonno" Angelo che riesce ancora a tenere a bada guesta banda scatenata di ragazzini super-sciatori e super-giovani.

Ecco potrei raccontarvi tutte queste cose e molto altro ancora dalla partenza fino allo Spritz finale... ma siccome sono a corto di idee non vi racconterò nulla e vi rimando all'anno prossimo.

Luca

Gruppo senior La stagione escursionistica 2015

di Annibale De Ambrogi



Ricordo degli Amici...

Canto dei Navajos lo sono una preghiera in cammino. Con un vuoto di fame in me. io cammino: cibo non potrà riempirlo. Con un vuoto di spazio in me, io cammino: nulla potrà riempirlo. Con uno spazio di solitudine in me, io cammino: nessuno lo colmerà. Per sempre solo, per sempre triste, io cammino: per sempre vuoto, per sempre affranto, io cammino: col dolore di grande bellezza io cammino, col vuoto di grande bellezza io cammino. Ora con un Dio io cammino. ora i passi muovo tra le vette: ora con un Dio io cammino. mai solo, mai piangente, mai vuoto. Nel cammino delle età antiche. sul sentiero della bellezza. lo cammino

(Da Voices from the Mountains, New York. 1975)

Nel Gruppo Senior, che svolge la sua attività nel tempo, è inevitabile che ci sia un certo ricambio fra coloro che del Gruppo fanno parte. L'avanzare negli anni con i consequenti acciacchi fisici, gli impegni di famiglia, il venir meno degli iniziali entusiasmi, sono tutti motivi che fanno sì che la partecipazione alle attività del Gruppo si diradi sempre più, fino ad annullarsi del tutto. Così che, quando arriva la notizia della morte di un Amico che non si vedeva da anni, il cui nome è completamente sconosciuto agli ultimi arrivati a far parte del Gruppo, il

Verso il Lago Nero (Val Formazza)



dolore è attenuato dal lungo tempo trascorso senza vedersi, e accettato con rassegnazione. Diverso è il caso in cui ci lascia un Amico nel pieno dell'attività, dopo una malattia della quale si è vissuto il decorso, com'è stato negli anni passati con Angelo e Gino, e lo scorso anno con Ernesto e Giulio, o inaspettatamente, come con Adriano e Divina. Il dolore è più vivo, e la perdita è accettata con minore rassegnazione. Per chi ha fede, per gli Amici che non ci sono più, ci può essere la preghiera. Per tutti c'è il ricordo, che non è solo quello ufficiale, quando si canta Signore delle cime, durante le gite, al momento di riprendere la via del ritorno. È il ricordo personale, dolce e doloroso nello stesso tempo, che arriva all'improvviso, quando uno non se lo aspetta, alla vista di una cima o di un paesaggio noti, oppure procedendo lungo un sentiero che si è già percorso tanti anni prima. È il ricordo dolce e delicato di un tempo felice e irrevocabilmente trascorso, con le immagini del passato che risorgono ancora più belle e allettanti nell'alone del ricordo.

Ma è anche il ricordo doloroso, perché ci riporta alla mente chi non c'è più. E in questo senso che si può leggere il Canto dei Navajos, una delle più belle e profonde espressioni d'autentica e libera preghiera. Quasi una preghiera laica. Nel Canto si sente tutta la bellezza e la solennità dei grandi spazi e delle immense solitudini che solo le montagne hanno. Come i Navajos, che



Taino (Monumento scultura di Giò Pomodoro)



si muovevano tra le vette e sentivano di non essere soli, così il ricordo degli Amici accompagna il nostro passo in montagna.

Noi crediamo d'essere soli, ma in realtà i nostri Amici sono ancora con noi, come nei tempi passati, quando ci tendevano la mano per aiutarci nei passaggi difficili, ci sostenevano se eravamo in crisi e dividevano con noi le piccole grandi ricchezze che avevano riposto negli zaini. Basta poco per sentire i nostri Amici camminare ancora al nostro fianco "sul sentiero della bellezza", come cantavano i Navajos.

Dopo il ricordo degli Amici che non ci sono più, un breve riepilogo dell'attività del Gruppo Senior nella scorsa stagione escursionistica.

Al momento di andare in stampa con l'Annuario 2015, le gite effettuate nel 2015 sono state 32, di cui 19 in pullman e 13 con le auto. I partecipanti totali sono stati 2064, con una media di 64 partecipanti per gita (rispettivamente 61 per quelle in pullman e 65 per quelle con le auto). Le gite annullate per cattivo tempo sono state 2.

Come negli anni scorsi l'attività è iniziata con gite richiedenti un impegno limitato, per riunire il Gruppo e per dar modo ai meno allenati di rimettersi in forma dopo la sosta invernale. Alla prima gita, nel Parco del Ticino nei dintorni di Sesto, è seguita quella da Motta Visconti al Ponte di Bereguardo, secondo quella che è la volontà di conoscere sempre posti nuovi, anche al di fuori dei circuiti turistici più pubblicizzati. Sono poi seguite gite più impegnative, tutte meritevoli di citazione, delle quali, per ragioni di spazio, saranno ricordate solo alcune. Per cominciare, il Raduno annuale regionale dei Gruppi Senior in Alta Val Brembana, durante il quale i Senior hanno ammirato le cime della Valsassina da una visuale completa-

mente diversa da quella alla quale erano abituati, cioè dalla bergamasca. Nella gita al Lago di Vercoche, nella Valle di Champorcher, una coraggiosa Senior ha dato prova delle sue capacità "natatorie" oltre che escursionistiche. In Val d'Ayas, nella salita ai Laghi della Palasina, in un apertissimo panorama su tutta

la Valle d'Aosta, con splendidi scorci fino al Monte Bianco, l'acqua dei laghi in alcuni punti pareva quasi acquamarina, su fondali che ricordavano quelli delle piscine hollywodiane. Le gite al Furka, al Valserberg e allo Spitzhörli, fra le più impegnative della passata stagione, sono state caratterizzate da pano-



rami a dir poco grandiosi, tali da gratificare abbondantemente i partecipanti per l'impegno profuso. Il Giro sull'Altopiano della Greina è stato una fantastica cavalcata in spazi che parevano interminabili, in un ambiente speciale per particolarità e fascino. Nella gita al Rifugio Mont Fallère, le sculture artistiche in legno di un "Museo a Cielo aperto" hanno fatto compagnia durante la salita ai partecipanti.

La gita in Valsesia, lungo il Sentiero dell'Arte a Campertogno e poi la gita culturale con meta Cremona e Crema, hanno permesso di conoscere testimonianze artistiche diversissime in ambienti completamente differenti, ma ugualmente meritevoli d'interesse. Immancabile come ogni anno la salita al Meriggetto, con gli amici del CAI di

Germignaga, quasi ideale segnale del volgere al termine della stagione escursionistica.

E poi il trekking, in una delle zone più belle delle Dolomiti, con una partecipazione numerosa, con nuovi Senior, che già erano stati accolti con simpatia nelle camminate del giovedì (del trekking se ne occupa più dettagliatamente un articolo a parte). Infine a Pasqua e a Natale, dopo la celebrazione della Santa Messa, i festeggiamenti conviviali, come sempre motivi d'incontro con chi, anche per ragioni anagrafiche, non può più partecipare attivamente alla vita del Gruppo.

Infine, l'impegno in attività non escursionistiche, quali la pulizia del Viale delle Cappelle del Sacro Monte di Varese e la raccolta di fondi con la vendita del DVD con le foto delle gite effettuate, da destinare ad iniziative benefiche.

Per ultimo il fiore all'occhiello dell'attività 2015 del Gruppo: i lavori di ristrutturazione del Bivacco Città di Varese, nell'Alta Val Antrona, per opera di Alfonso, Bellarmino, Claudio, Mariano, Paolo e Sergio, con la collaborazione di Gianni e Luigi, avendo quali Angeli Custodi gli Istruttori della Scuola di Alpinismo della Sezione, Edoardo e Silvano. Alla fine di questo breve e incom-

Alla fine di questo breve e incompleto riepilogo delle attività dell'anno appena trascorso, con un po' di tristezza, ancora un pensiero per Adriano, Divina, Ernesto, Giulio e gli altri Amici, il cui ricordo ci accompagna ogni volta che percorriamo un sentiero.

Ristrutturazione Bivacco Città di Varese Alta Val Antrona Nella foto: Edoardo, Silvano, Paolo, Luigi, Il Presidente Pietro Macchi, Sergio, Mariano, Bellarmino, Claudio





MASCHERE e OCCHIALI da SCI

Occhiali da *vista*, da *sole*, per *sport invernali* e *maschere* da *sci* Servizio di contattologia e accessori.

Vasta scelta delle *migliori marche* e della *produzione aziendale* a prezzi vantaggiosi.





Polinelli Spaccio 21020 Daverio (VA) via Roma, 57 (di fianco alla Chiesa) Tel./Fax 0332 948873 spaccio@fgxi.com www.polinelli.it

APERTURA: Lunedì: 15:00 - 19:00 Martedì - Sabato: 9:00 - 13:00 / 15:00 - 19:00

Gruppo speleologico ...2015... la grande scoperta!

di Mario De Blasi



Iniziamo subito con la riedizione del ciclo di quatto serate culturali "Dalla Parte delle Radici", già svolto con discreto successo l'anno precedente. Buona l'affluenza di spettatori, speleo e non speleo, con conseguente soddisfazione anche no-

stra e dei relatori. La riproporremo molto probabilmente anche il prossimo anno.

Lo scorso anno accennavo ad un nuovo ingresso sul Monte Campo dei Fiori che avremmo esplorato nei mesi successivi. Al momento tutto rimandato. Eh si, "purtroppo" ci siamo dovuti dedicare all'esplorazione, al rilievo, alla documentazione foto e video, di... MATTARELLI!!!... la nuova, immensa, stupenda grotta del Monte Campo dei Fiori una finestra apertasi davanti ad un forte sole,

Workshop Chirotteri, ascolto con Bat Detector (Foto L. Aimar)



Workshop Chirotteri, Pipistrello (Foto M. Inglese)



Grotta Mattarelli concrezioni 1-2 (Foto M. De Blasi)





Grotta Mattarelli concrezioni 3 (Foto M. De Blasi)



Grotta Mattarelli Discesa di un pozzo (Foto P. Beatrice)



dopo dieci anni di buio nella speleologia varesina.

Esatto, non si registrava un ritrovamento così importante da parecchi anni, senza chiaramente dimenticare la giunzione delle grotte Cima Paradiso/Schiaparelli/Via col Vento. Grotte, in ogni caso scoperte ed esplorate decine di anni prima e ben conosciute nel mondo speleologico. Qui invece, parliamo di una grotta nuova, mai solcata, in una zona del Monte Campo dei Fiori, poco frequentata dagli speleologi. Una grotta di grandi dimensioni, che pian piano si sta avvicinando alle storiche sorellone, come Grotta Marelli e Grotta Nuovi Orizzonti.

Insomma l'attività principale del gruppo intero, si è prevalentemente concentrata qui.

E immaginate un po' chi dobbiamo ringraziare di questo ritrovamento... ancora una volta i "vecchi", si fa per dire, speleologi che vagano per funghi sul Campo dei Fiori. E meno male che ci sono...

Non sono mancati gli appuntamenti di divulgazioni sul territorio. In primavera, allestito un gazebo presso il comune di Varese con scarsa affluenza causa forte maltempo.

In estate a Lissago in occasione di Lissago Country, ed infine In autunno, consueto appuntamento con AgriVarese presso i Giardini Estensi, con l'allestimento, oltre al punto informativo della sezione, di una gigantesca grotta gonfiabile proveniente dagli amici della Valle Imagna. Ottimo successo, anche quest'anno, credo che l'area CAI Varese, abbia registrato il maggior numero di affluenze di tutta la manifestazione.

A fine agosto, chi ancora in ferie, ha programmato un minicampo in Svizzera, sul ghiacciaio del Ghemmi per rivedere una zona già battuta anni fa.

Nel mese di settembre, abbiamo organizzato, con enorme successo, un Workshop sui Chirotteri in ambiente carsico, insieme a Università dell'Insubria e Federazione Speleologica Lombarda. Discreta affluenza, eccellenti relatori, professionisti del settore. Grande soddisfazione da parte di tutti partecipanti e organizzatori. Diversi i complimenti giunti nei giorni successivi.

Grazie a questo evento, si è dato il via ad una collaborazione tra speleologi lombardi e Università dell'Insubria, in merito al monitoraggio dei chirotteri. Trampolino di lancio per eventuali altre future collaborazioni.

Per la serata culturale sezionale, di Settembre, abbiamo ospitato il Team La Venta, nella persona di Tullio Bernabei, che ci ha deliziati con una serie di video e immagini, sulle recenti esplorazioni dei Tepui venezuelani. Roba da lasciare a bocca aperta la gremita sala.

Subito dopo è iniziato il XXXII corso di Introduzione alla Speleologia, con meno allievi, ma da subito, ben invogliati e promettenti. Corso di-

retto dal neo istruttore Marco, coadiuvato dagli IS e INS oltre che dagli Istruttori Sezionali.

A fine ottobre, consueto appuntamento con l'Assemblea Ordinaria degli speleologi lombardi appartenenti alla FSLo (Federazione Speleologica Lombarda). Quest'anno tenutasi a Mantova, dove ho relazionato in merito alla grande riuscita del nostro Workshop e sui progetti futuri ad esso legati. Ad inizio novembre, parte del gruppo, si è recata a Narni (TR) per presentare i primi risultati delle esplorazioni di Mattarelli, in occasione dell'Incontro Nazionale di Speleologia.

A costo di sembrare ripetitivo, anche quest'anno posso essere più che soddisfatto della situazione attuale del gruppo speleologico e dell'attività svolta.

Complimenti a tutti.

CONSIGLIO DIRETTIVO GSV 2015

Cordinatore: Mario De Blasi Vice Cordinatore: Simon Beatrice Segretario: Marco Bertoni

Tesoriere: Angela Gelao

Direttore Tecnico: Nicola Dal Sasso



EOLO per le aziende è il servizio di connettività a banda larga e ultra larga più esteso in Italia, la proposta internet wireless veloce che utilizza una rete di trasporto proprietaria. Se vuoi conoscerci e saperne subito di più, chiamaci al numero 0332/802475 oppure scrivi una email a eoloperleaziende@elmec.it.

Gruppo cicloescursionismo

di Damiano Noce e Elio Pesci

Incontri di avvicinamento al Cicloescursionismo in MTB. Prima edizione: L'allievo racconta...

Ci sono tanti modi per andare in montagna ma se alla M di MOUNTAIN aggiungi la B di BIKE il connubio è elettrizzante e se poi ci metti anche una buona compagnia e una buona birra (meglio se dopo essere arrivati a valle!) il tutto assume un aspetto ancora più piacevole ed entusiasmante.

Ogni disciplina presa nel modo giusto ti insegna qualcosa di diverso e porta con se qualche nuova sfaccettatura dell'andare in montagna e un piccolo mondo fatto di materiali. di tecnica e di attrezzature. È un po' come tornare bambini e scoprire qualcosa che prima non conoscevi e tutto diventa una gran sorpresa. Ma quello che accomuna tutto è sicuramente il modo: che tu sia un alpinista, uno sciatore o un biker devi metterci la testa sia nella salita che nella discesa e sapere che la fatica che farai per arrivare in vetta sarà sicuramente ripagata da un panorama ineguagliabile (sempre se non sei in mezzo alle nuvole... a volte capita!) e perché no da un discesa mozzafiato che ti aspetta. E sulle due ruote la dimensione

della discesa ha un fascino tutto suo. Tu e la bici si diventa un tutt'uno e il tuo squardo si concentra davanti alla ruota anteriore per scegliere il percorso migliore, evitare la radice, frenare al momento giusto senza lasciare traccia del nostro passaggio (vero Nando?!). E tutto scorre al tuo fianco velocemente e tutti quei metri di dislivello che hai fatto spingendo sui pedali, sequendo il ritmo del tuo fiato, finisce in un soffio. Ma che goduria! Front, full, tubeless, SPD, singletrack, 1/11 sono solo alcuni dei termini che ormai sono entrati a farparte del vocabolario di un vero biker. E tutto questo grazie agli insegnamenti e alla dedizione di Elio, Fabiano, Mauro, Giuseppe e Giuliano che con pazienza e attenzione ci hanno condotto non senza fatica in cima a posti di bellezza inestimabile sia dietro casa (Mendrisiotto) che

un po' più distante (Val di Susa). In 10, pochi ma buoni, con anche qualche presenza femminile, questo piccolo gruppo ha dato prova di sapercela mettere tutta macinando parecchi chilometri e superando dislivelli notevoli. Quattro uscite di un giorno e un week end, una volta al mese per la durata di circa quattro mesi, intervallate da riunioni teoriche molto interessanti hanno permesso di creare un buon affiatamento anche al di fuori del corso stesso. Da buon sciatore e camminatore avvicinarmi a questo nuova disciplina è stato un modo per completare la mia passione per un ambiente che in ogni stagione, a ogni quota e latitudine da sempre grande gioia. Non riuscirei a pensare ad un mondo senza salite e credo che il modo. migliore per raggiungere la metà sia spingere un passo dopo l'altro pensando che così è sempre un po' più vicina. Allora la montagna diventa una scuola di vita e ogni modo in cui la si sperimenta è unico e avvincente. Ed ogni luogo vicino o lontano che sia è sempre una sor-



Assietta in discesa



Cogne in discesa dal colle dell'Invergnaux



Salendo in Val Troncea verso l'Albergian



Monte Falò





Thures lago dei 7 Colori



Salita Assietta

presa anche se il modo per raggiungerlo non è sempre facile.

Per concludere in sicurezza e per la soddisfazione del nostro Elio direi: casco in testa e pedalare, che la fioca la ven mola!!! Vi aspettiamo numerosi l'anno prossimo per la seconda edizione.

Damiano Noce Allievo prima edizione IACM

Incontri di avvicinamento al Cicloescursionismo in MTB. Prima edizione: l'organizzazione....

La prima edizione degli incontri si è conclusa tra le nebbie del monte Bar in val Colla con un bel giro che ha collegato 3 Capanne tra Svizzera ed Italia (Monte Bar. San Lucio e Pairolo). Con un minimo di soddisfazione riassumo le tappe che ci hanno portato a questa prima edizione: tra il 2013 ed il 2014 Mauro ed io frequentiamo il corso di formazione per Accompagnatori Sezionali di Escursionismo - Ciclo che dopo una serie di impegnativi incontri tenutisi in Piemonte (tra Saluzzo e Pinerolo) ci rilascio il primo "Titolo" sezionale in ambito ciclo!

L'idea di affiancare l'ormai trentennale "corso di introduzione alla montagna" ora rinominato "incontri di avvicinamento alla montagna" con un "fratello" cicloescursionistico in stile CAI nasce quasi naturalmente! In comune abbiamo l'ambiente di frequentazione per cui il concetto

di "avvicinamento alla montagna" può essere vissuto in maniera assolutamente indipendente dal mezzo che si usa: "piedi", bici, ciaspole o pelli! E utilizzare le conoscenze di accompagnatori già dediti all'escursionismo sia per le uscite che per le lezioni teoriche mi fa apparire tutto molto semplice! Il riutilizzo di tutto il materiale fornitoci duran-

te il corso ASF-C ed lo studio dei quaderni del CAI dedicati al cicloescursionismo per la definizione dei contenuti delle lezioni teoriche e delle uscite completano l'opera! Qualche riunione di coordinamento per definire le uscite ma utile soprattutto per capire il numero degli interessati ad impegnarsi nel nuovo ruolo di accompagnatori e siamo

Asiago verso il bivio Italia



pronti per la presentazione in consiglio sezionale CAI della nuova attività istituzionale ed alla serata di presentazione avvenuta a marzo.

Da evidenziare che gli incontri sono stati strutturati esattamente come un corso base di cicloescursionismo nei contenuti delle lezioni teoriche (grazie ancora alla collaborazione con gli "incontri di avvicinamento alla montagna"!) e delle uscite. Ed anche nel rapporto tra accompagnatori e allievi le indicazioni dei 'quaderni" sono state più che rispettate. Solo la mancanza di un AE-C non ci ha permesso di chiamarlo corso CAI, ma per ora dobbiamo ancora aspettare che si tenga il prossimo corso AE con il modulo ciclo (ad oggi non ne sono previsti). Ora un rapido riassunto "numerico": 7 uscite pratiche (una di mezza giornata a Villa Cagnola per giocare con la bici ed un we con due uscite in Val Chisone) e 11 lezioni teoriche (molte delle quali già presenti nel calendario degli incontri di avvicinamento alla montagna).

10 iscritti con una presenza media alle uscite pratiche di 6 allievi ed alle lezioni teoriche 7.

Accompagnatori avvicendatisi 8: Presenza minima 3 accompagnatori presenze totali 27 accompagnatori/giorno (Oltre al sottoscritto ed a Mauro Carrara hanno accompagnato i soci Fabiano Mondini, Corrado Zaetta, Nando Andreani, Giuseppe Politica, Sandro Fattorini e Giuliano Fusi. Ha collaborato per la lezione teorica sull'uso del GPS il so-

cio del CAI Tradate Marco Parmigiani).

Il buon livello tecnico dei partecipanti ci ha permesso di scegliere gite di ampio respiro (Assietta) divertendoci anche con qualche passaggio da bravi ciclisti "BC" (lago dei 7 Colori, Monte Bar) ovviamente tenendo conto delle difficoltà ammesse in una attività di questo tipo. Di ottimo auspicio la presenza di alcuni allievi già durante le uscite MTB in calendario effettuate durante e dopo gli incontri.

Molti sono gli aspetti da approfondire nel prossimo anno: la parte didattica pratica soprattutto quella da effettuare su campi scuola da parte degli accompagnatori è sicuramente da studiare meglio, la parte teorica va rifinita in alcune parti specifiche (esempio postura sulla bici). Da riproporre la ottima collaborazione con gli incontri di avvicinamento alla montagna per gli aspetti relativi alle nozioni comuni. Concludendo: lo scopo che ci eravamo prefissi era di smuovere l'ambiente ciclo CAI Varese sia avvicinando nuovi adepti della disciplina sia impegnando le forze esistenti in una nuova attività per far nascere nuovo interesse alla frequentazione delle attività sociali di cicloescursionismo (e non solo). L sintomi di un cambiamento sembrano esserci. Grazie a tutti. Arrivederci alle 2° edizione!

Elio Pesci ASF-C

Stagione gite sociali cicloescursionimo in Mountain Bike 2015

Decisamente una stagione positiva sia per tipologia di gite effettuate che per numero di partecipanti: oltre al consueto nocciolo duro è stata positivamente notata la partecipazione alle gite dei partecipanti alla prima edizione degli incontri di avvicinamento al cicloescursionismo in MTB ed di altri soci che si sono aggiunte nella seconda metà dell'anno. Il resto lo ha fatto la meteo quasi sempre favorevole in particolare nelle 2 gite "in quota" del Col Invergnaux (Cogne) e del monte Albergian ci hanno regalato panorami stupendi.

Dopo l'esordio casalingo sul monte Mondonico in una calda giornata di primavera prima trasferta con gli escursionisti ad Asiago lungo i percorsi della grande guerra: nonostante la presenza di neve è stata percorsa la Val Galmarara fino a Bivio Italia e percorsa una innevatissima val di Nos verso Gallio con un po' di pioggia che ha finito di bagnare quanto rimaneva di asciutto! La sauna dell'ottimo albergo scelto ci ha ricompensato della giornata. Più tranquilla sia per la bellissima giornata che per la mancanza di neve sul percorso la gita al monte Verena con visita ai ruderi dell'omonimo forte distrutto dagli austriaci la parte un forcellino sradicato da un telaio ma sono cose che capitano...). Ultima giornata nelle nebbie lungo le cenge e gallerie scavate dai granatieri sul monte Cengio sfuttando le stratificazioni della roccia impressionati dalle opere e dai tragici avvenimenti verificatisi in quella zona.

Dopo un classico Piambello in una delle sue innumerevoli varianti il clou della stagione prevede la salita al Colle dell'Invergnaux sopra Cogne a fianco delle cascate di Lillaz. Giro spettacolare per i panorami sul Gran Paradiso in salita e per la spettacolare, ed in alcuni punti tecnica discesa, nel vallone. Lo spettacolo si ripete in val Chisone (Pragelato-TO) nella lunga salita verso il colle dell'Albergian e lunghissima discesa nell'omonimo vallone. Il successivo tè a casa di Beppe un mio amico del luogo che ha condiviso con noi il giro chiudono in bellezza la giornata.

L'immancabile notturna al monte Orsa è occasione di una bella serata (con cibo!) ospiti presso Rifugio Gruppo Antincendio Saltrio poco sotto il Monte Pravello ma è divertente anche la discesa con illuminazione a giorno grazie alle potenti luci a led delle quali siamo ormai tutti attrezzati! Anche qui trincee, gallerie ed addirittura un cannone in una galleria: opere appartenenti alla intonsa linea Cadorna, costruita durante la prima guerra mondiale per arginare un rischio di invasione austroungarica passando dalla neutrale svizzera. Per fortuna tale opera è rimasta intatta tra Piemonte e Lombardia solo a testimoniare il rischio passato.

Ed anche quest'anno non poteva mancare l'appuntamento con il raduno nazionale CAI l'8° per la precisione nel parco nazionale d'Abruzzo a Pescasseroli. Organizzato dal CAI Chieti con l'aiuto di guide MTB locali ci ha visto percorrere enormi faggete tra i comuni del parco nazionale affacciandoci anche sul Lazio. La pioggia arrivata copiosa il sabato mattina, dopo averci completamente lavato, ci ha permesso di visitare alcuni comuni con la architettura tipica dei paesi di montagna abruzzesi come Civitella Alfedena

e Barrea. Purtroppo la lontananza, la meteo che si prevedeva non favorevole ed alcuni spiacevoli e difficili da comprendere incomprensioni tra alcune sezioni hanno diminuito il numero dei partecipanti. Ci rifaremo il prossimo anno in Val d'Aosta a Settembre in occasione della settimana dell'escursionismo. Il monte Lema, raggiunto da molti di noi ha fatto da splendido scenario alla tradizionale castagnata al Pradecolo, numerosa la partecipazione dei cicloescursionisti partiti da Dumenza!

Altro appuntamento tradizionale è il giro con gli escursionisti in zone "meno alpine": quest' anno è stato il turno della Val Trebbia e della Pietra di Parcellara. Spettacolari paesaggi e colori autunnali su tranquille strade sterrate e sentieri.

In chiusura della stagione, quest'anno ritenteremo l'uscita al Monte Medeglia dove per rimanere in tema di fortificazioni (Alpe delle Lagonce) sono presenti quelle costruite dagli svizzeri in contrapposizione a quelle italiane sempre durante la prima mondiale.

Riassumendo: 15 giornate effettuate su 9 gite previste a Calendario (il raduno dei 7 termini non è stato considerato pur se abbiamo partecipato almeno in 5).

123 presenze/giorno con una media di più di 8 partecipanti per gita (calcolati su 14 giornate non considerando l'ultima gita ancora da effettuare del 29 novembre).

Stagione positiva che cercheremo di ripetere il prossimo anno!



Asiago



CITROVI IN VIALE BORRI 240 A VARESE FREE CLIMB LAB - 0332 268096 \\ DEEP WHITE LAB - 0332 268097

Alpinismo giovanile 2015

di Pier Luigi Zanetti e Piera Eumei



L'anno è iniziato con entusiasmo per una possibile collaborazione nelle attività in montagna rivolta ai giovani con il Gruppo GAM (Gruppo Amanti della Montagna ndr) di Bisuschio, al momento non si è purtroppo concretizzata sul campo per mancanza di partecipazione di questi ultimi. Siamo comunque fiduciosi per il futuro grazie al buon accordo con i componenti del Gruppo GAM, e grazie alla convinzione dell'importanza di scambi e confronti con altre realtà accomunate dalla stessa passione.

La stagione 2015 dell'Alpinismo Giovanile del CAI Varese ha preso dunque avvio il 18 gennaio con una gita sulla neve al Monte Piambello con 20 partecipanti, per la totalità ragazzi già affezionati al Gruppo dell'A G sezionale.

Sempre sulla neve, un gruppetto di ragazzi e Accompagnatori ha partecipato il 28 febbraio/1 marzo al "Raduno bianco" organizzato dalla Commissione Regionale di AG a Cevo in Val Camonica, partenza il sabato pomeriggio, serata in struttura autogestista con gli Amici dell'AG di Casorate Sempione e Olgiate Olona, domenica attività e giochi sulla neve; grande divertimento e "palle di neve" finali!

7 marzo presentazione "in ambiente" del programma 2015, dopo una breve escursione con tutti gli intervenuti (genitori compresi) nella valle del Vellone merenda con "nutellata" all'Oratorio di Velate, molti visi nuovi, molte domande da parte dei genitori, grande semina con risultati ancora in via di sviluppo.

Dopo un periodo di tempo brutto, la gita in programma il 22 marzo è stata recuperata il 4 aprile, con meta i Bedeloni o 7 Termini, in esplorazione di quella che è una parte della famosa Linea Cadorna, purtroppo in disfacimento per il trascorrere del tempo, indifferenza ed incuria. Nel dubbio iniziale su attiva risposta (era il sabato di Pasqua), abbiamo avuto una buona risposta con anche alcune nuove presenze, giochi, e merenda con colomba per lo scambio di Auguri Pasquali.

12 aprile escursione da Pogliana al Poncione con passaggio al Minisfreddo e S. Bernardo, Divertimento assicurato con giochi di corde e piccole arrampicate. 14 Presenze.

10 maggio, intersezionale con il gruppo (numeroso) dell'A.G. di Missaglia, in occasione dei Cento anni dallo scoppio della Prima G.M, Linea Cadorna al Monte Orsa dove siamo stati ricevuti e rifocillati nel rifugio della Protezione Civile di Saltrio.

Il 7 giugno consueto raduno regionale organizzato dalla Commissione Regionale di A.G. a Montevecchia in occasione dei 50 anni di fondazione della sezione. Il percorso si è snodato nel parco Regionale di Montevecchia e della Valle del Curone. Molto interessante l'accompagnamento degli Amici del Parco attraverso i diversi habitat (sorgenti petrificanti, prati magri, boschi umidi). Non sono mancati i giochi e il piacevole incontro con vecchi amici per un sano stare insieme, bilancio positivo malgrado la giornata caldissima ci abbia messi a dura prova.

Terminata la scuola, una meritata e attesa "due giorni", l'11 ed il 12 luqlio ai 2061 metri del rifugio Andolla con escursione a quota 2650 al "nostro" bivacco, meteo clemente e grande soddisfazione per la "salita", non ultimo i ragazzi, e non solo loro, hanno potuto apprezzare la capacità culinaria del gestore.

L'attività è poi proseguita ad agosto il 2/3/4 con una tre giorni al Pasubio con 13 partecipanti. Salire la strada delle 52 Gallerie per raggiungere il rifugio Papa è stato come ripercorrere un pezzo di storia del nostro paese, il giorno successivo abbiamo raggiunto la cima del monte Palon, il Dente Italiano ed il Dente Austriaco, teatro di aspri combattimenti che hanno visto sacrificare la vita di tanti giovani, di ambedue le parti.

Il 30 agosto recupero della programmata escursione di fine maggio a Macugnaga, rimandata per la troppa neve in quota, la salita al Belvedere e la traversata della morena per raggiungere il Rifugio Zamboni si è svolta senza intoppi, con meta finale il Lago delle Locce. In un ambiente mozzafiato i ragazzi hanno potuto apprezzare l'unica parte Himalaiana delle Alpi, con crolli di ghiaccio e "strane" forme del ghiac-



Bivacco "Città di Varese" ... prima dei restauri

ciaio a testimonianza degli effetti dei cambiamenti climatici.

Unica escursione annullata per meteo pessimo il 4 ottobre, direttissima in Grignetta al Rifugio Rosalba, rimane quindi in sospeso per la prossima stagione.

Il 18 ottobre la Castagnata ha chiuso l'attività dell'AG con 37 presenze, dove aiutati ed ospitati ancora una volta dagli Amici della Protezione Civile di Saltrio, abbiamo gustato la cucina di Claudio e Stefania... un gradito aperitivo, pasta al ragù, salamelle alla griglia, castagne. Deliziose torte cucinate da mamme e amiche dell'AG hanno concluso con simpatia la serena e piacevole giornata trascorsa in sincera amicizia.

È proseguita la collaborazione con i Gruppi AG di Besozzo, Casorate Sempione, Olgiate Olona per proposte un pochino più impegnative dirette a ragazzi più grandi. Il Gruppo "over 15" ha mostrato interesse alle escursioni proposte e impegno negli incontri preparatori in Sede diretti a valutare le proposte, studiare il percorso su carta, relazioni, tempistiche, attrezzature ecc al fine di accrescere conoscenza e responsabilità nella progettazione e realizzazione delle escursioni. Buono l'affiatamento sia tra i ragazzi che tra gli Accompagnatori. Tre gli appuntamenti: 24/5 Cima di Corte Lorenzo in Val Grande; 27/9 sempre in Val Grande Cima Sasso. modificata in itinere causa meteo realizzato l'anello di Pogallo premiati da sole a fine giornata; 22/11 Cima delle Pianchette.

Oltre alle ormai classiche uscite con le scuole, Azzate, Varese, Buquqqiate, abbiamo partecipato alla Notte dei Ricercatori in collaborazione con l'Università dell'Insubria ed alla manifestazione Agrivarese organizzata dalla Camera di Commercio di Varese con una novità. la Grotta Artificiale che ha riscosso un successo senza precedenti.



Da Pogliana al Poncione

Verso la Capanna Zamboni





Intersezionale al Monte Orsa con CAI Missaglia

Pasubio, fortificazioni austriache



Attività culturale 2015

di Paolo Belloni

Inizio questo resoconto dell'attività culturale sezionale del 2015 con la serata dicembrina del 2014, che, per ragioni temporali, non era apparsa nella relazione dell'ultimo annuario.

Il 10 dicembre 2014 fu nostro ospite Marco Colombo, fotografo giovane ma già ai vertici della fotografia naturalistica internazionale, che ci offrì un assaggio delle sue capacità con una serie di fotografie eccezionali, e magistralmente montate come audiovisivi, che hanno lasciato un ricordo indelebile in quanti ebhero la fortuna di assistervi

A gennaio invece il professore Fabio Minazzi dell'Università dell'Insubria ci ha illustrato la sua visione dei rapporti intercorrenti fra la montagna e la filosofia con un interessantissimo excursus che ha interessato notevolmente il pubblico intervenuto tanto che la serata si è conclusa con una serie di domande, risposte ed interventi di vario genere che hanno lasciato spazio ad ulteriori riflessioni.

L'11 febbraio invece siamo tornati più concretamente in montagna con il racconto dell'esperienza di sette nostri soci che hanno percorso il Sentiero Bove, un itinerario sulle creste della Val Pogallo, nel Parco Nazionale della Valgrande, dedicato al grande esploratore, dimostrando come l'Avventura possa ancora essere possibile a due passi da casa.

Marzo ci ha visto ospitare invece Dario Monti con una bella conferenza sui Walser e sui passi alpini da questi percorsi. Numeroso il pubblico: la storia e i costumi di queste popolazioni, sparse per quasi tutto l'arco alpino, non mancano mai di suscitare un inesauribile interesse e le gite per visitare i loro insediamenti sono un classico dell'escursionismo nostrano.

Ad aprile di nuovo una serata dedicata alla grande fotografia, ospite Roberto Tibaldi, presidente dell'Associazione Italiana degli Autori di Multivisione e autentico "mostro sacro" di questo specialità: ha saputo

offrirci una serie di proiezioni multimediali su temi naturalistici veramente incredibile per bellezza e poesia.

Maggio nella nostra programmazione culturale è dedicato normalmente all'illustrazione della tesi vincitrice del premio sezionale di Storia della Montagna. La dottoressa Debora Simonelli ci ha illustrato auindi il "Ruolo del limonene sull'alimentazione dello scoiattolo europeo", un argomento che pur essendo "di nicchia" la neodottoressa ha saputo allargare fino a far comprendere le numerose ed a volte insospettabili relazioni ed iterazioni fra gli abitanti degli ecosistemi. La serata è continuata con il "Geoparco della Valsesia", un'altra realtà a noi vicina che racchiude un autentico unicum a livello mondiale: i resti di un supervulcano fossile che. con l'aiuto di specialisti, è in grado di far comprendere anche a dei profani in materia, la complessa ed affascinante storia geologica del nostro pianeta.

A maggio sono stati nuovamente nostri ospiti gli amici del CAI Tortona, invece della programmata avventura in MTB fra gli altopiani etiopici ci hanno proposto un altro loro viaggio ciclistico nel Nepal colpito in quel mese dal tragico terremoto. I proventi della serata sono stati devoluti ad un progetto di ajuto alle popolazioni colpite dal sisma.

Luglio ha visto protagonista il valsesiano Marco Fava che ci ha proposto una maniera inconsueta di percorrere le montagne con la sua proiezione dal titolo "Asinar le Alpi", l'attraversamento dell'intero arco alpino in compagnia di alcuni asini, magnifiche immagini accompagnate dalle entusiastiche parole del relatore che hanno suscitato un vivo interesse nel pubblico.

Dopo la pausa agostana a settembre, un altro appuntamento fisso: quello con gli speleo che quest'anno hanno riportato fra noi il gruppo

"La Venta", nostro ospite in un non lontano passato per l'illustrazione della celebre Grotta dei cristalli giganti, che ci hanno fatto sognare mostrandoci l'incredibile regione dei Tepui, delle isole nello spazio e nel tempo al confine fra Venezuela e Brasile, dei luoghi che sembrano appartenere ad un altro pianeta per le loro peculiarità e l'ostilità dell'ambiente. Immagini, ancora una volta, da togliere il fiato e capaci di accendere la fantasia.

Ad ottobre il regista Marco Romano. con il suo documentario "Piccola terra" ci ha riportato in luoghi più nostrani: il Trentino agricolo che, come tanti luoghi delle nostre Alpi, dopo aver vissuto nel secolo scorso una fase di abbandono vede oggi un ritorno di giovani e meno giovani, con il recupero dei terrazzamenti frutto di anni di lavoro e

l'impiantarsi di nuove attività nelle zone di mezza montagna.

Novembre vede il ritorno di un nostro ospite abituale: Matteo Crespi che quest'anno, lasciata l'Asia, ci porta in Africa, la sua Africa: dal Kilimangiaro al delta dell'Okawango in Botswana, passando per le cascate Vittoria. Come sempre una serata di fotografia ma anche un'illustrazione ed una storia delle vicende politiche ed umane delle regioni illustrate.

Per ragioni di stampa illustreremo sul prossimo annuario la serata di dicembre: quest'anno l'associazione "Terre di Lago" ci porterà appena fuori dall'uscio di casa illustrandoci il progetto "Adotta una centrale" che prevede la riattivazione della micro centrale idroelettrica di Rancio Valcuvia ed i progetti, dedicati alle scuole ma non solo. illustranti l'importanza delle fonti rinnovabili e dell'energia pulita



Da Gianni

Specialità Pizza al trancio - Arancini - Panzerotti **Posti a sedere**

Via Garibaldi. 23 Varese - Tel. 0332 831244 Nel centro storico di Biumo - Aperto 7 giorni su 7 fino alle ore 03







BIKE

RUNNING

OUTDOOR

Occhiali da **vista**, da **sole**, per **sport invernali** e **maschere** da **sci** Servizio di contattologia e accessori.

Vasta scelta delle *migliori marche* e della *produzione aziendale* a prezzi vantaggiosi.





Polinelli Spaccio 21020 Daverio (VA) via Roma, 57 (di fianco alla Chiesa) Tel./Fax 0332 948873 spaccio@fgxi.com www.polinelli.it

APERTURA: Lunedì: 15:00 - 19:00 Martedì - Sabato: 9:00 - 13:00 / 15:00 - 19:00

Ginnastica presciistica 2015

di Francesco Broggini

Rispettando le consuetudini la nostra Sezione ha organizzato ed effettuato, anche nel 2015, due Corsi di Ginnastica Pre-Sciistica. L'incremento delle presenze conferma la validità ed il gradimento dell'iniziativa. I corsi vengono organizzati per offrire ai Soci uno strumento necessario anzi quasi indispensabile per affrontare la stagione sciistica in buona forma fisica riducendo così affaticamenti eccessivi e rischi.

Riteniamo che una buona forma fisica rende la pratica dello sci più piacevole e certamente anche più sicura. Per problemi di agibilità e di disponibilità delle palestre anche quest'anno abbiamo effettuato i corsi in due diverse Palestre, il Corso di Mantenimento presso la palestra annessa all'ISISS "Daverio-Casula" ed il Corso di preparazione presso la Palestra Dante Inferiore accuratamente ristrutturata da parte dell'Amministrazione Provinciale nei mesi estivi. La Palestra Dante, più capiente, ci ha permesso di svolgere le attività in modo più agevole dandoci la possibilità di accogliere più partecipanti.

Il "Corso di Mantenimento" si è tenuto dal 09.01.2015 al 17.03.2015 nelle serate di martedì e venerdì su due turni, uno dalle ore 19 alle ore 20, l'altro delle ore 20 alle ore 21 presso la Palestra annessa all'ISISS.

Il "Corso di preparazione" si è tenuto dal 06.10.2015 al 15.12.2015 nelle serate di martedì e giovedì su due turni, uno dalle ore 19 alle ore 20. l'altro delle ore 20 alle ore 21 presso la Palestra Dante inferiore. L'incremento delle presenze confermano la necessità dell'iniziative e pertanto i Corsi verranno proposti ed organizzati anche nei prossimi anni, con rinnovato impegno, basandoci su graditi suggerimenti e/o osservazioni che Vi invitiamo a sottoporci. Ringraziamo i Soci che hanno aderito all'iniziativa frequentando i Corsi, l'insegnante Michela Mantovani che ci ha seguiti con indiscussa professionalità e competenza, l'Amministrazione Provinciale di Varese ed il Settore Edilizia e Servizi Scolastici, il Presidente, il Consiglio Direttivo e gli Organizzatori.



ALCUNI CENNI SULLA FREQUENZA DEI CORSI

Corso di Mantenimento

dal 09.01.2015 al 17.03.2015 Allievi Partecipanti

1° Turno n. 28

2° Turno n. 26 per un totale di n. 54

Corso di Preparazione

dal 06.10.2015 al 15.12.2015 Allievi Partecipanti

1° Turno n. 40

2° Turno n. 29 per un totale di n. 69

Uno di mantenimento all'inizio anno dal 09.01.2015 al 17.03.2015

Uomini e montagne

Mario Bisaccia

In guesto anno 2015 ricordiamo la figura di Mario Bisaccia nel guarantennale della sua scomparsa, avvenuta nel 1975 sul Monte Elbruz durante un meeting UIAA. Bisaccia è stato un vero "caposcuola" in campo alpinistico, nello studio delle tecniche di sicurezza e dei materiali, nella didattica e nella divulgazione.

Un'intera generazione di scalatori che sotto la guida di Bisaccia ha contribuito a migliorare la sicurezza di chi freguenta le montagne.

I benefici delle sue intuizioni, perfezionate in una stagione tanto fertile quanto probabilmente irripetibile, sono presenti ancora oggi nelle attività e nelle tecniche alpinistiche e di sicurezza.

È stato quindi significativo riproporle in occasione dell'annuale incontro dei Direttori delle Scuole di Alpinismo, Sci Alpinismo, Arrampicata libera lombarde. Esso rappresenta anche un tributo al ricordo di Mario Bisaccia da parte di tutti i soci del CAI Varese.

Il Consiglio Direttivo della Sezione Cai Varese

Mario Bisaccia Varese, 1929 - Monte Elbruz, 1975

Istruttore Militare alla Scuola Militare Alpina di Aosta, 1954 Accademico del CAI, 1957 Co-fondatore e Direttore della Scuola di Alpinismo "R.R. Minazzi", 1958

Istruttore Nazionale di Alpinismo, 1966

Istruttore ai corsi di Alpinismo del CAI Varese dal 1958 al 1967 Istruttore ai corsi Nazionali di Alpinismo Direttore della Scuola Centrale di Alpinismo Presidente della Commissione Materiali e Tecniche Responsabile italiano presso l'UIAA. 1974

Alcune ascensioni

Monte Rosa

Prime ascensioni: Pizzo Bianco (sud). Piccolo Fiilar (sud). Gran Fillar (ovest). Triangolo della Jazzi.

Punta Nordend Cresta di Santa Caterina: Pizzo Bianco Parete Ovest in prima ripetizione e Punta Tre Amici Parete Nord in seconda ripetizione.

Monte Bianco

M. Maudit, via Kufner; Aiguille Noire de Péuterey Parete Ovest via Ratti Vitali e Cresta Sud; Petit Capucin, Diedro Sud Est in prima ascensione.

Masino/Bregaglia

Pizzo Trubinasca in prima ascensione; Cengalo Parete Sud in prima invernale, Canalone Nord Ovest e Spigolo Nord Ovest: Punta Sertori Cresta Sud in prima invernale: Pizzo Badile Parete sud. Via Molteni e Parete Nord Est Via Cassin: Pioda di Sciora via Bramani: Punta Torelli via Mauri in prima ripetizione.

Dolomiti

Cima Grande di Lavaredo via Comici e via Dulfer: Cima Ovest di Lavaredo via Demuth

Un ricordo

di Franca Franchini Broggi

Ricordare Mario Bisaccia per noi della "vecchissima" quardia del C.A.I. Varese è come riandare agli anni dei primi incontri, del desiderio di conoscere la montagna, del primo contatto col calcare del Campo dei Fiori, con lo scorrere delle grezze corde di canapa fra i "tira e molla " gridati dall'alto.

Nel gruppo dei giovani e validi alpinisti varesini. Mario era il "maestro" per vocazione. Aveva innata la capacità e la volontà di coinvolgere, di insegnare, di tramandare la memoria dei vecchi Minazzi. Pinardi e compagni che già avevano dato lustro alla nostra sezione.

Nell'angusta sede del Cai dei primi anni cinquanta, alla fine della via Sacco, due localini sempre pieni nelle canoniche serate di martedì e venerdì, si respirava un'aria di "statunascenti". Con Mario, Giuseppe, Angiolino, Leo e Camillo (lui possedeva l'unica automobile ed era molto invidiato), in quelle serate si discuteva di come unire le forze e mettere in comune, oltre al portafoglio, anche il materiale di arrampicata che allora era ancora assai primitivo, ma indispensabile. È nato così il "Gruppo Roccia" che con gli anni ha dato vita alla scuola di alpinismo e ha formato, grazie anche ai nuovi materiali e alle nuove tecniche, un alpinismo di punta.

Qui voglio ricordare anche un altro Mario. In quegli anni lo sci alpinismo primaverile ci vedeva molto

impegnati, e in alcune di quelle gite, con noi, veniva anche il Mario, e queste sono ancora vive nella mia memoria per l'allegria le risate e le disavventure del proverbiale disordine del suo zaino. In rifugio, una mattina, non riesce a calzare uno scarpone (quelli neri di cuoio del Toni Gobbi): tutti collaborano per quardare e capire la ragione di questo improvviso "accorciamento".

Dopo vari tentativi finalmente, grattando all'interno, salta fuori una caramella Mou dello stesso colore della fodera di pelle, finita lì chissà come. Risate matte! Come alla fine della discesa con gli sci dalla Cima Miravidi: davanti alla Scuola militare alpina di La Thuile, la neve marcia lo blocca e resta in calzettoni e tomaie, con gli sci e le suole, ben ancorate agli attacchi Kandahar, fissi sulla neve. Provvidenziale intervento degli amici alpini della caserma per non tornare a casa scalzo.

Sono stralci di ricordi che illuminano, di Mario, anche l'aspetto allegro e sorridente del suo carattere. L'altro capitolo della sua amicizia con tutti noi era il canto. Quante canzoni friulane, abruzzesi, oltre al repertorio tradizionale, ci ha fatto conoscere, e che cori al campo dei Fiori (allora non c'erano le micidiali antenne) chiudevano in allegria le nostre domeniche di "alpinismo"! Ricordo con nostalgia una bella uscita in Dolomiti con Mario e Angiolino, Giuseppe era militare. In una torrida giornata milanese, il 6 luglio 1952, partiamo in treno per la

valle Pusteria. La nostra meta era il rifugio Locatelli alle Lavaredo. Salita da Landro sotto la pioggia; dopo un giorno di riposo e allenamento i due salgono con successo la nord della Grande per la via Comici. lo li seguo col binocolo dal rifugio. Dopo un giorno di pausa, al rientro, salgo con loro la Preuss alla Piccolissima e la Helversen alla Piccola, Torniamo a casa soddisfatti e felici.





Pietro Macchi Presidente CAI Varese



Adriano Castiglioni Vice Direttore Scuola Alpinismo CAI Varese



Frminio Reati

È questo un ricordo di Mario un po' fuori dai rigidi schemi del suo impegno, ma così è stato il giovane alpinista che io ho conosciuto.

Poi Mario è stato molto altro: un personaggio importante anche a livello internazionale, un Accademico che ha dedicato tempo, passione e intelligenza ai problemi della montagna, a quelli delle prove dei materiali e al miglior modo di usarli.

Tanto ha fatto fino a quel doloroso momento ... lontano in Caucaso. Non abbiamo potuto vederlo, salutarlo: ci ha consolato la sua bella famiglia, Enrica e i suoi tre ragazzi cresciuti bene. Troppo presto, tutto a soli quarantasei anni!

Mario Bisaccia il ricordo del CAI di Varese

Quaranta anni orsono Mario Bisaccia moriva nel Caucaso, per un malore, nel corso di un incontro internazionale dell'UIAA, l'organismo che riunisce le associazioni alpinistiche. Mario Bisaccia è uno dei nostri soci che hanno meglio rappresentato lo spirito di appartenenza attraverso la pratica dell'alpinismo ad alto livello, la divulgazione e la formazione, la sperimentazione di nuove tecniche e nuovi materiali.

Per onorarne la memoria, la nostra Sezione ha chiesto alla Commissione Regionale Scuole di Alpinismo di tenere a Varese l'annuale incontro dei direttori delle Scuole Lombarde di Alpinismo, il cui consesso si è aperto con la presentazione della figura di Bisaccia.

Nella mattinata del 24 ottobre 2015. la riunione si è tenuta presso la

Sala dell'Amministrazione provinciale di Villa Recalcati.

Relatori sono stati Gianni Mazzenga, Accademico che ne ha ricordato le attività alpinistiche, Erminio Beati tra i primi istruttori nazionali di alpinismo a Varese che ha tracciato un ricordo personale della figura di Bisaccia nel campo della formazione e divulgazione, Adriano Castiglioni, istruttore nazionale di alpinismo e stretto collaboratore di Bisaccia nello studio di tecniche e materiali, che ha sottolineato i risultati ottenuti nella validazione del mezzo barcaiolo quale nodo di frizione nelle attività alpinistiche.

È stata una scelta significativa aver optato per la illustrazione della figura di Bisaccia ai direttori delle scuole di alpinismo.

Ai direttori delle scuole di alpinismo lombarde è stato consegnato un documento storico ovvero la relazione scritta di Mario Bisaccia che concludeva il lavoro di molti anni di studio per la validazione del nodo mezzo barcaiolo.

Quarant'anni dopo di Adriano Castiglioni

Sono passati quaranta anni da quel giorno di giugno in cui era arrivata l'incredibile notizia della scomparsa di Mario Bisaccia avvenuta in Caucaso per infarto. Era partito la settimana precedente con Giorgio Bertone, destinazione Elbruz, dove si teneva la riunione U.I.A.A. per le prove pratiche delle nuove tecniche di assicurazione su neve, quale rappresentante della Commissione Materiali e Tecniche.

La notizia aveva destato incredulità e sconcerto negli organismi centrali del Club Alpino e tra gli innumerevoli amici che a Varese e in tutto il mondo alpinistico lo conoscevano e stimavano. La sua personalità alpinistica e la sua grande disponibilità verso gli altri avevano lasciato una profonda traccia nelle



persone che frequentavano la montagna. La sua attività alpinistica ad alto livello l'aveva portato ad effettuare quasi tutte le salite classiche nell'arco alpino ed a realizzare parecchie prime ascensioni nel gruppo del Monte Rosa e nel Masino-Bregaglia.

Gli intensi anni di attività avevano fatto nascere in lui il desiderio di trasmettere i valori del rapporto con la montagna ai giovani. Per questo aveva avuto l'idea di creare la Scuola di Alpinismo all'interno della Sezione del CAI Varese alla fine degli anni Cinquanta.

Con la sua capacità di dialogo aveva creato un corpo istruttori molto affiatato e preparato per muoversi in sicurezza su tutti i terreni alpini. I sempre più numerosi allievi uscivano dai Corsi con un solido bagaglio tecnico e con la consapevolezza di saper affrontare la montagna anche nelle situazioni più imprevedibili.

Ben presto fu chiamato a far parte della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo che organizzava i vari corsi per Istruttori Nazionali e sua era stata l'idea di costituire la Scuola Centrale di Alpinismo che avrebbe dovuto far lavorare insieme alpinisti professionisti e non-professionisti sul modello della scuola francese E.N.S.A di Chamonix.

Negli anni sessanta era stata creata la Commissione Materiali e Tecniche che studiava e sperimentava materiali e metodi sempre più affidabili per una progressione sicura in montagna.

Mario era stato nominato Presidente di questa Commissione e con le sue spiccate doti di leader e di

coordinatore era riuscito a far lavorare insieme alpinisti di alto livello per raggiungere l'obiettivo comune della sicurezza in montagna.

Fra le tante tecniche da sperimentare. la scelta era caduta sul nodo "Mezzo Barcaiolo" che Franco Garda (nota Guida Alpina di Courmayeur) utilizzava nelle manovre di soccorso. Era necessario stabilire se il nodo fosse in grado di trattenere il volo del capo cordata con un sistema dinamico e le prove pratiche venivano effettuate nella nostra Palestra del Campo dei Fiori.

Nel 1968 era stata installata la famosa "putrella" su una parete strapiombante, ancor oggi utilizzata in tutti i nostri Corsi. Le prove avevano dimostrato che il sistema migliore era quello di avere un ancoraggio fisso alla parete nel quale far scorrere il nodo mezzo barcaiolo per frenare la caduta. Questa tecnica sostituiva radicalmente il vecchio sistema fino ad allora utilizzato dell'assicurazione a spalla.

I risultati degli studi italiani e delle prove erano stati poi presentati ufficialmente ai rappresentanti del-I'U.L.A.A. (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche) nel 1972 alla Palestra del Campo dei Fiori. Il dimostratore pratico di queste tecniche era Pietro Gilardoni, mentre la mente scientifica era Carlo Zanantoni.

Nel settembre del 1973 si era svolta ad Andermatt un'importante riunione di lavoro della Commissione Metodi di Assicurazione dell'U.L.A.A. allo scopo di effettuare un confronto diretto tra le tecniche di assicurazione studiate dalle diverse delegazioni composte da alpinisti di primo piano e grande esperienza.

Partecipavano: Svizzera, Italia, Austria, Ĝermania, Russia, Francia, Spagna, Jugoslavia e Inghilterra. Il confronto doveva stabilire l'eventuale superiorità dei mezzi ausiliari frenanti (freno Sticht, freno Munter e Freno Abalakov) rispetto all'uso esclusivo dei mezzi tradizionali a disposizione della cordata (corda, cordino, chiodi, moschettoni). Le prove erano molto severe sia per i fattori di caduta considerati che per il raddoppio dell'altezza di caduta.

Nel 1974, dopo un'attenta valutazione di tutti gli aspetti tecnici, il Comitato Esecutivo dell'U.I.A.A, dichiarava che il sistema di assicurazione italiano con nodo mezzo barcaiolo era il più efficace e veniva proposto e raccomandato come metodo U.I.A.A.

Questo importante riconoscimento era stato motivo di grande soddisfazione per Mario e per i componenti della Commissione Materiali e Tecniche perché i risultati erano stati ottenuti con la collaborazione di tutti, guide alpine, accademici e istruttori senza nessuna mira personalistica ma soltanto con uno spirito di cooperazione e di stima reciproca. A guarant'anni di distanza il nodo mezzo barcaiolo è ancora molto importante nella sicurezza della progressione della cordata.

Un grande ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato al progetto e soprattutto a Mario che, con la sua semplicità, è stato l'anima di un lavoro che ha lasciato una traccia profonda.













Un ricordo di Angiolino

Angiolino 2015

di Terenzio Cuccuru

Angiolino, indimenticabile amico, ultimo della triade:

Giuseppe Broggi: la forza;

Mario Bisaccia: la determinazione:

Angiolino Bianchi: lo stile.

Questi nostri maestri hanno contribuito a trasmetterci sulla roccia consapevolezza e fermezza negli anni grigi del dopoguerra.

Era un alpinismo di corde di canapa della grossezza quasi da cime da ormeggio e chiodi forgiati in improvvisate fucine, gite aziendali a Macugnaga su camion aperti e strade sterrate. Anni di alpinismo classico, quasi romantico, antitesi dell'estremo tecnicismo di oggi.

Da ragazzo Angiolino spiava a distanza i primi rocciatori della palestra di Campo dei Fiori, per poi risalire le vie in libera per "recuperare" i chiodi: sorpreso e poi "graziato" divenne il più attivo e giocoso degli istruttori.

A differenza di altri, Angiolino non elencava le sue scalate: furono gli anziani a raccontarci come, nel luglio del 1952, lui e Mario Bisaccia partirono da Varese per scalare la parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, classificata tra gli estremi limiti dell'arrampicata moderna sulla nostra bibbia di allora: Scalatori. Angiolino abitava alla prima cappella del Sacro Monte, e prendeva il tram per la scuola facendo spesso infuriare il controllore per il vezzo di passare da una carrozza all'altra arrampicato all'esterno del veicolo. Contadino e studente serale (poi diplomato e caposezione nella ditta dove impiegato), era il più ammirato da noi. Ricordiamo che un giorno, arrivato al rifugio Brentei, Bruno Detassis ne aveva osservato andatura e gestualità e aveva commentato: "Quello deve essere un gatto ad arrampicare". Non era una novità per noi, che lo vedevamo volteggiare sui passaggi più impegnativi delle vie suggerendo il parallelo con quanto letto su Preuss e Comici. Lontano da Campo dei Fiori, su salite dolomitiche, rifiutava spesso il ruolo di capocordata per essere più vicino alla cordata seguente, di solito meno esperta, per consigliare



ed eventualmente "allungare un cordino...".

Era anche impeccabile e velocissimo sciatore, su due Rossignol tanto uniti da sembrare un unico pezzo.

Negli anni sequenti siamo stati noi a riconoscergli che quella lontana impresa sulla Nord della Grande con Mario Bisaccia aveva sprovincializzato il campo d'azione dell'allora nascente Gruppo Roccia, che conta a oggi almeno una decina di Accademici.

Angiolino era ammalato negli ultimi anni. sorretto da un bastone. Rimproveriamo alcuni di noi di non essergli stati più vicini. A parziale e sincera scusa, diciamo di non aver voluto offuscare il ricordo del suo incedere sulla parete come fosse un sentiero verticale.

Se esiste un paradiso per i rocciatori, sicuramente pareti di appigli marmorei di III grado, Angiolino è in libera, con una mano in tasca... Siamo noi adesso gli "anziani" e saremo noi a raccontare di quella triade...

Ciao Angiulin!

Angiolino, Franco, Alberto di Paolo Gradi

È strana e imprevedibile la vita. La scorsa settimana, dopo diversi mesi, siamo saliti al Sacro Monte per la Messa di Natale e non avevamo proprio in mente di tornare su a breve. E invece ora siamo di nuovo sulla salita delle Cappelle diretti al Santuario per un'altra Messa.

Un evento atteso e festoso, quello

della scorsa settimana. Imprevisto e malinconico quello di oggi.

Ma come a Natale anche oggi è una bellissima giornata e l'aria frizzante del mattino aiuta a camminare, a pensare, a ricordare.

E poi quella di salire a piedi ci era sembrata una bellissima idea per salutare l'ultima volta l'Angiolino. Era come averlo vicino, salire assieme. Con l'Angiolino avevamo sciato molto in Dolomiti, ma eravamo di generazioni diverse e ad arrampicare assieme eravamo andati solo una volta.

Non ricordo bene dove, da qualche parte in Val Leventina. Ricordo solo che lui era con il Franco e io con Franco Malnati. Ed era stato proprio il Franco a insistere, a convincerlo: ...dai papà andiamo... e poi con noi ci saranno anche...

Ricordo invece bene che anche quella volta era stata una bellissima giornata. Una di quelle giornate di autunno inoltrato che sembrano fatte apposta per ammirare una meravigliosa, fantastica varietà di colori. Erano molti anni che l'Angiolino non arrampicava più, ma se l'era cavata benissimo: ed è stata la sua ultima salita in montagna. Lo avevamo complimentato, ma lui palesemente soddisfatto - si era schermito con il suo solito sorriso ironico. E la giornata si era conclusa in allegria nella sua cucina, con una bottiglia di vino fresco e un piatto di affettati.

Mentre all'interno del piccolo cimitero posto subito sotto il Santuario - assorto nei miei pensieri - aspettiamo che chiudano la tomba qualcuno mi tocca sulla spalla, mi stringe la mano, ci abbracciamo: è l'Alberto. Che effetto, che malinconia ritrovarsi qui, in questa occasione, dopo tanti anni.



E si scatena un altro filone di ricordi... e quell'estate che siamo andati assieme?... e come potrei non ricordare... e già era la tua prima estate dopo il corso... tu eri con Franco Malnati e io con Enzo, quel mio amico di Roma... eri proprio un ragazzo allora, una matricola ad ingegneria... E poi ancora Franco Malnati, che si incrocia sempre nei nostri ricordi.

Mi presenta soddisfatto i suoi figli; nella confusione non afferro i nomi, ma il più grande deve avere circa l'età che aveva Alberto quell'estate...

Mentre scendiamo verso la Prima Cappella un altro torrente di ricordi mi investe. Ricordi lontani. che erano rimasti tanti anni latenti, sedimentati nella mia memoria e che ora, per una coincidenza quasi casuale, irrompono improvvisamente in superficie.

Anche lui si chiamava Alberto e anche lui era una matricola al biennio di ingegneria. L'anno prima, con l'ingresso all'università, si era iscritto alla SUCAI ed aveva fatto il corso di roccia. Aveva grandi interessi e curiosità, tanta voglia di fare e una naturale attitudine all'arrampicata. Mario lo aveva preso con se come compagno e quell'estate era venuto con noi in Dolomiti.

Siamo oramai arrivati in fondo, alla prima Cappella, in vista della casa dell'Angiolino. Ci agitiamo tanto, pensiamo di prendere decisioni importanti, di essere determinanti e invece

Ma, ci aveva confessato, quasi di nascosto. I suoi genitori, che pure lo avevano portato in montagna sin da ragazzino, non approvavano la sua decisione e avevano cercato inutilmente di opporsi. In realtà la sua situazione era abbastanza comune fra noi e in proposito avevamo fatto qualche battuta. Anche i miei non erano soddisfatti di come trascorrevo le domeniche, ma io che avevo anticipato di 2 anni il servizio militare – ero allora tenente degli alpini: difficile dirmi di no. L'anno dopo però il padre si era opposto con maggiore decisione e, per smorzare la sua delusione, gli aveva regalato un soggiorno in un villaggio turistico con scuola di vela e di sub. Non abbiamo mai saputo i particolari esatti – e neanche li abbiamo cercati – ma Alberto era morto durante una delle immersioni del corso.

Quel giorno la chiesa era affollata all'inverosimile. Alberto era stato un ragazzo aperto, attivo, pieno di interessi e di amici. E in chiesa i suoi amici, i compagni di scuola e di università c'erano tutti. Noi eravamo rimasti indietro, vicino all'ingresso. Ci sentivamo estranei a tutta quella folla di sconosciuti. E poi in verità c'era in fondo alla nostra mente una sorta di rimpianto, quasi di rabbia. Se fosse venuto con noi - era il nostro pensiero fisso – ora Alberto sarebbe ancora vivo...

in fondo il nostro destino è già tutto scritto... E poi non riesco a cancellare dalla mia mente quel ponte ideale che mi sono trovato a percorrere fra la prima stagione alpinistica dell'Al-

La bara era quasi nascosta, coperta da grandi corone di fiori. Ma Mario, che si era avvicinato all'altare per la comunione, era tornato turbato. Ci aveva detto sotto voce che sulla bara erano posate la corda e la piccozza di Alberto. Alla fine della cerimonia siamo usciti fra i primi e ci siamo messi di lato, in cima alla scalinata, per assistere alla partenza del carro. Abbiamo allora visto bene il padre di Alberto uscire dalla chiesa al seguito della bara: aveva il braccio sinistro con la corda stretta al cuore e il destro abbandonato sul fianco con in mano la piccozza. Aveva aspettato che la bara fosse caricata sul carro, fosse coperta dalla corona di fiori, aveva fatto posare sopra la corda e la piccozza. Poi con un cenno aveva fermato il corteo che stava per avviarsi ed aveva salito i pochi gradini fino a raggiungerci. Il volto era teso, asciutto, ma gli occhi erano un mondo di disperazione. Solo un triste sorriso mentre ci presentavamo: Paolo, Giorgio, Franco, Enrico, anche io Giorgio, Mario...

Si era bloccato, la stretta di mano si era rinnovata più forte, si era trasformata in un rapido abbraccio: Mario!... sai... Alberto mi aveva parlato tanto di te...

berto e l'ultima salita dell'Angiolino. Ciao Angiolino, è giunta la tua ora e te ne sei andato, ma sei stato fortunato. Franco e Alberto sono stati sempre con te. E con noi.

Ci ha lasciato Luigi Zanzi (1938-2015)

Un lutto per Varese, per la cultura della montagna, per il CAI di Silvia Metzeltin

Altri lo ricorderanno quale protagonista lungimirante della vita culturale e universitaria, impegnato fino al suo ultimo giorno nel promuovere conoscenze e riflessioni di cittadinanza costruttiva. Il suo strumento intellettuale, che sapeva impiegare con maestria, radicava nella duplice formazione di storico e di giurista, duplice di lauree e professionalità. di ricerca e di docenza universitaria. Nell'ambito del CAI. lo ricordiamo come esponente di una visione associativa innovatrice, volta a collegare la propria passione alpinistica con le ricerche sul mondo della montagna e in particolare sulle popolazioni alpine. È quasi simbolico che, in previsione dell'addio, abbia desiderato l'ultimo riposo nell'antico cimitero di Macugnaga, ma non solo per la lunga affezionata frequentazione dei luoghi. Luigi Zanzi ha inserito lo studio della popola-

zione Walser, comunità rimasta tipica specialmente a Macugnaga e in Valsesia, nelle proprie ricerche, facendone partecipi gli abitanti e rendendoli consapevoli del valore della loro identità particolare. Ha promosso il recupero delle loro tradizioni Walser in chiave moderna, favorendo lo sviluppo di quel turismo curioso e intelligente da cui dipenderà l'economia dei montanari.

I suoi interessi di storico spaziavano ovunque ci fosse un legame con la montagna: ci basti ricordare anche i suoi studi sulla Valsesia e sui "Sacri Monti", da Varallo fino a Varese. Ha creato un nuovo paradigma per lo studio delle "Civiltà montanare": le ha inquadrate in una visione che ha definito Eco-Storia. collegando la dinamica naturalistica con le vicende umane. Con particolare sagacia, ha identificato nelle sue ricerche anche il ruolo importante rivestito dalle "Città delle Alpi", sia pedemontane come Varese e Belluno, sia centrali come Coira nei Grigioni svizzeri.







Aspirava a collegare fruttuosamente in un comune crogiolo culturale le varie conoscenze e iniziative, contrastando la diffusa chiusura settoriale e promovendo tra l'altro la collaborazione fra la Sezione di Varese del CAI e l'Università dell'Insubria, di cui beneficiamo.

È stato un vulcano di intuizioni e di scrittura, e anche un opinionista non sempre comodo né compreso, alle cui iniziative dobbiamo comunque molto più di quanto riteniamo: a volte scopriamo un lascito solo dopo la scomparsa di una vita come la sua.

Personalmente, ho ricevuto da lui stimoli di ricerca che mi rimangono preziosi; in frangenti difficili sono stata anche aiutata con generosità e discrezione, di cui serbo tanta gratitudine. Negli scambi di pareri che ho avuto con lui, su interviste e revisioni di testi, gli suggerivo spesso di inserire almeno alcune virgole nel flusso ininterrotto di concetti prorompenti, per rendere più fruibile la lettura di consultazione o di studio - ma mi ha dato retta raramente. Il flusso di idee e di scrittura era deciso e forte come il suo carattere, riflesso di una vita intensa che scappa via veloce e non lascia neppure più il tempo e lo spazio per una virgola.

Ora è giunto troppo presto il punto fermo finale, oltre il quale Luigi Zanzi ci lascia nel rimpianto, con in regalo opere da rileggere e una traccia di impegno civico e culturale da percorrere.

Luigi Zanzi

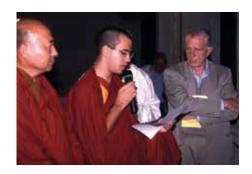
di Annibale Salsa, past Presidente Generale Club Alpino Italiano

Memorie di un'affinità elettiva

Tracciare un profilo ed un ricordo di Luigi Zanzi rappresenta per me un'occasione, lieta e triste al tempo stesso, per ripensare la storia di un'amicizia che si è andata rafforzando con il passare del tempo. Sono circa quaranta gli anni trascorsi da quando ci siamo incontrati per la prima volta, colleghi all'Università di Genova, anche se incardinati in Facoltà diverse e, quindi, non proprio a contatto diretto. Di formazione giuridica, supportata da quella cultura umanistica che allora era un tratto caratterizzante delle professioni liberali come quelle di avvocato e notaio, Luigi viene catturato da una grande passione per le scienze storiche che lo porterà ad intraprendere la carriera universitaria proprio in tale settore disciplinare. Dopo l'esperienza genovese, viene chiamato dall'Ateneo di Pavia dove insegnerà per tanti anni "Metodologia della storia" prima di concludere il suo percorso accademico presso l'Università dell'Insubria. Ma la nostra frequentazione più diretta, unita ad una conoscenza interpersonale autentica, si intensificherà in occasione delle Giornate di Studi Walser, organizzate dalla sapiente regia scientifica dello storico Enrico Rizzi per la Fondazione arch. Monti di Anzola d'Ossola, avviate a partire dai primi anni Ottanta nel magnifico scenario prealpino di Orta San Giulio.

L'intreccio inesauribile fra l'interesse per la montagna e per gli studi storico-antropologici sulle Alpi ha acceso fra noi una scintilla che si è trasformata in una più profonda empatia culturale.

Ogni anno, nel mese di settembre, ci incontravamo in qualche località della diaspora walser fra Gressoney ed Alagna, fra la "sua" Macugnaga e Formazza, fra i villaggi del Vallese e quelli dei Grigioni svizzeri, fra il ticinese Bosco Gurin ed il Vorarlberg austriaco. Tuttavia, oltre che di temi antropologici alpini legati al mondo dei Walser, avevamo in comune un marcato interesse per le discipline filosofiche e per gli ideali politico-culturali del federalismo europeo ed europeista, oggi risucchiati da anacronistici nazionalismi. La sua delusione era grande al cospetto di una nuova profonda crisi della civiltà occidentale. La produzione scientifica di Luigi Zanzi occupa, infatti, un ampio spettro interdisciplinare e richiama un'esigenza ricorrente che, anch'io, ho condiviso da sempre: la necessità di una "nuova alleanza" fra scienze



umane e scienze naturali. Si tratta di una tesi epistemologica enunciata dallo scienziato belga di origine russa Ilya Prigogine e con il quale Luigi ha avviato un fecondo sodalizio intellettuale.

Altro punto in comune era la nozione di "eco-storia" attraverso cui la tesi di Prigogine trovava una sua applicazione diretta. Insieme con altri studiosi delle Alpi abbiamo avuto molti momenti di confronto su temi e problemi di cultura alpina nell'ambito di iniziative congressuali a livello europeo.

Ma il nostro sodalizio intellettuale avrà modo di rafforzarsi vieppiù anche nell'ambito del Club alpino italiano allorché si affaccerà la "vexata quaestio" del caso Bonatti nel cinquantesimo anniversario della prima salita italiana (più che conquista, termine dal sapore imperialistico-coloniale) al K2. Alla fine dell'anno 2003 molti esponenti della comunità alpinistica internazionale lanciano un messaggio forte, una sorta di "grido di dolore" nei confronti del CAI quale titolare della versione ufficiale di quell'impresa. Viene chiesto alla nostra Associazione di esprimere una posizione definitiva e credibile intorno al ruolo avuto da Walter Bonatti in quell'impresa alpinistica.

Il tentativo di conciliazione avviato nell'anno 1994 in occasione del quarantennale del K2 non era ritenuto sufficiente e risolutivo, né da Bonatti né dalla comunità alpinistica. Nei primi cinque mesi dell'anno 2004 io ricoprivo l'incarico di Vicepresidente generale con delega alla cultura. La ferita rimasta aperta per troppi anni in relazione al mancato risarcimento morale nei confronti di Bonatti. l'assenza di un atto formale di messa in discussione della relazione ufficiale dell'impresa del 1954, hanno rafforzato in me la volontà di affrontare la questione in maniera radicale.

Con il sopraggiungere dell'anno del cinquantesimo anniversario (2004) ricevo dall'allora Presidente generale Gabriele Bianchi l'incarico di occuparmene ufficialmente. Prende così avvio la lunga vicenda che porterà a chiudere, tre anni dopo, il complesso "caso Bonatti".

Il mio pensiero corre immediatamente a Luigi Zanzi per la sua duplice competenza di metodologo della storia e di alpinista attivo. Gli organi centrali del CAI approvano la proposta e la lunga salita alla vetta - a detta di Bonatti non meno faticosa di quella alpinistica - inizia con la prudenza e la gradualità proprie del nostro Sodalizio. Luigi Zanzi coordinerà la commissione dei tre saggi rappresentata, oltre che da Lui, dall'esploratore-alpinista-etnologo Fosco Maraini e dallo storico Alberto Monticone.

Frattanto, a fine maggio 2004, vengo eletto Presidente generale del CAI e quindi, da quel momento, avrò la responsabilità diretta dell'iniziativa che si concluderà nell'anno 2007

con la pubblicazione delle relazioni - curatore Luigi Zanzi - per i tipi dell'editore Priuli&Verlucca dal titolo: "K2. una storia finita".

A seguito della pubblicazione delle relazioni. Walter Bonatti riterrà chiusa la guestione in maniera definitiva. I miei rapporti con Luigi Zanzi sono però continuati traendo alimento dai nostri interessi culturali comuni. Ci scambiavamo riflessioni e scritti con costante freguenza. Poi arriva, improvvisa, la notizia della grave malattia. Luigi reagisce con la forza e la determinazione di sempre. Lo scorso anno, ai primi di luglio, egli mi comunica di aver proposto alla Comunità Walser di Macugnaga – sua patria d'elezione - il mio nominativo per il conferimento dell'insegna di San Bernardo. massimo riconoscimento assegnato agli amici della montagna macugnaghese.

Sarà l'ultimo atto di un rapporto di stima ed amicizia duraturo con un uomo forte, coerente e semplice come le montagne che ha tanto amato e le cui genti ha contribuito a far rispettare e conoscere.

Un bivacco, qualche ricordo

di Mario Bramanti



Il bivacco "Città di Varese", riprendo qui ma è ben risaputo, è situato in alta valle Antrona, alla base della cresta est del Pizzo Loranco o Mittelruck, a quota 2650 metri. Trattasi di un bivacco fisso, copertura a semibotte, metallico, nove posti. Serve per le salite al Mittelruck 3363 m. appunto, al Bottarello o Sonnighorn 3487 m, al Pizzo Andolla 3653 m, per la Portjengrat.

È importante punto di passaggio e appoggio per gli escursionisti ed alpinisti provenienti dalla Valle di Saas in Vallese. L'operazione fu portata a termine nell'estate del 1974. Il caro amico Pietro Macchi, il nostro presidente, che mi tiene in conto di consulente, e di tanto in tanto mi interpella, quando vuole sapere qualcosa di più, chissà perché, dei tempi andati, mentre mi riferiva soddisfatto del compimento dell'opera di restauro, andava anche chiedendosi e chiedendomi circa i criteri che a suo tempo fecero scegliere quella come zona ove piazzare un bivacco.

Lavori in corso al Bivacco

Personalmente non ricordo quali siano state le ragioni specifiche e precise di quella scelta; ma penso che appartenessero al capitolo del buon senso, di una certa vicinanza ed accessibilità da Varese, di utilità nel merito, di una conoscenza specifica della zona, di un legame affettivo generalmente diffuso per tutto l'Ossola, Macugnaga e il Monte Rosa in particolare, ma che qui, sotto la Punta di Saas aveva ed ha ancora qualche motivo di più; di disponibilità logistica, eventualmente di richieste specifiche locali.

Poi ci saranno state questioni di autorizzazioni da ottenere, di licenze a procedere, di difficoltà burocratiche, di costi per il manufatto e per la posa in opera, di finanziamenti, di reperimento della mano d'opera necessaria.

La scelta cadde lì, l'operazione andò a buon fine, e oggi dopo quarantuno anni si può dire che essa fu una buona iniziativa.

Ricordo che all'epoca, quando l'operazione era già ben avviata, e la piazzola di basamento quasi fatta. salii in una torrida giornata di luglio in quel luogo. Si trattava di piazzare il cavo di una piccola teleferica che doveva collegare la piazzola ad uno stento praticello sottostante dove probabilmente si sarebbe fermato l'elicottero prima e gli asini con le loro some poi.

Non so bene se poi fu utilizzata, ma... poi non tornai più da quelle parti: quelle montagne allora non stavano tanto nelle mie corde: ed oggi mi dispiace. Con l'occasione però, ricordo due cose.

La prima. Era a quel tempo tenuta in grandissima considerazione tra la comunità degli alpinisti la Via dei Francesi sulla parete est del Monte Rosa: ed io stesso ci stavo ben pensando ed ero all'erta per cogliere l'occasione propizia. Sarebbe arrivata l'anno sequente.

Oggi quell'ascensione non è più tanto ambita: gli alpinisti sono diventati troppo bravi per impegnare lassù il loro tempo, o troppo pigri per imbarcarsi in tanto sicure fatiche. Forse la montagna stessa ha capito e non si propone più così attraente; meno ghiaccio e neve, più sfasciumi sulle rocce e più pericoli oggettivi. ...meno sicurezza insomma.

Non c'erano allora, come non ci sono ancora oggi, punti intermedi di appoggio, e dopo Macugnaga, o il Belvedere, o l'Alpe Pedriola, ci si deve arrangiare da soli fino in punta alla Gnifetti.

I comuni mortali, dunque, salivano a bivaccare la sera ad un affioramento roccioso del Ghiacciaio del Monte Rosa, sopra la Pedriola a guota 2900 circa, per proseguire il giorno appresso lungo il ramo principale del ghiacciaio, giusto sotto l'incombente parete fino alla terminale e alle creste rocciose. Il luogo per la sosta è unico, facilmente individuabile di giorno, e abbastanza sicuro, ed era nominato "Bivacco Intra". perché gli amici di Intra (tra essi qualcuno dei grandi compagni di mie piu' importanti salite) validissi-

mi scalatori di queste montagne lo frequentavano "abitualmente".

Si vagheggiava dunque, a quel tempo, sull'utilità e sull'opportunità di un ricovero fisso in quel luogo, e ricordo di un mio carteggio in proposito con il grande Teresio Valsesia che già allora si proclamava sostenitore accorato della montagna al naturale in genere, di quel pezzo di Rosa in particolare, e sommessamente si augurava che restasse incontaminato per sempre.

La seconda è il ricordo di un amico e compagno di corda.

La notizia dell'installazione del Bivacco Città di Varese al Loranco venne ufficialmente data ai Varesini con l'annuario sezionale 1974 attraverso uno scritto dell'indimenticabile Franco Malnati: "Abbiamo un bivacco".

Qualcuno sicuramente lo conserva in casa. Volendo è consultabile alla biblioteca della sezione. A chi punaesse curiosità...

Balza evidente all'occhio la documentata precisione delle sue informazioni, il buon gusto con cui esse vengono proposte, i riferimenti alla bibliografia esistente.

Ma mi preme sottolineare la sua attenzione, già vivissima allora e che andò poi gradualmente sviluppandosi per le montagne non convenzionali, per l'alpinismo non omologato, se si vuole in qualche caso minore, ma nuovo, sperimentale, esplorativo.

Molti furono i gruppi poco noti, per lo meno ai Varesini di cui si fece pioniere e portavoce per noi.

Le Alpi del Cuneese e Marittime, il Corno Stella, l'Argentera, il Courmaon, l'Alpstein e il Ratikon nella Svizzera interna, con la traversata dei Creutzberg e la Drusenturm, le montagne della val di Viù e della val di Gesso, per non dire della valle dell'Orco e Soana, del becco di Valsoera della Tribolazione, del Piantonetto e le sue torri. L'Adamello e le montagne della val Salarno. Certi angoli dell'Uri, meno venerati del Salbitschien ma che risultarono non meno attraenti

Non tutte le ciambelle risultarono. sia chiaro, col buco. Ricordo una disastrosa spedizione all'Ago Mingo (non vi insospettisce già un po' il nome?), su per una valle secondaria dell'Adamello. Sarebbe dovuta essere secondo il passaparola, una cosa interessante.

Risultarono due giorni di fatiche disumane, sentieri persi e ripersi prima ancora di avvistare la montagna, ore e ore di su e giù (più su che giù) per ghiaioni orrendi fino ad una ipotesi di attacco, pochi metri di cresta. Discesa all'altezza della situazione. Ma la maggior parte di esse, riprese e praticate poi in modo più specifico, risultarono dotate di un gran bel buco.

Poi c'era il mondo della neve e della montagna invernale. Qui dette davvero il meglio in termini di tecnica, di sperimentazione, di scoperta e di divulgazione. Qui tanto corse oltre gli schemi e il conosciuto da vero esploratore. Tanto fino al non tornarne più.

Igl Compass, Alpi Svizzere, Grigioni, il nome poco noto di una montagna che studiata sulla carta poteva costituire un'escursione interessante, una valanga che non doveva scendere, aprile 1991, venticinque anni fa. circa.

Lavori di manutenzione bivacco di Luigi A. Brugnoni

Nei giorni 24-27 luglio 2015 si sono svolti e conclusi i lavori di manutenzione straordinaria come autorizzati dal C.D. per la struttura del Bivacco Città di Varese.

Dopo alcuni rinvii durante la scorsa stagione legati alle condizioni nivometeo sfavorevoli nella riunione operativa dello scorso 20 luglio 2015 si è deciso di procedere.

Ai lavori hanno partecipato, su base esclusivamente volontaria, i soci della Sezione CAI di Varese:

- Tavernelli Gianni
- Pallaro Sergio
- Bertuola Paolo
- Bortolussi Claudio
- Bellarmino Zambon
- Tadiello Mariano
- Plebs Alfonso
- Brugnoni Luigi

oltre agli amici

- Edoardo "Edo" Dalla Costa e
- Silvano Macchi della Scuola. di alpinismo R.R. Minazzi.

Prezioso il supporto logistico esterno di Gigi Zanetti e del Presidente Pietro Macchi

Il venerdi 24/07 di buona mattina al punto convenuto a Villadossola si provvedeva a predisporre il carico dei materiali e attrezzature sul camion per il trasporto con volo di elicottero e come concordato ci si trasferiva a Cheggio sul luogo dell'incontro.

Tre di noi Edo, Silvano e Luigi anticipavano la salita al bivacco per attendere l'arrivo del carico.

Nella tarda mattinata il meteo in forte peggioramento impediva all'elicottero di levarsi in volo.

Il resto della comitiva si fermava al rifugio Andolla in attesa degli sviluppi meteo, ad eccezione di Gianni che attendeva l'elicottero a Cheggio. Il giorno seguente 25/07 ripresi contatti con il pilota il trasporto veniva effettuato regolarmente nelle prime ore del mattino e i lavori iniziavano immediatamente

Bivacco prima dei lavori





Lago dei Cavalli

Come da programma:

- si provvedeva alla posa di catene, nell'ultima tratta, per un accesso più facile e sicuro al bivacco,
- iniziava la pulitura con raschiatura della vernice ammalorata. sigillatura, siliconatura e verniciatura del manufatto.
- si provvedeva alla rimozione della trave in legno deteriorata, predisposizione delle basi di appoggio dei contrafforti e posa delle pesanti putrelle in ferro e loro fissaggio con malta bituminosa.

Seguivano:

- il tiraggio con parziale sostituzione e implementazione dei cavi di acciaio di ancoraggio. Il riordino degli interni del bivacco,
- la pulizia della targa Cai Varese, la sostituzione estintore e cassetta medicinali.
- la rimozione di tutti materiali di risulta e numerosi rifiuti per il trasporto a valle.

Nel primo pomeriggio di domenica riceviamo la visita del Presidente Pietro Macchi.

Nella serata di domenica 26 Luglio, con la fine lavori, tutti i materiali d'opera e di risulta (con i rifiuti) venivano predisposti e pronti per essere trasportati a valle.

Il gruppo dei Senior pernottava ancora al bivacco per predisporre l'aggancio del carico al volo, gli altri scendevano a valle per coordinare il trasporto e la ricezione al sito convenuto.

In serata il meteo peggiorava di nuovo.

La mattina seguente con le prime luci del mattino, una apertura tra le nubi consentiva il trasferimento: pertanto con la discesa valle di uomini e materiali i lavori potevano dirsi conclusi come previsto.

strategia

consulenza

JAVA

SQL

ricerca

MVC

Social Network



Android IPhone



applications

multimedia Software

anglisi

creatività

Analisi e Progettazione applicazioni WEB, Intranet e Mobile.

CONTATTACI!

www. Novatis. it info 6 novatis, it + 39 335 7813952

Bhagirathi, una nuova sfida ad alta quota in Himalaya

di Matteo della Bordella (Varese) Gruppo Ragni di Lecco; C.A.A.I.

A settembre 2015 Matteo Della Bordella, Luca Schiera, Matteo De Zaiacomo (Ragni di Lecco) ed Arianna Colliard si sono recati in Himalaya,

nella regione del Garwhal, con l'intento di aprire una nuova via in arrampicata libera sull'inviolata parete Ovest del Bhagirathi 4 (6193 m).

Di seguito il racconto di questa esperienza nelle parole di Matteo Della Bordella.

La parete Ovest del Bhagirathi 4 (Foto Arianna Colliard)



Questa del 2015 è stata senza dubbio una grande estate sulle Alpi, un'annata di quelle da incorniciare, appendere al muro dei ricordi e riquardare con piacere anche dopo anni, insieme senza dubbio alle mitiche annate 2005. 2011 e 2012.

Tante volte faccio migliaia di kilometri, e vado in capo al mondo a cercare pareti e posti nuovi e ogni volta che torno a casa riesco a quardare le nostre montagne e le nostre pareti con occhi diversi e a rendermi conto che le nostre Alpi dopo tutto non sono niente male.

Ci sono angoli ancora piuttosto selvaggi e fantastici come la grande parete del Poncione d'Alnasca in Ticino, ci sono le dolomiti con le loro pareti mozziafiato e la loro arrampicata sempre fisica ed esigente e c'è il Monte Bianco con i suoi panorami glaciali e il suo granito perfetto. Si possono fare grandi salite e si possono vivere grandi avventure, perché non necessariamente le avventure più belle sono sempre le più difficili ed impegnative; a volte lo possono essere anche salite normali condivise con persone speciali e la salita di "Divine providence" con Arianna di quest'estate o della "Via attraverso il pesce" con mio padre di 10 anni fa sono per me i principali esempi di questa categoria.

Tuttavia, dopo un'estate così bella e così ricca di soddisfazioni sulle montagne di casa, ho la strana sensazione di avere fino a questo momento solo "giocato", ho la sensazione che il mio limite e la mia

ricerca si siano spostati "un po' più in là" e che forse queste fantastiche pareti, seppure ricche di sfide e di avventure, non riescono più a soddisfare il desiderio di sfida ed avventura che in questo momento sto cercando.

Penso alle immense pareti della Patagonia e al suo tempo imprevedibile e beffardo, penso alla Groenlandia, a tutte le pagaiate verso l'ignoto e alla prima volta che vidi i 900 metri vergini dello Shark Tooth, ripenso al Pakistan e alla fatica che si fa a scalare in libera a 6000 metri! Sono queste il genere di esperienze che ti fanno vedere le nostre montagne con un occhio diverso, te le fanno apprezzare di più ed anche se il rispetto nei loro confronti rimane immutato, capisci che c'è un mondo al di fuori, un mondo fatto di spazi più grandi, di montagne più grandi e più difficili, di sfide più complesse e quindi più stimolanti ed interessanti.

E anche questa volta l'obiettivo scelto per la grande sfida dell'estate, ovvero la parete Ovest del Bhagirathi 4, non ha deluso le aspettative. Il 19 agosto arriviamo a Gangotri, luogo sacro per la religione Indù perché da qui si parte per andare a vedere le sorgenti del Gange. Un paio di giorni più tardi anche noi passeremo di fianco alle sorgenti del Gange e stabiliremo il campo base più o meno al di sopra di esse; le montagne che vogliamo scalare, i Bhagirathi sono proprio quelle da cui nasce il più grande e importante fiume Indiano.



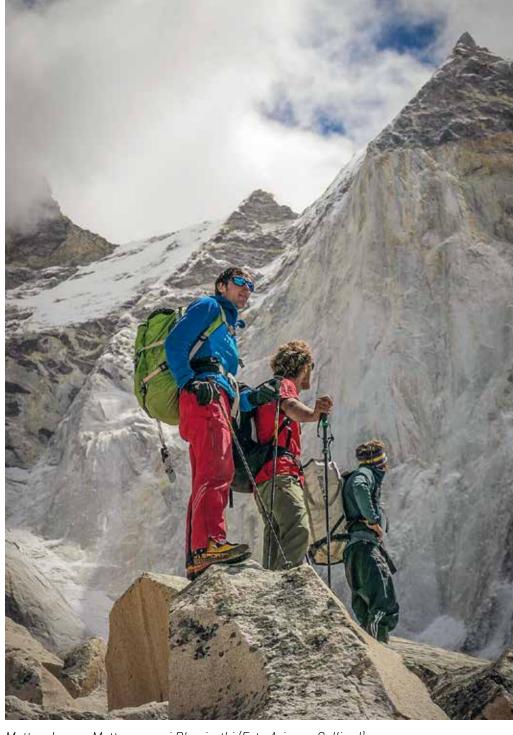
Matteo, Luca e Matteo alle sorgenti del Gange (Foto Arianna Colliard)





Matteo in apertura a 5800 m sul Bhagirathi 4 (Foto Luca Schiera)





Matteo, Luca e Matteo verso i Bhagirathi (Foto Arianna Colliard)

Dopo una decina di giorni di acclimatamento e trasporto di materiali e viveri al campo avanzato e quindi alla base della parete, il 31 agosto, con tempo perfetto attacchiamo.

Capiamo subito che questa parete è molto più difficile di quello che ci aspettavamo. Parte Giga, che sottovalutando la temperatura rigida decide di scalare senza giacca e senza calze – pagherà questa sua scelta con dita poco sensibili per diversi giorni.

Dopo un primo tiro "di riscaldamento" il diedro che vogliamo sequire si fa cieco e decidiamo quindi di attraversare verso sinistra. Passa al comando Luchino e procediamo per altre due lunghezze, con il sole che arriva a scaldare un pochino la parete.

Purtroppo insieme al sole iniziano anche a cadere i sassi dall'alto. roccia instabile tenuta insieme da neve e ghiaccio che con l'innalzarsi della temperatura precipita verso le nostre teste. Il tutto è amplificato dal fatto che i Bhagirathi formano una sorta di conca e quindi l'eco che si viene a creare amplifica e ripete ogni botto, non facendoti bene capire da qualche parte arrivi. Tuttavia la parte sopra della parete è talmente strapiombante che nel punto dove ci troviamo siamo quasi al riparo.

E infatti non sono le scariche il motivo della nostra imminente ritirata. ma è proprio il fatto che questi strapiombi non sono per noi salibili con il nostro stile di arrampicata e il nostro materiale a disposizione. 50 metri di granito pressoché liscio e strapiombante con qualche rara lama ci separano dal diedro e purtroppo non sappiamo, non vogliamo e non abbiamo nemmeno l'attrezzatura adequata per salire su questo tipo di terreno.

Il primo tentativo si conclude così. con una ritirata e un primo assaggio della parete, consapevoli di avere ancora più di 3 settimane di tempo a disposizione per riprovarci.

Chi mi conosce e ci conosce, sa che non siamo i tipi che abbandonano così facilmente...

E così pochi giorni dopo siamo di nuovo all'attacco del Bhagirathi 4, questa volta con l'intenzione di sequire una linea diversa e più adatta all'arrampicata libera.

Purtroppo in questa occasione la fortuna non è dalla nostra parte. La temperatura fin dal mattino è particolarmente rigida, ma pensiamo che col tempo possa migliorare; dopo il primo tiro però inizia ad alzarsi un forte vento, dopo il secondo tiro il cielo si copre e alla fine del terzo tiro inizia a nevicarel

Un'altra ritirata e un'altra "sfacchinata" per nulla. Poco male dal punto di vista del morale: abbiamo ancora più di due settimane e abbiamo individuato una linea salibile. ma dal punto di vista fisico, lo sforzo di portare sempre zaini pesanti su e giù, svegliarsi presto, scalare e stare al freddo a più di 5500 metri alla lunga lo paghi.

Solo 3 giorni più tardi siamo nuova-

mente all'attacco della nostra via per quello che pensiamo sarà il nostro tentativo decisivo.

Il primo giorno un Luca Schiera in gran forma conduce la cordata, io sono secondo con il compito di pulire il tiro e consegnare il materiale a Luca il più velocemente possibile e Giga terzo, che si tira su il saccone più pesante. L'arrampicata, seppur resa difficile dalla temperatura al di sotto dello zero e da un po' di neve rimasta dall'ultimo brutto tempo, è fin da subito entusiasmante: la qualità della roccia è ottima, un granito molto chiaro con una grana piuttosto fine e tante spaccature che offrono buone possibilità per proteggersi. La scalata è sempre sostenuta e si fa via via più impegnativa. A un certo punto una fessura intasata dal ghiaccio obbliga Luca a un esposto traverso su una placca verso destra con un ristabilimento precario e ancora impegnativo fino in sosta...7b o più a vista a 5500 metri, niente male direi! Piazziamo la nostra portaledge alla fine di un piccolo nevaio, sperando di essere un po' riparati da eventuali cadute sassi. Questa "tenda da parete", con la sua struttura pesante 9 kg e il suo telo che ne pesa altri 3, sarà la nostra casa per questa notte e la successiva e dopo pesanti sacrifici per issarla fin su lì, è solo grazie a lei che riusciremo ad avere un po' di riposo e non battere i denti nelle ore notturne.

La mattina successiva riparto io al comando della cordata, Giga sale



Prima della ritirata nel brutto tempo (Foto Matteo De Zaiacomo)



Lo Shivling 6543m visto dal campo base (Foto Arianna Colliard)



Bivacco in portaledge (Foto Matteo Della Bordella)

da secondo e Luchino terzo può tirare un po' il fiato dopo le fatiche del giorno precedente. Fare il capocordata per un intero giorno è abbastanza estenuante, soprattutto a queste quote, ma d'altronde il fatto di alternarsi farebbe perdere tempo prezioso in inutile manovre, quindi una volta che uno ha preso il comando, finché ne ha, è meglio che continui ad andare da primo.

Anche il tratto superiore di parete offre un'arrampicata entusiasmante, assolutamente nel mio stile: diedri e fessure da salire in incastro ed opposizione. Il problema è ancora una volta la temperatura, sempre troppo rigida per scalare in modo sereno, la quale trasforma dei gesti che potrebbero essere di piacere ed eleganza in una scalata faticosa e di sofferenza, con mani e piedi insensibili ma che fanno male quando li si incastra nelle fessure.

Proseguiamo con difficoltà continue sempre dell'ordine del 6c-7a (che a quella quota e con due serie di friends all'imbrago sono sufficienti per farmi impegnare a fondo) in questo grande sistema di diedri lungo circa 300 metri.

Solo verso la fine, il ghiaccio nelle fessure e la spossatezza della giornata mi costringono ad arrendermi ad un po' di artificiale per salire.

La sera del secondo giorno piazziamo la nostra portaledge a circa 200 metri dalla cima della parete, prima della fascia nera di scisto finale, la grande incognita della via.

Alcune delle pareti della zona del

Garwhal infatti hanno questa singolare caratteristica di avere un bel corpo di granito compatto, sul guale si poggia un "cappello" di scisto nero.

Una roccia marcissima della peggiore qualità. Avevamo già sentito parlare di questo scisto nei racconti allucinanti di altre cordate che avevano scalato il Bhagirathi 3 o il Thalay Sagar.

Speravamo anche noi all'indomani di trovare una soluzione a questo problema che avevamo sempre rimandato, ma che ora si faceva sempre più attuale.

Il terzo giorno, a causa della maggiore quota ed esposizione ai venti, la temperatura è ancora più rigida e ci è impossibile scalare prima dell'arrivo del sole. Iniziamo tuttavia a tastare il terreno e ci rendiamo conto che è tutto molto peggio di quanto ci aspettassimo. La roccia è estremamente marcia e si sfoglia in mano – e questo lo sapevate, un lettore potrebbe affermare - ma oltre a ciò l'inclinazione della parete non diminuisce e ci troviamo di fronte ancora un muro verticale.

Un muro che adesso non è più però di granito solido e fessurato, bensì di roccia che si sfalda a quardarla! La nostra principale speranza, che ci aveva condotto fin lì, ovvero quella che la parete fosse più appoqgiata e quindi si riuscisse a scalare un po' stando sui piedi, svanisce nel nulla.

Facciamo un po' di timidi tentativi, ma nessuno se la sente di prendere

in mano la situazione e rischiare. È anche questa una differenza importante con le Alpi: qui ci siamo solo noi, a quasi 6000 metri e su una parete inviolata, qualsiasi cosa succede non c'è il cellulare per chiamare il soccorso alpino e te la devi cavare da solo. La logica conseguenza di ciò che è assolutamente vietato sbagliare ed ogni rischio deve essere calcolato molto attentamente. La decisione guesta volta è dura da prendere e da digerire. Arrivare così vicini alla fine, dopo aver aperto 700 metri di parete, in ottimo stile e scalando bene e ritirarsi perché la roccia marcia ci impedisce di passare è come una beffa. non è facile da accettare.

Ma il bello dell'alpinismo e del nostro modo di fare alpinismo è che c'è sempre la possibilità di fallire.

Non so ancora se questo per noi sarà un addio o un arrivederci, sicuramente questa parete un po' di amaro in bocca ce l'ha lasciato e la voglia di riuscire per primi a salirla con una bella via in bello stile è molto alta

Ma d'altronde è anche vero che adesso siamo tutti e tre qui, amici come e anzi più di prima a raccontarvi la nostra storia; che è la storia sì di un fallimento, ma anche la storia di una grande avventura vissuta in montagna, una storia che ci ha fatto vivere emozioni forti e che ci ha lasciato qualcosa dentro, che porteremo con noi per sempre.

Aggiornamento della guida della palestra di roccia del Campo dei Fiori

di C. Vedani e F. Dalla Tezza

Sono passati ormai diversi anni dalla pubblicazione, nel 1980, della storica quida della palestra di roccia del Campo dei Fiori e pure dall'ultimo aggiornamento pubblicato da Martegani sull'annuario del 1988. Sembrava a quel tempo di aver saturato tutti i settori e che non ci fosse più posto per altre realizzazioni ma un poco alla volta le nuove vie che si sono succedute richiedono ora un nuovo aggiornamento.

Elenchiamo pertanto qui di seguito le vie da noi realizzate in questi ultimi anni; tutte aperte salendo dal basso e con chiodi tradizionali. Sono inoltre descritte diverse vie aperte da altri negli anni successivi all'aggiornamento e meritevoli di essere ripetute.

Si rimanda alle pubblicazioni precedenti per quanto riquarda l'accesso ai vari settori.



Via "D'estate"

(Dalla Tezza: Vedani): Alla fine della ringhiera in prossimità del piazzale della putrella superare uno strapiombo e una placca, superata una pianta raggiungere e poi superare l'evidente tetto (20 m 4 ch VI). Úscita più facile per il camino di destra.



Via "Comici" (Dalla Tezza: Vedani): Salire l'evidentissimo diedro giallo del

settore del Fo e superare direttamente lo strapiombo sovrastante ed il seguente pilastrino (20 m 3 ch V+)







Via "dei Tecnici"

(Dalla Tezza; Vedani): Partenza in fondo al canale della "28" in corrispondenza di due chiodi rossi di sosta; salire direttamente fino a raggiungere una cengia erbosa per poi salire tra lo spigolo di sinistra (in prossimità del quale si notano delle fettucce blu di un'altra bella via di nome e salitori sconosciuti) e la via "Dul Luiss" fino al terrazzino della "28" (40 m 5 ch VII)

Via "A fianco del Frassino"

(Dalla Tezza; Vedani): Appena a destra del "Frassino" sulla direttrice dell'evidente diedro rosso (40 m 4ch V). Sono stati trovati 2 vecchi chiodi precedenti al franamento del diedro

Via "Sol'ora"

(Dalla Tezza; Vedani): Partenza 1 m a destra della "Cipolla" superando sulla destra l'evidente strapiombo (25 m. 3ch VI+, A0) fino al tetto dell'uscita classica (1 spit)

Via "Joaquim"

(V. Ardemagni, P. Cremonesi): 2 m a sinistra della partenza della "Cipolla" salire in verticale (20 m. 2ch. V+)







Via "Clessidriana"

(Vedani & C.): Partenza in comune con la "Rionero" ma al chiodo obliguare a destra seguendo le numerose clessidre (20 m 1 ch e clessidre, V). Il nome è stato dato da Attilio Faré non sapendo che era già stata salita molti anni prima

Via "a destra dell'ABC"

(Dalla Tezza; Vedani): Partenza in comune con lo spigolo dell'ABC ma proseguendo diritti nel canale e superando due piccoli strapiombi (25 m 2 ch IV). Ottimo come abbinamento il secondo tiro che sale in verticale sopra il terrazzo dell'ABC 120 m 1 cordino V+1

Via "Protiro"

(Dalla Tezza; Vedani): Raggiunto il "canale del Prete" scendendo dal piazzale e appena prima di "Se mi lasci non vale" raggiungere verticalmente uno spuntone con cordone e proseguire diritti sino in cima superando l'ultimo strapiombo (30 m 3ch + cordone VI e A0)







Via "Aspettando la Bagozza":

Una bella via ormai dimenticata salita con G. Rossi da Marino Stenico durante una sua visita alla palestra (dove hanno aperto anche la via "Stenico" sotto la putrella). Ripetuta da Fabio e da me pensando di salire una nuova via: partenza in comune con la Dulfer ma alla nicchia (chiodo e enorme clessidra) si sale diritti [3 ch. VI+]

Via "Lucky line"

(V. Ardemagni, L. Vergobbi): All'inizio della rampa di accesso alla via "Scaletta" superare direttamente uno strapiombo con cordino e proseguire verticalmente fino alla ringhiera seguendo la direttiva di un evidente diedro rosso (40 m 4ch e cordini. VII

Via "Della Comunione"

(salitori sconosciuti e rinominata da Dalla Tezza): A metà della rampa di accesso alla via "del Mario" salire verticalmente sulle placche sovrastanti fino alla cengia erbosa che conduce al terrazzo del primo tiro della via "Del Mario" (30 m 3ch., V+)

Via "Della Cresima"

(A. Cremonesi; Dalla Tezza): Qualche metro a destra e parallela alla precedente (30 m Cordino +2ch., VI)



Via "2 di giugno"

(Dalla Tezza, A. Cremonesi, M. Schiavi): Dal terrazzo del "Frassino" in cima al "Camino della grotta" traversare a destra e ad una piantina in prossimità dello spigolo scendere 3 m e riprendere a traversare a destra in orizzontale superando il canale fino a raggiungere lo "Spigolo giallo" (30 m 2Čh. V)



Via "Di dicembre"

(Dalla Tezza; Vedani): La via supera l'evidente dente sporgente tra la cima del "Torrione" ed il piazzale [15 m 3 ch VI+]

Via "Dul canun"

(Dalla Tezza; Vedani): Appena a destra della precedente e prima della "Pluto" (20 m 4ch VI+)

Via "Viva Dinamo Camp"

(P. Bergonzo, G. De Benedetti): Dal terrazzo di partenza della "Scaletta" salire in verticale sequendo chiodi tradizionali e raggiungendo la ringhiera (30 m VI)

Via "Di Andrea"

(Dalla Tezza, L. Marcolin): Dal secondo terrazzo della "via del Mario" dove arrivano anche lo "Spigolo della Donata" e il diedro "S. Paolo" non seguire gli spit nell'evidente diedro sovrastante ma la fessura nascosta 2 m a destra [15 m 3Ch, VI]

Via "Cassin"

(A. Cremonesi; Dalla Tezza): A sinistra della grotta del settore della via "Benedetta" salire un evidente diedro con due strapiombi fino ad un terrazzo con alberello: traversare 6 m a sinistra fino ad un altro diedro che si risale fino ad una clessidra e da qui diritti alla sosta oppure a destra per placca (45 m VI+, 8ch)

Via "Padre Pio"

(A. Cremonesi: Dalla Tezza): A sinistra di "Cassin" nel punto più basso della bastionata salire leggermente a sinistra di un diedrino e poi leggermente a destra fino a delle placche bianche verticali che portano alla sosta in comune con "Cassin" 145 m 1ch IVI

Via "Volo d'aliante"

IA.. P. e A. Cremonesil: 2 m a sinistra della partenza di "Frassino" e "Stukas" salire in verticale ed in alto obliguare a destra per raggiungere il terrazzo 140 m 7ch, VI)

Via "Gio' sonno"

(G.L. Lucchina & C.): Tra la "Dulfer" e la via "Del Giovanni" in prossimità di due resinati con anelli superare una placca ed un diedro aggettanti, spostarsi a destra e raggiungere la sosta superando direttamente lo spigolo o la parte strapiombante di sinistra (25 m con resinati, VI)

Un'altra bella via di cui non conosciamo il nome né i primi salitori è appena a destra della "destra della grotta": partenza come quella esterna della "destra della grotta" ma stando poi paralleli circa 2 m a destra fino al terrazzo dello "Spigolo giallo" 130 m 5 ch VI-1

Il sentiero Bove

di Sara Caimi, Antonella Martiello, Sergio Baruzzi, Carlo Chiaravalli. Mauro Carrara e Gianni Tavernelli

Da tanto tempo tra amici si stava fantasticando sulla possibilità di affrontare il Sentiero Bove, un trekking faticoso e affascinante, in un ambiente selvaggio e sorprendentemente bello, che si snoda tra i boschi e le creste della Val Grande. Questo cammino deve il suo nome a Giacomo Bove, esploratore dell'800, a cui il CAI di Intra ha dedicato questo sentiero a seguito della sua prematura morte.

Si tratta di percorso ad anello da noi affrontato in senso antiorario, diviso in tre tappe giornaliere, con partenza e arrivo al paese di Cicogna. I sentieri sono spesso isolati e poco frequentati e i pernottamenti avvengono in bivacchi spartani: tutte



premesse per una bella avventura. Sebbene la partenza dell'escursione si trovi a solo due ore da Varese. organizzare questo breve trekking è stato un po' come preparare una piccola spedizione: abbiamo studiato carte e relazioni, valutato la miglior direzione di marcia e stabilito le tappe giornaliere. Prima di partire abbiamo fatto sopralluoghi per valutare l'agibilità dei bivacchi ed in uno di guesti - l'alpe Scaredi - un paio di settimane prima della partenza abbiamo lasciato dei viveri. confidando nell'onestà dei suoi frequentatori. Il materiale comune è stato ripartito tra i sette componenti del gruppo ed infine abbiamo atteso un'indispensabile finestra di bel tempo, senza la quale affrontare i punti più esposti e ripidi del Sentiero Bove sarebbe stato non solo difficile ma pericoloso.

Alla metà dell'ottobre 2014 si instaurano queste condizioni ideali e venerdì 17 ottobre – in barba alla scaramanzia - partiamo in direzione Cicogna, il principale borgo della Val Grande

Venerdì 17 ottobre

La mattina presto arriviamo a Cicogna, ci carichiamo gli zaini in spalla e partiamo. Imbocchiamo la mulattiera per Pogallo che lasciamo poco dopo per seguire le indicazioni per *Pian Cavallone*. Il sentiero ahinoi - scende veloce. Perdiamo quasi 250 metri di quota, tutti da riquadagnare. Sul fondo della valle passiamo il Rio Pogallo e risaliamo sull'altro versante. Il sentiero è piuttosto ripido e poco segnalato. Lo zaino, anche se essenziale, pesa. L'erba in alcuni punti è molto alta. A volte si ha la sensazione di perdersi, ma la direzione generale è chiara e ogni tanto scoviamo un segnavia che ci rincuora.

Proseguiamo fino all'Alpe Curgei passando accanto al Bivacco del Gufo. una baita incustodita ma accogliente, dove incontriamo un piccolo gruppo di escursionisti tedeschi. Da qui, per il successivo giorno e mezzo e fino al bivacco della seconda notte, non incontreremo altre persone. Pur essendo circondata da aree fittamente urbanizzate la ValGrande ci dà la piacevole sensazione di essere lontani da tutto e tutti. Proseguiamo verso la cappella del Pian Cavallone dove ci fermiamo per pranzo. C'è chi, anche nelle situazioni più estreme, si concede qualche vizio e a sorpresa tira fuori dallo zaino una bella lattina di birra. Ripartiamo. Nonostante siamo oltre la metà di ottobre la giornata è calda. Superata la cosiddetta Scala Santa, una scalinata con paletti di ferro, e il Ponte del Diavolo, un caratteristico intaglio nella roccia, proseguiamo fino alla Cappella della Marona (2030 m). Dalla vetta il sentiero prosegue senza particolari difficoltà sulla dorsale tra la Marona e la Zeda. Il gruppo qui si divide. Alcuni discendono lungo un ripido ma facile sentiero verso il bivacco Alpe Fornà, altri invece si dirigono sulla Zeda (2156 m) scendendo poi lungo l'impegnativa cresta Nord, uno dei punti più delicati e adrenalinici del trekking.

I passaggi più esposti sono agevolati da catene ma la fatica accumulata e lo zaino pesante fanno sì che sia richiesta particolare attenzione. Una volta superato questo tratto critico e affrontata l'ultima discesa lungo la dorsale che porta al bivacco il gruppo si ricostituisce e si prepara per la notte.

La giornata è stata calda ma la notte è fredda. Chi è arrivato prima ha già tagliato la legna e acceso il camino che scalderà - ben poco l'ambiente. Torce frontali in testa, dagli zaini escono zuppe in busta,



Un tratto di cresta tra la Zeda e la Piota (Foto Gianni)

crostini e altre "bontà". Qualcuno il solito viziato - ha pane fresco e maionese. Due candele in mezzo al tavolo: passiamo una bella serata durante la quale si raccontano e rivivono i momenti più emozionanti e faticosi della giornata e si progetta quella a venire. Sul soppalco distendiamo i nostri materassini e ci infiliamo nel sacco a pelo. Il letto è

un po' duro e affollato ma lo stare vicini aiuta a scaldarci.

Sebbene nessuno dei tre giorni potrà definirsi riposante il primo è stato quello con maggior dislivello in salita.

Il caldo e l'umidità non hanno aiutato ma la fatica delle gambe è stata ripagata da tutta la bellezza che ci è entrata negli occhi.

Sahato 18 ottobre

Fatta una bella colazione a base di caffè solubile e latte condensato eccoci pronti per rimetterci in marcia. Dall'Alpe Fornà risaliamo lungo la dorsale, riguadagniamo il percorso che scende dalla cresta Nord della Zeda e proseguiamo - rimanendo sempre sul crinale – verso la Piota. Da qui puntiamo in direzione del monte Torrione. La traccia è poco visibile ma i segnavia sono ben evidenti. Seguiamo i segni, camminando su un'erba che se solo fosse un po' più umida si rivelerebbe parecchio scivolosa e qui è vivamente sconsigliato scivolare.

Il sentiero digrada progressivamente al Passo delle Crocette e proseque sotto i primi contrafforti dell'imponente mole del Torrione (1984 m). Saliamo la cima: nei punti più esposti e ripidi sono state posizionate delle catene che a volte ci sembrano scarsamente affidabili. Creste, rocce e catene: non ci siamo fatti mancare niente e siamo solo a metà giornata. Dal Torrione ci abbassiamo per raggiungere la Bocchetta di Terza per poi risalire alla testata del vallone di Cortechiuso.

Dopo una breve discesa incontriamo il sentiero che sale ripido verso la Cima Marsicce (2135 m). Anche qui il gruppo si divide: alcuni puntano alla cima, altri invece alla Bocchetta di Cortechiuso, dove ci rincontriamo e proseguiamo assieme fino all'Alpe Scaredi, nostro ricovero per la notte.

Qui ritroviamo qualche essere umano con cui condividere spazio, stufa e pentolame. I viveri lasciati un paio di settimane prima - pasta, suqo, biscotti - sono stati rispettati dagli escursionisti, mentre i ghiri hanno ceduto alla tentazione di curiosare nella borsa e sgranocchiare qualcosa. Pazienza, la pasta è comunque buona.

Il letto è uqualmente duro ma l'ambiente è più caldo rispetto alla notte precedente. Cavalcare le creste

è un'attività stancante e ci concediamo un po' di riposo in prospettiva dell'ultima intensa giornata del Sentiero Bove.

Il secondo giorno ha presentato meno dislivello rispetto al precedente ma le ore di cammino sono state parecchie. Il sentiero si è sviluppato per lo più in cresta e ci è stata richiesta una costante concentrazione per affrontare un terreno a tratti infido, con roccette sdrucciolevoli ed erba scivolosa. In compenso il



Uno dei numerosi tratti dove il sentiero si perde nei prati (secondo giorno) (Foto Antonella)



L'inizio delle Strette del Casè (terzo giorno) (Foto Antonella)

crinale ha rappresentato una posizione aperta e privilegiata per osservare le seguenze di catene montuose che si allontanano all'orizzonte e che spesso ci siamo fermati ad ammirare estasiati.

Domenica 19 ottobre

Dall'Alpe Scaredi ritorniamo sul sentiero che, lasciato il giorno precedente, si dirige verso la Bocchetta di Campo. La traccia che porta all'omonimo bivacco è evidente e ben segnata. Alla nostra destra si impone all'attenzione l'inconfondibile monte Pedum. È una montagna che, per il suo aspetto impervio e apparentemente inaccessibile, non passa inosservata. Diventa per un po' l'oggetto dei nostri discorsi e viene inserita nella lunga lista di future escursioni.

Arrivati al Bivacco andiamo oltre, verso le Strette del Casé, una sequenza di tre ripidi intagli ove il percorso non è sempre evidente né facile. I bolli sono rari, di un arancione ormai stinto. Per la propria e altrui incolumità bisogna prestare grande attenzione a non fare cadere sassi giù per ripido sentiero. Nonostante e forse grazie a queste difficoltà questo è sicuramente uno dei punti di maggior soddisfazione dell'intero Sentiero Bove. Isolato e selvaggio ci appare come habitat ideale per creature mitologiche: se dalle rocce avessimo visto spuntare il basilisco di Malesco ci saremmo spaventati ma non stupiti.

Data	Тарра	Dislivello			Quota			
	Partenza	Arrivo	salita m	discesa m	Distanza km	Tempo h	min m	max m
17/10/2014	Cicogna	Alpe Fornà	1832	819	13,4	10	463	2156
18/10/2014	Alpe Fornà	Alpe Scaredi	1233	1128	13,6	9,5	1738	2135
19/10/2014	Alpe Scaredi	Cicogna	680	1794	17,7	9	611	2168
TOTALE			3745	3741	44,7	28,5		

Superato il colle in corrispondenza della fine delle Strette inizia il Prato della Ghina. Scendiamo rapidamente attraverso l'erba alta che copre le fievoli tracce di sentiero. Dopo una breve pausa ripartiamo in direzione Alpe Cavrua e, raggiunta l'ampia radura in cui sorgono le baite abbandonate dell'Alpe, scendiamo nel bosco di faggi in direzione Pogallo. Qui qualcuno si diverte a correre sulle foglie scivolose, altri cercano gli ultimi funghi della stagione. Arriviamo a Pogallo, un bel gruppo di baite ben restaurate, dove ci fermiamo alla fontana prima di riprendere il cammino sulla frequentata mulattiera che ci riporta a Cicogna, chiudendo così l'anello del Sentiero Bove. Arrivati alla macchina ci togliamo di dosso i vestiti che indossiamo da tre giorni e ci concediamo una birra al Circolo Cavallotti.

Siamo stanchi, sporchi e molto soddisfatti.

Le Strette del Casè e il Prato della Ghina sono state le due perle del

terzo giorno di cammino e dell'intero Sentiero Bove.

Qui si trovano ambienti ostili e selvatici, di una bellezza dura e primordiale, che affascinano e inquietano allo stesso tempo. I sentieri in alcuni tratti ci sono sembrati quasi abbandonati orientarsi non è sempre stato facile, la fatica è stata parecchia, ma questi elementi sono stati parte essenziale del piacere di vivere questa bella avventura.

Un anno dopo Domenica 18 ottobre 2015

Allo scoccare dell'anniversario del nostro Sentiero Bove la Zeda ci appare coperta di neve condizione che renderebbe impraticabile questo cammino.

Nel corso di quest'anno abbiamo spesso ricordato la nostra avventura valgrandina e ci siamo stupiti di quanto questa piccola impresa abbia suscitato tanta attenzione e tanto interesse. Chi avrebbe detto che un week end trascorso a pochi

chilometri da casa ci avrebbe donato così tante soddisfazioni? Forse noi, nel momento stesso in cui lo stavamo vivendo. Molti infatti sono stati i tratti delicati e faticosi ma ancor di più i paesaggi mozzafiato, di quelli che ti si ripropongono alla mente quando si chiudono gli occhi.

Bibliografia essenziale

Teresio Valsesia. Val Grande ultimo paradiso. Alberti Libraio Editore. Intra. 1985 e Verbania. 2006.

Paolo Crosa Lenz. Val Grande. Escursioni, storia, natura, Edizioni Grossi, Domodossola, 1996.

Cartografia essenziale

Cartine Zanetti 1:30.000 n. 54 -Parco Nazionale Val Grande. Carta Nazionale Svizzera 1:50.000, foglio 285T - Domodossola.

MANTOVANI HEALT STUDIO

OSTEOPATA • CHINESIOLOGO • MASSOTERAPISTA

- MASSOTERAPIA
- Massaggio sportivo
- Massaggio connettivale
 - Massaggio decontratturante
 - OSTEOPATIA
 - CHINESIOLOGIA
 - Ginnastica posturale
 - Ginnastica antalgica
 - Pancafit
- Fit ball group
- Tonificazione
- Recupero funzionale

Michela Mantovani Osteopata, Chinesiologo e Massoterapista Via Salvo D'Acquisto, 2 - 21100 Varese

Tel. 347.4257307

Riflessioni sul paesaggio della montagna

di Silvia Metzeltin

Introduzione

Il concetto di paesaggio è così soggettivo da risultare vago e da permettere una nutrita serie di categorie e classificazioni schematiche. Ognuna di esse si riferisce a un modo specifico di leggere il mondo, ognuna con interpretazioni proprie, coniate per una determinata disciplina del sapere o per determinate applicazioni. Eccone gli aggettivi di alcuni modelli astratti: geografico, storiografico, cognitivo, ecosistemico. immaginario. virtuale. poetico. Esiste anche una definizione della Convenzione Europea: Paesaggio è la componente essenziale del patrimonio culturale e naturale. La lingua tedesca possiede l'espressione Umwelt, che corrisponde a contesto ambientale.

Ognuna è valida a modo suo, ma pur sempre parziale. In realtà, non è possibile dare una definizione univoca completa di paesaggio, perché nessun paesaggio è uguale a un altro, e non solo nella nostra percezione. Inoltre la dinamica di eventi naturalistici e storici è così intrecciata, tanto nel passato quanto nell'attualità, da rendere complesso qualunque studio al riguardo. La percezione del paesaggio dipende dagli schemi culturali. Eppure, tutti ci serviamo del concetto di paesaggio, pur nelle accezioni più diverse. Per una riflessione sul paesaggio della montagna, dobbiamo restringere il campo. Propongo di tralasciare qui gli approcci più soggettivi e le espressioni artistiche delle tendenze culturali dei periodi storici, in particolare illuministici e romantici, per avvicinare il concetto allo studio delle sue funzioni nella specificità dell'ambiente montano.

A questo scopo, è utile operare sulle Alpi, almeno nelle grandi linee, una distinzione tra "alta montagna" e "media montagna", dove la differenza non si basa sull'altimetria benché anch'essa abbia pure un'incidenza, bensì sul tipo di fruizione umana. "Alta" quella non abitata in permanenza, "media" quella antropizzata storicamente, a partire dalle regioni pedemontane.

Alta montagna

La possiamo situare oltre il limite della vegetazione ad alto fusto, che spesso si suole definire in inglese timber line; da alpinisti la consideriamo solo a partire dalla base di

pareti "in quota" o dai ghiacciai. Per i montanari è il luogo degli alpeggi più alti, dimora di pura transumanza estiva. L'alta montagna non è uquale dappertutto, neppure nell'ambito dello stesso gruppo montuoso: possono cambiare le rocce, i ghiacci e le nevi, l'esposizione al sole, la vegetazione, con dovizia di microclimi e di piccole nicchie diversificate di vita animale e vegetale. Se sui nostri monti vogliamo proprio riferirci a un numero, il limite della vegetazione ad alto fusto si colloca spesso intorno ai 1800 m, ma con molte oscillazioni possibili. La dinamica evolutiva naturale del paesaggio è geomorfologica e si basa su fenomeni naturalistici, in particolare climatici. L'impatto dell'uomo è stato modesto fino in tempi recenti: per secoli, cacciatori, cercatori di minerali, botanici e poi anche singoli alpinisti vi sono stati di passaggio, lasciando ben poche tracce nell'ambiente e in quello che possiamo chiamare "paesaggio originario" nella tappa odierna di storia geologica e climatica.

In particolare dal XX secolo, tuttavia, mentre si va spopolando la



Paesaggio di alta montagna (Foto Gino Buscaini)

media montagna, c'è una forma di antropizzazione che si rivolge all'alta montagna, non per ragioni di sopravvivenza, di studio o di scoperta, ma alla ricerca di sfruttamento utile. Tra i primi impianti di sfruttamento troviamo le miniere, in genere scarsamente redditizie e oggi abbandonate, ma di cui il paesaggio conserva i segni della coltivazione: cunicoli, baraccamenti, e soprattutto le discariche che alterano la morfologia dei versanti.

La tragica prima guerra mondiale ha lasciato i segni anche sulle cime più impervie, con trincee e baraccamenti. mulattiere e fili a sbalzo. Queste tracce vengono oggi "valorizzate" quale indotto turistico, spesso di richiamo più festaiolo che culturale e meditativo, ma permangono comunque testimoni della Storia. In seguito, con la forza dell'ingegno e della tecnica, grandi opere si sono inserite in questo paesaggio, nelle intenzioni al servizio dell'uomo. Possenti dighe creano laghi artificiali per gli impianti idroelettrici, le cui condotte marcano linee anche in superficie.

Funivie e rifugi di richiamo turistico sorgono nel mezzo di pietraie e al bordo di ghiacciai. Il turismo diviene la risorsa principale dei montanari, ne condiziona l'economia e si riflette nelle trasformazioni del paesaggio. Più che altrove, l'impatto dell'uomo nell'alta montagna evidenzia in pochi decenni i progressi, ma anche le incoerenze, ambivalenze, spesso le incapacità di comprendere e prevedere gli effetti di interventi operati in quell'ambiente naturale. È il regno delle contraddizioni e del "senno di poi", di lacrime di coccodrillo e soluzioni intraviste ma inapplicabili, legate a una particolare forma di antropizzazione in quota. Ma anche di sensibilità che cambiano. I tralicci disturbano: quelli delle linee ad alta tensione sì, quelli delle funivie no?

Per quanto riguarda in modo specifico il paesaggio, oltre l'aspetto non trascurabile di dissesti idrogeologici e di investimenti economici fallimentari, bisogna convenire che si tratta di una percezione soprattutto estetica. Una diga può risultare costruzione elegante e armoniosa.

I rifugi? Ne sorgono con architetture avveniristiche, sospesi come nidi d'aquila, dotati di ogni comodità. Di nuovo: questione di estetica personale. Aggiungo però che la pretesa di usufruire di doccia calda in questi rifugi significa comunque ignorare i problemi di rifornimento e smaltimento dell'acqua e non comprendere la collocazione ambientale - magari da parte dello stesso turista che a valle si pronuncia a favore di interventi protezionistici e si pensa ecologista.

Il paesaggio dell'alta montagna, in qualsiasi modo lo si voglia considerare o definire, subisce oggi dei mutamenti significativi in sempre più zone delle Alpi.

Male? Bene? La furia regolamentatrice e legiferante che altrove ingessa o maldirige sempre più gli sviluppi non sa bene che fare del paesaggio dell'alta montagna, che poco conosce e frequenta, mentre diviene teatro di contrapposizioni sconcertanti. Allestimenti di palestre di arrampicata in quota, per convogliarvi clienti di rifugi e funivie: giusto o sbagliato o "dipende"?

Posizioni estreme, ognuna con qualche ragione. Se attirare il turismo di massa è la chiave per la sopravvivenza in loco dei montanari, si potrà giustificare anche il parco giochi in quota. Tuttavia, anche qui come altrove, l'uomo usa l'ambiente per vivere, per stare meglio; non dovrebbe però rapinarlo o distruggerlo, pena la propria distruzione. Ma il paesaggio? porta i segni della cultura di un'epoca storica, che ci piaccia o meno.

Considerare oggi l'alta montagna un parco giochi, non solo per pochi alpinisti, ma anche per il turismo di massa, attiene alla sociologia e all'educazione estetica, oltre che all'economia. Chi dovesse ritenere la bellezza intrinseca di un alto monte, di un ambiente non antropizzato, un valore paragonabile a quello di un'opera d'arte umana, sappia che appartiene a un'esiqua minoranza. La "bellezza" è da sempre opinabile: un grande architetto tedesco come Bruno Taut (Königsberg 1880-1938 Istanbul), nel suo libro sull'architettura alpina (1917) riteneva che le cime spoglie delle montagne fossero brutte, e proponeva di abbellirle con costruzioni futuriste in vetro e acciaio: nei suoi disegni queste utopie urbanistiche sono pure affascinanti. Ma poi rifiutiamo nella realtà quanto sulla carta ci può anche attirare come visione creativa?

Media montagna

Qui il paesaggio porta chiaramente i segni dell'antropizzazione, stratificata nei secoli, per rendere abitabili i luoghi. L'architettura racconta la vita faticosa, l'ingegno costruttivo e la sapienza nell'uso razionale delle risorse; altri segni si possono enucleare incrociando fatti storici con le evidenze di terreno; l'archeologia e la storia dell'arte ci permettono di risalire nel tempo e interpretarne il lascito culturale, mentre botanica e



Scorcio di media montagna. Disegno a matita di Gino Buscaini

pedologia ci informano sull'uso appropriato del territorio e sull'intelligenza di certe tradizioni rurali.

La media montagna è molto più diversificata di quella alta, non solo per predisposizione geografica, qeologica e climatica, ma per l'impronta delle vicende storiche, della Storia maiuscola decisa sopra le teste dei montanari e della storia minore della loro vita quotidiana. Le Alpi sono multietniche e multiculturali: questa peculiare ricchezza imprime caratteristiche speciali a parità di altre condizioni.

Una suddivisione schematica tra insediamenti abitativi, maggenghi, boschi, pascoli e coltivi, con le rispettive caratteristiche rispecchiate nel paesaggio, non può spiegare interamente la realtà dei luoghi che sono diversi tra loro, al di là di elementi in comune.

Nell'ambito di queste differenze dalle radici molteplici, vorrei attirare l'attenzione su un paesaggio particolare, legato al concetto anche astratto di montagna. Una montagna ci sembra tale non quando raggiunge una certa quota in assoluto, ma quando presenta una certa morfologia: mentre un altipiano in alta quota non ci appare come montagna, un rilievo marcato con versanti ripidi e scoscesi è già montagna nella nostra percezione. Sulle Alpi, ma anche su altre catene montuose del mondo, l'antropizzazione sui versanti in pendenza elevata ha richiesto abilità e consuetudini speciali: per utilizzare un versante ripido. l'uomo è ricorso alla costruzione di terrazzamenti, sostenuti da muretti a secco. I nostri paesaggi di media montagna ne sono contrassegnati: la loro importanza va ben oltre la memoria storica, poiché la loro funzione permane fondamentale per l'assetto idrogeologico e per ciò che, nel bene o nel male, può derivare dalle forme d'uso o dall'abbandono.

Il paesaggio dei muretti a secco

Un vecchio amico confessava di individuare itinerari d'arrampicata perfino sui muri delle chiese, e numerosi lettori alpinisti dei racconti di Buzzati si sono immedesimati nel "Crollo della Baliverna".

Anche un muretto a secco può offrire piccoli appigli e appoggi di allenamento, ma non è certo stato concepito per quello. È comunque utilissimo per un approccio conoscitivo: quei muretti esprimono nelle loro pietre la geologia di un territorio e nella loro flora specifica l'insediamento della vita.

La loro funzione primaria è stata quella di sostenere una fascia di terra su un versante ripido. È facile intuire quanti sforzi e quanta ingegnosità siano stati necessari alle popolazioni per poter costruire e mantenere quelle fasce terrazzate. Oggi ci rendiamo conto che quelle fasce rivestono un'importanza pratica anche quando ormai sono state in gran parte abbandonate: il progetto di ricerca ALPTER sui "Paesaggi terrazzati dell'arco alpino" ne ha messo in luce le funzioni emergenti nella gestione attuale necessaria per il territorio montano.

Non si tratta solo di elementi del paesaggio in senso estetico, bensì di un sistema idraulico complesso, condizionato da molti parametri interagenti: tipo e giacitura di roccia, flusso idrico meteorico e di irrigazione dove coltivato, pendenze (una inclinazione superiore a 30° indica instabilità generale), esposizione (i versanti a settentrione sono più degradati), fenomeni erosivi e riattivazione di antiche frane, rimboschimento spontaneo di arbusti, rovi, bosco ceduo – e chi più ne conosce, più ne metta. L'abbandono comporta il degrado anche di rustici e manufatti, di fontane e scoli d'acqua: bastano alcuni decenni senza manutenzione per giungere a un collasso del sistema, che attuava come freno del dissesto idrogeologico, a protezione di abitati e viabilità. Complesso è il sistema – altrettanto complesso è trovare soluzioni adatte per una riqualificazione intelligente, che tenga in conto anche i fattori economici. Un primo problema è di solito quello di liberare i terrazzi dalla vegetazione invasiva: in Provenza, un esperimento di "estirpazione animale della sterpaglia" mediante libero pascolo di asini, che realizzano corridoi obliqui e innescano il cambiamento della vegetazione", anziché con l'uso di prodotti

chimici per eliminare alberi e rovi, è significativo anche come esempio. Anche se le caratteristiche del suolo limitano l'uso agrario dei terrazzamenti, soprattutto per alberi data la scarsa profondità disponibile per le radici, sono in atto ripristini promettenti anche economicamente, sia per gli agrumeti sia per i vigneti, oltre che per coltivazioni di erbe officinali e piccoli frutti.

Attraverso l'eno-gastronomia di prodotti locali, ma anche mediante l'offerta di turismo che apprezza la qualità e l'armonia intrinseca degli interventi attuati dall'uomo con i mezzi che da sempre la natura del territorio gli aveva messo a disposizione, le popolazioni montane possono trovare un ulteriore indotto dalla manutenzione dei terrazzamenti. Sentieri e percorsi cognitivi, luoghi di sosta e ristoro, sono attrattive per un turismo di elezione. che completa e bilancia gli eventi di massa e le pratiche sportive.

Le riqualificazioni funzionali in questo senso richiedono strategie innovatrici, per le quali sono poco applicabili le normative correnti, che di solito riguardano vincoli e tutele, ma non prevedono sviluppi di compensazione ecologica, né piani di viabilità e manutenzioni.

Comunque, proprio per le necessità funzionali primarie legate al dissesto idrogeologico, sta maturando una consapevolezza al riguardo di questi paesaggi terrazzati.

Una pianificazione riqualificante deve in ogni caso coinvolgere attiva-



Esperienza del recupero di oltre 100 terrazzamenti a Valstagna Cusco, 21 maggio 2014, Comitato "Adotta un terrazzamento in Canale di Brenta"

listico, che troppo spesso esclude elementi dello sviluppo tecnico e pregiudica una visione realistica d'insieme.

La vita dell'uomo in montagna non è stata condizionata solo da agricoltura e allevamento, cave e miniere, non ha espresso solo chiese e castelli con pregevoli opere artistiche, non ha solo vissuto emigrazione e immigrazione, ma è stata coinvolta anche fattivamente nell'evoluzione tecnica delle varie fasi della Storia. Un agile volumetto di taglio divulgativo, indirizzato a un cicloturismo intelligente, propone gite con soste lungo 50 siti della tecnica in Alto Adige. Che una forma itinerante di "storia esperienziale", senza record di tempi e dislivelli, venga proposta anche dal mondo dello sport è un ottimo "segno dei tempi".

Fontanari E., Patassini D.,

Scaramellini G., Varotto M. "Paesaggi terrazzati dell'arco alpino" - 2 vol. - Ed. Marsilio, Venezia, 2008 Cevasco R. "Memoria Verde" -Ed. Diabasis, Reggio Emilia, 2007 Mitterer W. "Il percorso della tecnica" - Ed. Sportler, Bolzano 2009

Letture consigliate

mente la popolazione, affinché si vada oltre la conservazione museale, tramite la conoscenza di valenze naturalistiche, tecniche, economiche. Forse non è un caso che un buon esempio di riqualificazione di selva castanile sia già stato realizzato sui terrazzi di Castasegna nella Val Bregaglia svizzera: anche una normativa più agile e partecipata nelle decisioni può facilitare queste iniziative di lungimiranza nell'arco alpino.

Pedalare nella storia

Vi segnalo un bel modo per acquisire consapevolezza, non solo di singoli aspetti del paesaggio attuale dell'arco alpino, bensì del fluire della Storia e della sua impronta lasciata nel paesaggio. Non a tavolino. ma in bicicletta.

È un aiuto per collegare i vari aspetti dello spezzatino culturale specia-

Comitato scientifico del CAI e Tutela ambiente montano

di Eleonora Franzetti. Federica De Molli e Paolo Sonvico

Un ONCS e due OSTAM per la nostra sezione.

Rientrando da una camminata in montagna Federica viene a sapere da Roberto, entusiasta amico con il quale condivide la passione per la natura, della possibilità di freguentare un corso per Operatore Naturalistico Culturale del Comitato Scientifico e operatore sezionale TAM (Tutela Ambiente Montano) del CAL "Ti interessa?" le chiede. Non avendo mai sentito parlare del Comitato Scientifico né della TAM (cosa che Roberto non tarda a rimproverarle!). Federica decide di informarsi ed è così che scopre l'importanza di questi due organi del CAI.

Fleonora e Paolo sono venuti a conoscenza della TAM agli Incontri di Avvicinamento alla Montagna della Sezione CAI Varese, durante i quali è stato presentato da Roberto (lo stesso di prima!) lo statuto del CAI e il Bidecalogo. Lo statuto inserisce. tra gli scopi dell'associazione, "lo studio delle montagne" e "la difesa del loro ambiente naturale": il Bidecalogo è il documento che definisce nei dettagli la posizione ufficiale e di autoregolamentazione del sodalizio in materia di tutela ambientale. Approfondendo questi temi essi scoprono lo specifico corso per la formazione di operatori qualificati TAM, corso frequentato e concluso con soddisfazione.

Cos'è il Comitato Scientifico del CAI?

Il Comitato Scientifico è un organo tecnico che promuove l'approfondimento, la ricerca e la divulgazione delle tematiche legate all'ambiente montano, sia negli aspetti naturalistici che antropologico-culturali; promuove inoltre azioni di sensibilizzazione rivolte ai frequentatori dell'ambiente alpino, sia soci che non soci (escursionisti, alpinisti, scolaresche, turisti, sciatori). La montagna è vista come un sistema complesso in cui soprattutto la biodiversità, i fattori climatici, la storia, il paesaggio, sia naturale che modellato dalla presenza dell'uomo, interagiscono in un equilibrio delicato e complesso, da scoprire e approfondire.

L'attività viene svolta grazie alla col laborazione di operatori volontari loperatori naturalistico culturali -ONC), formatisi attraverso corsi specifici e periodici aggiornamenti; opera a livello nazionale (ONCN), regionale (ONCR) e sezionale (ONCS).

La ricerca applicata alla montagna: la TAM

La Commissione Tutela Ambiente Montano (TAM) è un organo tecnico che, promuovendo la posizione ambientalista del CAI, formalizzata nel Bidecalogo, si propone di monitorare gli interventi antropici che possono comportare un potenziale impatto sul territorio montano. È in prima linea nel segnalare emergenze ambientali agli organi direttivi sezionali, regionali e nazionali e collabora con i Parchi e altri Enti partecipando alle fasi di pianificazione. La TAM vuole approfondire il legame tra "ambiente naturale" e "ambiente costruito" e identificare le forme di governance e le politiche

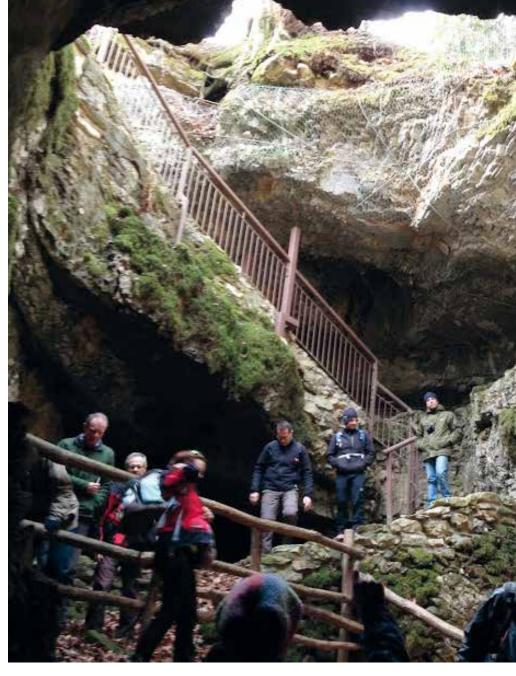
che permettano di conciliare la frequentazione, anche sportiva, della montagna, tipica dei soci CAI, con il rispetto dell'ambiente montano; il tutto tramite azioni di "tutela attiva". Centrale è l'attività di formazione e divulgazione: le Commissioni TAM curano gli approfondimenti sulle tematiche di tutela ambientale all'interno dei corsi e delle scuole CAI: la divulgazione e l'informazione sulle tematiche ambientali viene operata sia mediante incontri che tramite attività in ambiente, quali soprattutto escursioni a tema.

Promuove inoltre la pubblicazione di approfondimenti, i Quaderni della TAM, che forniscono indicazioni tecniche, indicano modelli di riferimento e propongono temi di riflessione. Anche nel caso della TAM l'attività viene svolta tramite operatori volontari (operatori tutela ambiente montano – ONTAM) organizzati a livello nazionale (ONTAM), regionale (ORTAM) e sezionale (OSTAM).

Tre nuovi operatori

La montagna si compone di "paesagqi naturali" e "paesaggi culturali"; secoli di permanenza dell'uomo in montagna hanno dimostrato che, pur alterando l'ambiente originario (pensiamo ai villaggi, alle strade, ai pascoli d'alta quota, ai terrazzamenti), una convivenza rispettosa dell'ambiente sia possibile.

Un corretto approccio, raggiunto attraverso lo studio delle sue componenti e diffuso con opportune azioni



Visita di una delle cavità carsiche che caratterizzano il Monumento Naturale Altopiano di Cariadeghe



Foto di gruppo dopo l'esame finale, Brinzio (VA)



Visita ad una cava di marmo botticino presso Serle (BS)



4ª lezione, Altopiano di Cariadeghe (BS)

di divulgazione, permettono di praticare l'alpinismo, lo scialpinismo, il trekking, il torrentismo, l'arrampicata, la speleologia, il ciclo-escursionismo, nel rispetto degli habitat montani, caratterizzati da equilibri particolarmente delicati.

Ad accomunare il percorso di noi tre. Federica. Paolo e la sottoscritta Eleonora, è stato ed è tuttora l'amore per la montagna.

E quello che vorremmo è continuare a viverla con rispetto, lasciandola per quanto possibile intatta per

le generazioni a venire. Vorremmo far conoscere prima di tutto il valore, la bellezza, le particolarità ma anche i problemi della frequentazione dell'ambiente alpino. Sappiamo infatti che quello che si ama. lo si vuole anche proteggere.

Un esempio di soluzione ecosostenibile: la fitodepurazione a servizio dell'ambiente d'alta quota

L'impatto dei rifugi sull'ambiente montano, e in particolar modo per quanto riquarda i reflui, è un problema di non facile gestione. I rifugi alpini, infatti, in genere non possono disporre di un allacciamento alla rete fognaria.

La fitodepurazione, tecnologia già da anni utilizzata con successo a bassa quota, viene ora testata anche per i rifugi alpini, dove le condizioni ambientali più severe, che ostacolano la vita microbiologica e vegetale, la rendono di più difficile applicazione.

Cosa si intende per fitodepurazione? È un sistema di autodepurazione naturale delle acque reflue che riproduce i processi che avvengono nel suolo e più in particolare negli ambienti acquatici e delle zone umide; il passaggio attraverso il terreno depura le acque abbattendo le sostanze in sospensione (costituite da minerali e da tutte le sostanze organiche purché biodegradabili) grazie all'azione della microflora presente (batteri, funghi) e delle radici delle piante, messe a dimora in apposite vasche in cui vengono convogliati gli scarichi.

Il Parco dell'Adamello lombardo ha promosso un'iniziativa a carattere sperimentale, dotando il Rifugio Tonolini, situato in Val Camonica in comune di Sonico, di un impianto di fitodepurazione; stante la collocazione, a guota 2450 m, si tratta di un vero e proprio esperimento in ambiente estremo, ai limiti di tale tecnologia, il primo effettuato in Europa ad altitudini così elevate.

Il Rifugio Tonolini è dotato di una struttura ricettiva con zona ristoro. cucina, sala da pranzo, 2 bagni e 34 posti letto. Visto l'utilizzo esclusivamente estivo (da giugno a metà settembre) si è dimensionato l'impianto per 20 abitanti equivalenti. L'impianto dispone di vasca Imhoff e di letto di fitodepurazione delle dimensioni di 6 x 10 m a flusso sub-superficiale orizzontale. Il letto, impermeabilizzato, è stato riempito con zeolite (substrato attivo ad alta superficie di assorbimento) e con terreno naturale, nel quale sono state messe a dimora piante erbacee locali selezionate, in parte recuperando il cotico preesistente.

Il progetto ha richiesto infatti un'accurata ricerca preliminare sulla flora già presente in loco, in quanto potevano essere utilizzate solo piante ben adattate alle condizioni stazionali specifiche, in particolare le specie che formano le torbiere d'alta quota.

Llavori sono iniziati nel 2013 ed i primi test al termine della stagione 2014 hanno mostrato buoni risultati nella depurazione con forte abbattimento della sostanza organica e degli altri indicatori (fosforo totale, azoto), con prospettive di ulteriore miglioramento nelle prossime stagioni a seguito dell'assestamento della flora batterica presente nel substrato e dell'affermarsi, tramite selezione naturale, della vegetazione in superficie, che in ogni caso ha manifestato una buona vitalità, non inferiore alle praterie naturali circostanti l'impianto.

Maggiori informazioni nel rapporto completo di verifica pubblicato sul sito del Parco dell'Adamello: http://www.parcoadamello.it/ page.php?gpi=2326

Abisso dei Mattarelli, cronaca di una esplorazione attesa da molto...

di Marco Bertoni, Simon Beatrice e Alessandro Uggeri

Una delle cose che spingono gli speleologi ad infilarsi nelle viscere delle montagne sopportando il freddo, il fango, la fatica ed i mille disagi che l'ambiente ipogeo riserva a chi osa varcare la sua soglia è la ricerca di quella sensazione che li pervade, salendo con un brivido dallo stomaco, quando si trovano a fendere con le proprie lampade quel buio vergine che nessuno ha mai illuminato... in una parola l'esplorazione.

Ed era da un po' che questa sensazione non animava i soci del GSV, cioè fino a quando ai primi di febbraio di quest'anno il nostro socio Massimo Galimberti non si è presentato con un nuovo buco, trovato insieme a Federico Velati, che già a primo acchito sembrava essere molto promettente, in una zona povera di grotte ma posizionato proprio in linea con alcune cavità di modesto sviluppo però generose in quanto ad aria.

La domenica successiva una prima spedizione, capitanata dallo scopritore, raggiunge in poco tempo



Lo scopritore davanti all'ingresso (Foto F. Velati)

l'ingresso della nuova grotta per va lutare le sue potenzialità ed eventualmente iniziare ad esplorare... quando ci si trova davanti ad una nuova grotta non si sa mai come procederanno i lavori, si possono perdere mesi a trovare un modo per forzare un ingresso che rimarrà comunque inviolato oppure spostare un sasso e trovare dietro il tanto atteso vuoto.

L'ingresso fa capolino tra la neve che ricopre il versante sud del Campo dei Fiori, una discenderia inclinata di circa tre metri facilmente percorribile in libera che immette in una saletta piena di concrezioni di ghiaccio.

La prosecuzione naturale dell'ambiente incontrato è uno sprofondamento, ingombro di massi di frana, sul pavimento dove l'aria fluisce prepotentemente tra i sassi invertendo rapidamente il flusso e rivelandoci già qualcosa sulla grotta, probabilmente ci troviamo di fronte all'ingresso intermedio di un sistema di discrete dimensioni.

Dopo una prima bonifica della via individuata, cioè la rimozione di alcuni massi, lo sforzo degno di un contorsionista del primo fortunato a passare la strettoia dà finalmente il via alle esplorazioni... il primo saltino di pochi metri, che ha bloccato l'esploratore appena dopo il pertugio, viene superato la domenica successiva dopo la messa in sicurezza della partenza e conduce attraverso una grossa galleria fino ad una sala di discrete dimensioni.

circa 5 x 7 metri. chiamata Salimba in onore dello scopritore... solo un assaggio di quello che ci aspetta! Anche qui la prosecuzione ci viene indicata dall'aria che, tanto per cambiare, si infila tra i massi di una frana ben più importante rispetto a quella che bloccava la via appena oltre l'ingresso.

Lo scavo inizia il giorno stesso e viene completato la domenica successiva. Lo scenario da qui in avanti consiste in una serie di passaggi all'interno di una frana costituita da massi di notevoli dimensioni, da percorrere con un certa cautela, che conduce alla prima verticale degna di questo nome dell'Abisso dei Mattarelli: un pozzo da 30 metri la cui messa in sicurezza bloccherà le esplorazioni per po'... dopo una accuratissima pulizia e la messa in opera di un puntello da cantiere, al fine di trovare la perfetta traiettoria della corda ed evitare di armare su rocce che potrebbero rivelarsi troppo instabili, finalmente si quadagna un po' di dislivello.

Da qui in avanti Mattarelli si rivela in tutta la sua maestosità: le dimensioni della grotta risultano subito imponenti e quasi fuori luogo per gli standard a cui noi speleologi varesini siamo abituati.

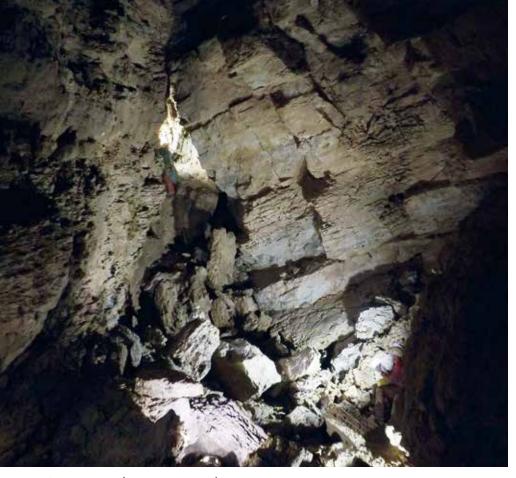
Il primo pozzo in realtà parte dalla sommità di una galleria inclinata alta tra i 15 ed i 30 metri, lunga in totale 40 e larga circa 4, al termine della quale uno stretto passaggio conduce ad un'altra sala di dimensioni ragguardevoli, Sala Mandra, di circa 10 x 10 metri con il soffitto a più di 20 metri d'altezza.

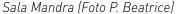
Le scoperte sono appena iniziate, il grosso della cavità è ancora sotto i nostri piedi e nelle settimane sequenti, domenica dopo domenica, la profondità e lo sviluppo della grotta iniziano a crescere insieme al rilievo che ci permette di disegnare sulla carta i rami e le zone della grotta che vengono scoperte mano a mano che l'esplorazione continua.

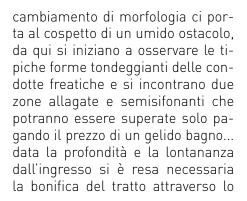
Infatti dopo Sala Mandra un altro passaggio in frana, fortunatamente meno delicato di quello prima, conduce prima all'imponente Pozzo del Cappone, verticale da 22 metri. e poi al pozzo seguente che aggiunge altri 25 metri al dislivello raggiunto, che si attesta intorno ai -160 m.

Da qui in avanti il gioco si fa più facile, la rapida successione di pozzi lascia il passo ad una forra che si inabissa nel ventre della montagna sequendo la tipica inclinazione degli strati rocciosi lungo i quali si sviluppano le grotte del Campo dei Fiori, sempre in onore dello scopritore della grotta verrà battezzata Gallerimba.

A guidarci fino all'attuale limite esplorativo sarà l'acqua, in funzione della stagione e delle precipitazioni il ruscello che scorre sul fondo della forra passa da un esile filo d'acqua a un vero e proprio torrente. Ignorando la miriade di bivi che si aprono lungo la via principale l'esplorazione proseque ciecamente verso il basso fino a che il brusco.







scavo del Canale di Panama che permetterà il drenaggio dell'acqua e lo svuotamento dei laghetti.

Lo scoramento provato dagli esploratori di fronte all'ingeneroso cambio di dimensioni e comfort della grotta nella zona allagata viene pre sto sostituito dall'entusiasmo provato davanti a quello che li aspetta al di là dell'ostacolo, il soffitto si alza di parecchi metri e il pavimento

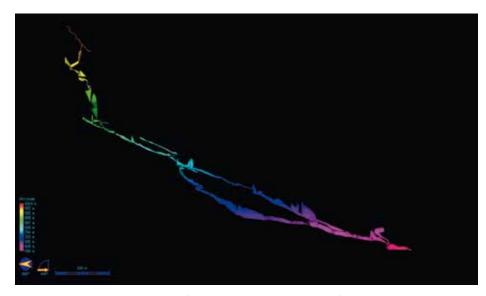


Alla base del Pozzo del Cappone (Foto P. Beatrice)

sprofonda in un pozzo, il quarto pozzo della grotta prenderà il nome dalla situazione familiare di alcuni soci del gruppo impegnati a badare alle neo-famiglie piuttosto che all'e splorazione della nuova cavità, verrà infatti battezzato Pozzo dei Papà. Come dal terzo pozzo in avanti gli esploratori si trovano davanti ad una forra inclinata che punta verso Sud. Galleria del Bifrost. sul cui



Passaggio umido a -200 m (Foto F.Colombo)



Rilievo, Sezione longitudinale (Elaborazione N. Dal Sasso)

fondo scorre un fiume che aumenta di dimensioni man mano che scende verso il basso raccogliendo l'acqua di innumerevoli affluenti.

Il più caratteristico di questi è Mattarelli Bitch, una cascata che si riversa in una limpida pozza tondeggiante e dal suono inconfondibile.

In questa zona della grotta si incontrano morfologie bizzarre e sorprendenti come un evidente esempio di specchio di faglia che stupisce con le sue pareti lisce e le sue geometrie perfette.

Prima di scendere il quinto ed ultimo pozzo è possibile ammirare un "controsoffitto" naturale di selce i cui buchi contribuiscono a renderlo uno spettacolo unico nelle grotte di casa nostra.

La discesa della verticale è caratterizzata dallo scenografico armo realizzato su un masso delle dimensioni di un pulmino che, incastrato sulla sommità del pozzo, ricorda un gigantesco nut.

L'attuale fondo, a -414 m di profondità e con alle spalle 2200 m di sviluppo, è costituito da un intaso di arqilla e sassi che permette il passaggio di aria e acqua ma non di speleologi, sarà compito del GSV forzare l'ostacolo per raggiungere le sorgenti del sistema carsico che distano circa 3 km e 300 m di dislivello

Prima di dar via ai lavori sul fondo che si avvisano lunghi, faticosi e bagnati è cominciata l'esplorazione dei rami laterali più promettenti incontrati durante la discesa, tra que-



Ammonite (Foto P. Beatrice)

sti meritano di essere citati i Rami Senza Nome, che puntano verso altre cavità note e potenzialmente collegate al sistema, e il Ramo dello Svizzero oltre il quale si aprono nuove frontiere esplorative.

Da qui in avanti il paesaggio cambierà in modo drastico piuttosto frequentemente, passando da ambienti scolpiti dall'azione dell'acqua a pareti tappezzate di concrezioni a cavolfiore a bancate di fossili che ci ricordano quanto antica sia la grotta che ci circonda.

Lo sviluppo della grotta rispecchia il cliché delle cavità del Campo dei Fiori, con una sequenza di pozzi dall'ingresso fino al raggiungimento della base del Calcare di Moltrasio e quindi un cambiamento nella geometria della grotta dovuta alla stratificazione, osservando il rilievo tridimensionale ed orientando la vista perpendicolarmente all'asse di

sviluppo della grotta è possibile apprezzare la "fisionomia" comune alle altre importanti cavità del massiccio.

Anche la presenza di fossili, bivalvi, crinoidi. ammoniti e coralli è una peculiarità delle grotte di casa nostra e Mattarelli non vuole essere da meno presentandone un'abbondante campionario, insieme a curiose concrezioni e fenomeni geologici non comunemente riscontrabili dalle nostre parti.

Il Campo dei Fiori è una monoclinale culminante con una cresta che si sviluppa in direzione Est-Ovest a circa 1200 metri slm; il versante meridionale è intensamente carsificato. Partendo da Est si distinquono il Sacro Monte, con la Grotta Virginia Macchi, poi il Monte Tre Croci, con la Grotta Marelli, quindi Cima Paradiso, con il sistema Cima Paradiso-Schiaparelli-Viacolvento, e poi, molto più in là la Valle della Tacca, con il Bus del Remeron, la Scondurava e l'Abisso dei Ghiri: nella parte centrale, un vuoto, con due abissi in cima (Befanassa e Scondurelli) a fare da corona ad una regina mancante.

Di fronte a queste ultime considerazioni, valutando le potenzialità, le prosecuzioni da sondare, le risalite da fare e la quantità di vuoto che Mattarelli continua a riversarci addosso non possiamo escludere che la regina mancante si stia piano piano rivelando a noi... e che per qualche anno avremo un bel daffare!

La montagna come cultura e libertà

di Fabio Minazzi

La montagna può essere pensata come cultura? Si, certamente, ma per farlo occorre saper mettere in discussione critica radicale taluni, ben tenaci, luoghi comuni che non ci permettono di cogliere tutto lo spessore culturale intrinseco della montagna. La montagna intesa come cultura implica, in primo luogo, la percezione dell'esatto significato della vita che si svolge, quotidianamente, in montagna.

Vivere in montagna non è infatti analogo al vivere in altre realtà e in altri spazi. La differenza tra il vivere in montagna e il vivere in pianura e/o in città aiuta del resto a mettere subito in evidenza le particolari e più difficili condizioni che contraddistinguono la vita montana.

Ma proprio la percezione critica di questa peculiarità della vita di montagna è sistematicamente rimossa ed ostacolata da alcuni tenaci luoghi comuni duri a morire. Si prenda per esempio in considerazione il seguente rilievo di un alpinista di fama mondiale come il celeberrimo Reinhold Messner il quale, tuttavia, solo qualche decennio fa, nel 1980, parlando del Nanga Parbat in solita-

ria (nel suo omonimo libro apparso in quello stesso anno presso l'Istituto Geografico de Agostini di Novara) così scriveva: «Il mio andare in montagna è una cosa semplice e intuitiva, naïve. Per questo a volte dico che l'alpinismo è "la mia erba?". Ho cominciato a cinque anni. Poi con il passare del tempo ho salito cime sempre più alte e più difficili. Ora ho la sensazione di essere in grado di trovare una via su qualsiasi montagna. Alcune vie sono sicure solo in certe ore della giornata e tutto dipende dal trovare guesti momenti. La via giusta nel momento giusto – così si può riassumere la responsabilità anche del Diamir al Nanga Parbat». Dal 1980 ad oggi sono passati non pochi lustri e attualmente anche Messner ha profondamente cambiato – e certamente non in modo banale - il suo modo di intendere e percepire l'alpinismo e lo stesso andare montagna. Ma è in ogni modo chiaro che se si percepisce l'alpinismo come la "propria erba", ben difficilmente si potrà allora intendere la montagna come cultura, giacché questa curiosa visione dell'alpinismo impedisce

di comprendere, analiticamente, le stesse peculiarità della vita quotidiana dei montanari.

Certamente dietro e al fondo dell'immagine di Messner dell'alpinismo come una sorta di "droga" possiamo anche rintracciare un tradizionale modo di percepire la stessa ascesa ai monti. Basterebbe tener presente, per fare un solo esempio, il sequente passo di un autore come Gustav Flaubert, il quale, in una lettera a Louise Colet (del 27 settembre 1846), così scrive: «Quando leggo Shakespeare divento più grande, più intelligente e più puro. Giunto in cima ad una delle sue opere, mi sembra di essere su di un'altra montagna: tutto sparisce e tutto apparisce. Non si è più uomo, si è occhio; degli orizzonti nuovi sorgono, le prospettive si prolungano all'infinito; non si pensa che si è vissuti anche noi in quelle capanne che si distinguono appena, che si è bevuto a tutti quei fiumi che sembrano più piccoli ruscelli, che ci si è agitati insomma in quel formicaio e che se ne fa parte».

Tuttavia, proprio questa prospettiva - intrinsecamente agonistica - non aiuta nuovamente a percepire il pieno valore culturale della montagna. Sottolinea, senza dubbio, il valore intrinseco di un'ascesa che implica sempre impegno, dedizione, costanza e tenacia. Non solo: ci ricorda anche come ogni ascesa possa assimilarsi alla comprensione di un autore classico che, quando viene compreso e metabolizzato criticamente, contribuisce poi a farci intendere in modo «più intelli-



Antonia Pozzi: ... "sue mamme montagne"... Copyright Centro Internazionale Insubrico dell'Università degli Studi dell'Insubria

gente e più puro» la nostra stessa vita e il nostro mondo.

Tuttavia, per cogliere tutto il valore culturale della montagna è forse meglio percorrere altre strade alternative. Per esempio quelle che ci suggerisce una grande poetessa - e grande alpinista - come Antonia Pozzi (i cui archivi e la cui biblioteca sono attualmente conservati presso il Centro Internazionale Insubrico dell'Università degli Studi dell'Insubria, a Varese) la quale preferiva parlare, in modo inconsueto (e al di fuori della tradizionale percezione maschile), delle montagne come delle "sue mamme montagne". In una poesia, Le montagne, così scrive Antonia Pozzi: «Occupano come immense donne/la sera:/ sul petto raccolte le mani di pietra/ fissan sbocchi di strade, tacendo/ l'infinita speranza di un ritorno.// Mute in grembo maturano figli/ all'assente [...]/ Ora a un franare/di passi sulle ghiaie/grandi trasalgon nelle spalle. Il cielo/batte in un sussulto le sue ciglie bianche.// Madri. E s'erigon nella fronte, scostano/dai vasti occhi i rami delle stelle:/se all'orlo estremo dell'attesa/nasca un'aurora//e al brullo ventre fiorisca rosai».

Questa inedita immagine delle montagne percepite quali Madri ci aiuta a meglio comprendere il pieno valore culturale della montagna. Non solo perché le madri, per loro intrinseca natura, sono donatrici di vita, ma anche perché questa immagine pozziana delle "mamme montagne" ci riporta alle radici stesse

della vita. Per dirla ancora con le parole di Antonia Pozzi (da una sua lettera scritta il 25 agosto 1929) la montagna costituisce una «palestra insuperabile per l'anima e per il corpo». Il che, se da un lato ci riporta allo stesso preciso significato - fisico e morale - di un'ascesa, tuttavia ci consente anche di comprendere cosa sia la vita quotidiana in montagna e, quindi, anche la natura della stessa montagna.

Ma, mi si obietterà, alla luce di queste considerazioni, come possiamo e come dovremmo allora definire la montagna? Suggerirei di definire la montagna come un limite. Meglio ancora: come il limite entro il quale si può sviluppare una vita al limite della stessa vita. Chiunque abbia infatti avuto esperienza della montagna non da turista – e neppure da alpinista (quello che va in montagna per "conquistare" una determinata cima o perché lo scalare costituisce addirittura, come si è visto, la "sua erba") – ma da "abitatore della montagna" (avendo avuto l'opportunità di vivere per un certo periodo di tempo in montagna, condividendo la vita quotidiana dei montanari) si rende infatti agevolmente conto che per poter vivere in montagna occorre sempre saper sviluppare una precisa tecnica di sopravvivenza. Meglio ancora: le condizioni di sopravvivenza in montagna sono sempre legate a determinate e peculiari tecniche di vita e di lavoro. Il che ci riporta alla natura essen-

ziale e più profonda della tecnica, come fu colta e percepita da un



... tradizionali le straordinarie) tecniche di costruzioni delle baite in montagna...

grande pensatore del Seicento come Francis Bacon che, all'alba della modernità, ebbe la lucidità di chiarire la natura precisa della tecnica, ricordandoci come alla natura non nisi parendo vincitur. Espressione che possiamo tradurre affermando, paradossalmente, che "alla natura si comanda ubbidendole!". Proprio questa costituisce l'arte, la sapienza e la cultura stessa della montagna. I montanari possono infatti sopravvivere in montagna solo nella misura in cui sono in grado di escogitare una serie di soluzioni tecniche mediante le quali, pur dovendo assoggettarsi alle più dure ed inclementi leggi della natura, sono tuttavia in grado di piegarle

infine ai loro voleri e anche ai loro stessi scopi. Voleri e scopi che scaturiscono allora proprio dal pieno rispetto di quella stessa natura ostile e sorda (à la Leopardi) ad ogni nostro desiderio. Si pensi, per fare un solo esempio emblematico, alle tradizionali (e straordinarie) tecniche di costruzioni delle baite in montagna.

Non si rimane forse ancor oggi in ammirazione di come queste case - in legno e pietra - sappiano inserirsi sempre con un'armonia assolutamente straordinaria nel contesto alpino entro il quale sono state costruite? La loro fusione con l'ambiente dove si trovano non è così perfetto che, a volte, si fatica a distinguere tra ciò che è dovuto alla "natura" e ciò che è invece dovuto alla mediazione del "lavoro" umano? Ebbene, l'esempio mirabile di queste baite montane può allora essere assunto come un buon modello del pieno valore culturale della montagna.

Un valore che si radica, dunque, nella capacità di rispettare la natura pur sapendo operare al suo interno, vincendo le resistenze della realtà fisica - spesso dichiaratamente ostile alla vita e all'uomo trovando, con intelligenza e con un'analoga tenacia, una soluzione in grado di tutelare la vita e l'esistenza stessa dell'uomo in condizioni fisicamente molto più difficili e precarie. Da questo punto di vista la montagna ci insegna allora che occorre saper vivere rispettando i limiti dello stesso ambiente entro il

quale ci si radica. In questo senso il rispetto del limite coincide col rispetto stesso della natura (come appunto accade con le baite montane in cui si registra una perfetta fusione tra natura e cultura). Ma proprio questa consapevolezza del limite e questa consapevolezza di saper vivere entro i propri limiti permette allora ci cogliere il pieno e più profondo valore culturale della montagna e della vita dei montanari. In questa prospettiva la montagna si configura, infatti, come libertà e, non per nulla, alla montagna ci si è sempre rivolti, in tutti i momenti di crisi della storia, per recuperare e ricercare quella libertà che spesso era persa e conculcata nelle pianure e nelle città (basterebbe anche solo pensare alla recente esperienza della querra partigiana che, non a caso, si è rivolta subito alla montagna, dove ha trovato rifugio ed ospitalità per intraprendere la sua lunga ed eroica marcia verso la libertà).

La montagna è, dunque, paradigma di libertà, ma lo è proprio perché vivendo in condizioni di maggior precarietà ci aiuta a meglio comprendere come la stessa tecnica possiede un suo intrinseco e insopprimibile valore culturale.

Infatti ogni tecnica costituisce sempre la risoluzione di un determinato problema, un problema che viene appunto risolto sapendo cogliere l'oggettività delle leggi fisiche le quali sono rispettate proprio per poter meglio conseguire i nostri fini, i nostri scopi. Per questa ragione di fondo la montagna coincide con la stessa libertà.

Itinerari

Per non dimenticare... Un ponte primaverile sui sentieri della Grande Guerra

di Roberto Andrighetto

Nell'anno che commemora l'inizio della Prima Guerra Mondiale abbiamo deciso di dedicare un breve ponte primaverile a visitare una delle aree montuose che sono state maggiormente colpite dall'evento bellico, e su cui questo ha lasciato maggiori testimonianze: l'Altopiano di Asiago, che è stato in Italia il luogo dove il conflitto è durato più a lungo,

dal primo colpo di cannone sparato dal forte di Verena alle ore 4 del 24 maggio del 1915 fino all'armistizio del 4 novembre 1918. Qui opere fortificate sono state costruite dai



Il desolato pianoro carsico ai piedi di Cima XII (Foto Roberto Andrighetto)



Cippo commemorativo di una strada austriaca (Foto Roberto Andrighetto)





Percorso aereo sul monte Cengio (Foto Diego Aimetti)

Visita al sacrario di Asiago (Foto Diego Aimetti)





Il paesaggio sereno dell'altopiano di Asiago (Foto Roberto Andrighetto)

due eserciti nemici, da parte italiana per proteggere le linee difensive italiane, da parte austriaca come arroccamento delle linee offensive; qui bombardamenti immani hanno sconvolto il territorio, lasciando sul desolato altopiano carsico distruzione e morte.

L'Altopiano di Asiago costituì un perno essenziale del nucleo difensivo che consentì nel 1916 di bloccare l'avanzata austriaca della Strafexpedition e fu segnato nell'estate del 1917 dalla tremenda battaglia dell'Ortigara, con il sacrificio di decine di migliaia di soldati delle due parti. Come ricorda il libro "L'anno della vittoria" di Mario Rigoni Stern, l'Altopiano uscì totalmente distrutto dalla guerra: rovine occupavano il posto dei paesi bombardati, ed i boschi, ove non tagliati dai soldati, furono pure colpiti dal bostrico.

Trincee e forti, camminamenti e gallerie, sacrari e cimiteri furono il lascito della guerra, e tuttora segnano profondamente il paesaggio. I resti della storia militare sono stati recentemente valorizzati dalla creazione di un "Museo all'aperto della Grande Guerra".

Eccoci dunque alla nostra gita. Partiti il 1º maggio da Varese, Asiago ci ha accolti con un cielo carico di nubi, che ci hanno presto costretto ad indossare le mantelle ed aprire gli ombrelli. Avremmo voluto in questo giorno salire il monte Ortigara, uno dei simboli della storia patria, su cui gli Alpini, che hanno letteralmente intriso del loro sanque il terreno, hanno collocato una colonna mozza con la scritta "Per non dimenticare". Avremmo voluto ma la neve dell'inverno non si era ancora sciolta, e la strada carrozzabile era bloccata parecchi chilometri prima del punto di partenza dell'itinerario al piazzale Lozze. Nel pomeriggio avremmo pure scoperto che il 1° maggio sono chiusi sia il sacrario ai caduti di guerra che il museo della Grande Guerra...

Il 2º giorno il cielo risultava spazzato dalle nubi, ed abbiamo potuto finalmente ammirare il paesaggio che circonda Asiago: i pascoli che sovrastano i paesi e la catena di cime calcaree che delimita a nord l'altopiano, separandolo dalla Valsugana. Siamo partiti verso la Baita Galmarara, raggiunta in auto attraverso una "piacevole" sterrata nei boschi (forse non troppo piacevole per chi ha automobili un po basse...) e da lì, per sentieri e comode strade militari, ci siamo diretti verso Cima XII. la massima elevazione dell'Altopiano con i suoi 2336 m, punto nevralgico del fronte bellico. Il nome le fu assegnato dagli abitanti di Borgo Valsugana, che usavano questa montagna come meridiana in quanto alle ore 12 proietta un cono d'ombra sul loro paese.

La parte alta dell'altopiano, ancora innevata, ci si è mostrata come un'area carsica desolata, dove i pini mughi strisciano sul terreno roccioso, ondulato per le doline e per le ferite dei bombardamenti, e nessun albero si innalza a gettare la sua ombra. Da lontano abbiamo potuto vedere la cima dell'Ortigara, un rilievo che da qui appare modesto, quasi insignificante, e che invece gli alti strateghi dell'Esercito Italiano avevano considerato di fondamentale importanza...

Dalla vetta di Cima XII, raggiunta con quelle difficoltà che possono generarsi quando la neve copre sentieri e segnavia, lo sguardo spazia sull'altopiano, sulla Valsugana, e sulla lontana catena alpina. In discesa una parte del gruppo ha pensato bene di allungare un poco il percorso, andando a visitare le zone che ospitavano le retroguardie austriache. Il lavoro del tempo e dei recuperatori ha eliminato tutto

ciò che non è fatto di pietra; cippi, strade ed opere militari costituiscono silenziose testimonianze della presenza e del lavoro di decine di migliaia di soldati.

Il 3° giorno la perturbazione è tornata a sovrastare Asiago, e, dopo avere chiesto consiglio al cuoco del nostro albergo, escursionista e appassionato di meteorologia, ci siamo diretti verso il monte Cengio, al margine meridionale dell'altopiano. Qui abbiamo percorso tra le nubi, che ci impedivano la vista della sottostante pianura e della lontana laguna veneta, il panoramico sentiero che segue la mulattiera di arroccamento, costruita dagli zappatori del Genio, e che si sviluppa lungo cenge naturali e artificiali, insieme a gallerie scavate nella roccia. Il luogo è molto suggestivo e rievoca il sacrificio dei Granatieri di Sardegna, sopraffatti dagli Austriaci durante la Strafexpedition.

Peccato per la mancanza di pano-

rami: chi ha letto "Un anno sull'Altopiano" di Emilio Lussu non può non ricordare la pagina in cui, nel pieno del combattimento per la conquista di una cima vicina al Cengio, gli austriaci si bloccano e cominciano a lanciare urli di gioia: raggiungendo le alture hanno visto sotto di loro le pianure, e, in lontananza, il mare e la laguna di Venezia.

Tirando le somme della nostra breve esperienza, condivisa da una trentina di partecipanti, e che ha visto uniti cicloescusionisti ed escursionisti appiedati, il maltempo non ci ha certamente impedito di approfondire la conoscenza dei luoghi, anche se ci ha in parte privato di uno dei piaceri dell'andare per monti, quello di potere rimirare il paesaggio.

Abbiamo vissuto momenti di profonda e silenziosa commozione, come la visita al gelido sacrario dei caduti e dei luoghi della guerra. Abbiamo condiviso momenti più distensivi e socializzanti: senz'altro tutti ricorderanno con piacere l'albergo che ci ha ospitati, che abbinava un'ottima cucina alla presenza di una "Spa" (evento mai registratosi in una gita del gruppo escursionismo Cai!). E quasi tutti hanno addolcito il dispiacere del ritorno a casa con qualche fetta di quel formaggio che da Asiago trae il proprio nome, acquistata al caseificio prima di ripartire.

Resta un dispiacere, non essere andati sull'Ortigara: ma bisogna pure lasciare delle mete per le prossime stagioni!



Trekking di fine estate Anello delle Dolomiti friulane

di Fabio Canali

Nel trekking di agosto di quest'anno c'era una parola magica... Dolomiti. Quel che basta per rendere l'appuntamento assolutamente imperdibile.

Il ritrovo è alle 6 di mattina del 27 agosto, macchine ed equipaggi sono già stati accuratamente predisposti dalla meticolosa organizzazione logistica di Edoardo. Il viaggio è lungo, su una delle autostrade più trafficate d'Italia e infatti ci occorrono più di cinque ore per raggiungere la meta alle porte del Cadore. Una lunga e stretta stradina conduce fino al rifugio Padova, una bella costruzione immersa nei boschi al cospetto degli spalti di Toro, un assaggio di guglie e pinnacoli che caratterizzano queste "giovani" e spettacolari montagne.

Consueti preparativi per la partenza, breve sosta al rifugio (dove soggiorneremo l'ultima sera) e imbocchiamo il sentiero che conduce alla forcella Scodavacca e al rifugio Giaf dove passeremo la notte. Il bosco dapprima di faggi e poi di mughi o-

dora di funghi ed infatti, poco dopo, Roberto trova un piccolo e grazioso porcino. Fintanto che gli alberi garantiscono un po' d'ombra la salita è piacevole, ma quando il sole batte le gocce di sudore imperlano la fronte... e non solo quella. Il sentiero sale ripido e man mano che la quota aumenta cambia la vegetazione e il paesaggio fino a ritrovarci immersi tra le pietraie della forcella ai piedi di una grande torre di roccia dove facciamo sosta.

La discesa fino al rifugio è piacevole, il bosco ci regala colori e profumi, incontriamo anche un solitario



Val Montanaia

serpentello sul sentiero che resta immobile al nostro passaggio mentre le nuvole si frangono sulle cime creando bei giochi di luce ombra.

Il rifugio Giaf è accogliente, i letti della camerata insolitamente comodi, una birra è d'obbligo e mentre attendiamo l'ora di cena... faccio un salto nel passato di una decina d'anni. Partita a scopone scientifico con i ragazzi. Non ci giocavo dai tempi dell'università...

La luna, quasi piena si fa desiderare e non riesce a fare capolino tra le nuvole che nascondono le cime.

Una buona colazione, rifornimento alla fontana e via per la più lunga tappa del trekking. Dovremo valicare ben quattro passi per giungere al rifugio successivo e la tabella di marcia prevede quasi dieci ore di cammino quindi, meglio non attardarsi. Il sentiero sale deciso verso la bocchetta di Urtisiel. Il sole comincia a filtrare, colorando le pareti calcaree mentre bianche nuvolette stazionano in valle contribuendo a rendere magica l'atmosfera e a relegare la fatica per la salita in fondo allo zaino.

Foto di rito alla forcella, vediamo ancora molto lontano la cima che dovremo aggirare. Con un lungo traverso tra i mughi arriviamo ad un delizioso piccolo rifugio adagiato in una verdissima conca tra i larici. Il guardiano ci accoglie calorosamente e approfittiamo della fresca fontana per ricostituire le riserve d'acqua, oggi fondamentali visto il caldo davvero eccezionale.

A malincuore lasciamo il piccolo rifugio per puntare, nuovamente ad una pietraia che ci condurrà al passo di Brica dove c'è una curiosa formazione rocciosa. Nemmeno il tempo di ammirarla che è ora di puntare al passo successivo il cui nome - forcella dell'inferno – lascia presagire una nuova razione di fatica. Ed infatti...

In compenso, il cielo terso e tappezzato di alti cirri, i larici verdissimi nel pieno del vigore estivo e l'inespugnabile selva di pinnacoli di sfondo riempiono oltre che il sensore della fotocamera anche i miei occhi e i miei sensi.

La montagna è davvero un posto magico! Faticoso (sempre), ma... splendido e affascinante!

Superato il passo scendiamo seguendo le indicazioni per il passo del Mus dove pranziamo al cospetto del torrione Comici, poderosa torre di roccia. Una lunga, anzi lunghissima camminata lungo l'omonima valle prima e quella di Postegae dopo ci attende per arrivare al rifugio Pordedone dove ci aspettano Ivan e Marika, i due simpaticissimi gestori che faranno davvero di tutto per rendere il nostro (breve) soggiorno piacevole e conviviale.

Campanile di val Montanaia. Questo è il pezzo forte della giornata che ci riporterà al rifugio Padova, da dove è partita la nostra avventura in terra cadorina.

Le foto rendono molto più delle parole la maestosità di questo pezzo di dolomiti e delle cime che gli fanno da cornice.

Posso solo aggiungere qualche dato. Oggi niente saliscendi, ma una sola salita di oltre mille metri di dislivello fino alla forcella Montanaia passando dal campanile, dal bivacco Perugini e poi una altrettanto lunga discesa attraverso un ripido e instabile ghiaione.

Sulla torre c'è traffico... tanti caschetti colorati affollano la parete del campanile, meta ambita di tanti climbers, ma scorgiamo anche due puntini in movimento su una vertigionosa parete verticale di centinaia di metri lì accanto. Sono quasi in cima, e a pensare che abbiano scalato una parete così, sospesi sul vuoto mi sudano le mani

Il sole picchia forte, la salita è instabile e pietrosa, la forcella è raggiunta solo dopo aver pagato dazio con abbondante sudata. Meritata sosta ed è ora di affrontare l'ancor più instabile discesa. Si procede adagio, piedi e bastoncini ben puntati cercando di non far muovere sassi ed evitare spiacevoli scivolate.

Oltre un'ora se ne va per superare quest'ultimo insidioso tratto e con sollievo generale rientriamo su un ben segnato sentiero che ci permetterà di chiudere l'anello iniziato due giorni prima.

Prima di cena, arriva una bottiglia di prosecco per festeggiare la spedizione appena conclusa con tanto di etichetta personalizzata per l'evento! Anche in questo rifugio possiamo contare su un accoglienza davvero squisita, così come lo sarà anche la cena, gustosa e abbondante. In più, oggi è il compleanno di Cristina e si stappa una bottiglia in più per festeggiare la nostra amica. Al tavolo invitiamo anche due simpatiche tedesche che hanno condiviso con noi le fatiche del giro. In attesa di vedere la luna spuntare da dietro le cime, l'atmosfera è rilassata e gioviale, e... la temperatura proporzionale al nettare di Bacco che ha allietato i nostri palati.

L'indomani abbandoniamo cime e forcelle per una visita alla valle del torrente Vajont, luogo tristemente famoso per i drammatici eventi accaduti nel lontano 1963.

Una guida ci conduce, prima al piccolo paese di Casso, miracolosamente scampato alla furia delle acque grazie alla sua posizione riparata da una bastionata di roccia mostrandoci le ferite che hanno segnato in maniera indelebile questa valle, poi giù fino alla diga che dopo aver resistito all'ondata che ha travolto la valle rimane a testimoniare quei drammatici eventi.

La nostra bella gita volge al termine, si ricompongono le macchine, si imbocca la via di casa non prima di una sosta alla sagra del paese dove troviamo oltre all'immancabile polenta anche tante pietanze gustose. Domani è lunedì, si torna al lavoro ma con la carica di quattro splendidi ed emoziananti giorni passati tra le amate cime e con gli amici del Cai.





Val Montanaia

Appennino settentrionale: Dal Cerreto alla Cisa Un trek da ricordare di Sergio Bertelli

Ecco, là! La vista attesa si è materializzata: sotto quegli ombrelloni stringeremo il tanto agognato boccale di birra ghiacciata! Siamo nella piazza di Berceto e dopo due ore di discesa con il caldo afoso e la borraccia vuota mi sono immedesimato in Lawrence d'Arabia di fronte al bar del Comando inglese in Egitto, a conclusione dell'epica traversata del deserto successiva alla conquista di Aqaba.

Ma solo per un momento, poi per non coprirmi di ridicolo torno con gli scarponi per terra: basta festeggiare con gli amici la conclusione di una splendida cavalcata sul crinale appenninico.

Eravamo partiti con il treno da Varese il sabato mattina: Roberto A. (organizzatore e guida), Roberto B., Franco e Mariella, Cristina e Sergio, Ornella, Fabio. Poi Milano, Reggio E. e da qui col bus a Castelnovo ne' Monti e Passo del Cerreto. Coincidenze rispettate, arriviamo al Passo alle 14.30. C'era stato l'intermezzo allegro di Castelnovo con 8 escursionisti varesini, un po' goffi per gli

zaini a spalla, ad aspettare il bus in mezzo a centinaia di giovanissimi studenti.

Al passo, il gestore dell'albergo, in territorio toscano, si presenta con affabilità tipicamente emiliana. Non ci lasciamo sedurre, il tempo è buono, e per ritemprarci dalle fatiche del viaggio (7 ore quasi sempre seduti), c'indirizziamo verso il M. Nuda, circa 700 m di dislivello.

Il percorso è fra faggete e nebbia. Poi verso la cima l'orizzonte si apre: verso Est si vedono le lingue di neve sul monte Cusna e le Apuane mentre a nord la parete verticale della Pietra Bismantova appare ben definita. Scendendo dalle piste di sci di Cerreto Laghi ritorniamo nella nebbia e la fresca temperatura ci aiuterà, a cena, a far onore ai piatti tradizionali ed abbondanti preparati dalla famiglia del ristoratore il quale c'invita anche ai "campionati mondiali di raccolta funghi porcini" che si svolgono ogni anno nelle zone circostanti.

La domenica alle 8.15 inizia la prima tappa percorso ufficiale del trekking. Attraverso bellissime faggete raggiungiamo la conca posta sotto il crinale, da cui sgorgano le polle che danno origine al fiume Secchia. Il grande prato della conca ha un'erba fantastica, c'è il sole e sostiamo qualche minuto ammirati da tanta bellezza.

Ripartiamo, la salita si fa dura e si suda. Gli strappi ascendenti si alternano con ripide discese e, in prossimità delle selle fra due cime successive, l'aria che proviene dal versante toscano dell'Appennino fresca ed umida ci ristora.

Manteniamo un ritmo sostenuto, tanto da non accorgerci di aver aggirato il tratto attrezzato con corde fisse dei "Groppi di Camporaghena". Quando arriviamo al termine dei "groppi" c'è un po' di delusione per non aver utilizzato l'attrezzatura portata specificatamente per superarli in sicurezza. Scendiamo per la sosta in riva ad un ameno laghetto, poi riprendiamo quota e continuiamo il saliscendi sul crinale fra selle e cime. Sommando tutti i tratti c'è il sospetto di aver superato a fine



Sul crinale Appenninico

giornata i 1500 m di dislivello nominale. La vista dal crinale spazia sulle valli toscane dalle Apuane alla Liguria e su quelle emiliane del Secchia e dell'Enza. Sembra di trovarsi di fronte ad un bosco infinito, privo di confini. Sul nostro percorso il verde dell'erba è screziato con tantissimi fiori dai colori vivaci.

Roberto A. è attento a mantenere il

ritmo e solo in prossimità di Prato Spilla (fine tappa) concede un po' di rilassamento al gruppo, sì che l'arrivo all'albergo avviene con un plotoncino sfilacciato, dopo oltre dieci ore dalla partenza.

La seconda tappa inizia alle 8.00 sotto un bel sole. Saliamo verso il crinale e poco prima arriviamo sulle rive di un bel laghetto, ancora con

tracce di neve (anche se siamo solo sui 1600-1700 m). Subito dopo incomincia il saliscendi in quota su un sentiero meno difficile di quello del giorno precedente.

Le palette con le informazioni sulle cime ed i tempi di percorrenza sono frequenti anche se non sempre coerenti. C'è una maggiore visibilità e riusciamo a scorgere il mar Tirreno ed il golfo di La Spezia con l'isola di Palmaria. Il versante toscano ormai è solo Lunigiana mentre quello emiliano è un sussequirsi di valli con torrenti destinati a confluire nei fiumi Enza e Parma. La varietà dei fiori è inaspettata. Restiamo stupiti dalla quantità di genziane, in dei punti addirittura distribuite a prato. Altra caratteristica di questo percorso è il gran numero di laghetti in quota. Il bel tempo ci assiste, il ritmo è sostenuto, il gruppo procede quasi compatto senza cedimenti ma in vista del Lago Santo, nostra meta, dopo tante cime e selle, decidiamo di scendere e rimandare al giorno successivo la salita alla cima del M. Orsaro. Arriviamo al rifugio Mariotti sulla sponda del bellissimo lago che dicono profondo più di 50 metri oltre le 18.30, un po' stanchi.

La cena è molto allegra, grazie anche ai simpatici gestori ed alle varietà di bottiglie; molto apprezzato il loro contenuto con alcool ammorbidito da varie essenze di bacche di provenienza locale; fuori intanto la luna si specchia sul lago, è decisamente un bel finale di giornata.

Il 2 giugno anticipiamo la partenza alle 7.45: meglio essere prudenti sui tempi di percorrenza! La salita fino al M. Orsaro ci riporta a dominare le valli circostanti, un verde quasi continuo con le isole dei piccoli borghi rossastri e le due scie chiare: il Magra e l'autostrada della Cisa. Ben in vista le cime dell'Appennino ligure.

Dopo una breve sosta sotto la stilizzata statua della Madonna cominciamo la discesa attraversando ancora bei boschi. Arriviamo a quota pascolo e e un bel prato con peonie fiorite attira la nostra attenzione. Poi ricominciamo con i saliscendi e incrociamo la strada del Passo del Cidone sormontato da una chiesa romanica. Individuiamo in lontananza il traliccio dell'alta tensione che sovrasta il passo della Cisa che raggiungiamo verso le 14.

Dopo gli ultimi sguardi sul panorama del passo e della Lunigiana iniziamo la discesa verso Berceto. Il sentiero dopo poche centinaia di metri confluisce nel "Via Francigena" ed abbiamo il piacere d'incrociare dei pellegrini, quasi tutti giovani. Ancora circa 2 ore e mezzo ed eccoci a Berceto dove entriamo in ordine sparso.

Ma ci ritroviamo nella piazza di questo paese che offre ai pellegrini ristoro, alloggio, acqua fresca frizzante, un magnifico Duomo. Ci ritroviamo di fronte alla birra, come già detto, uniti, contenti, sorridenti. Concludiamo con il "taxi" verso la Stazione ed il rientro in treno a Varese a tarda sera. Quindi un gran successo, tutti bravi, ma sicuramente il merito va a Roberto Andrighetto.

E se si vuol approfondire non resta che rivolgersi a Fabio che ha scattato centinaia di foto di altissimo livello e la cui visione sarà molto, molto più esplicativa di queste parole.



Lago Santo



Panoramica





Ferrata





Passaggio difficile

Trekking gruppo senior Dalle Pale di San Martino a Moena, 5-11 luglio 2015

di Francesco Galbiati Foto Valter Castoldi

Quest'anno il trekking dei seniores torna alle dolomiti, montagne particolarmente amate da molti di noi. Proprio per questo, la mattina del 5 luglio, siamo in ventotto (l'anno scorso eravamo solo in diciannove) sul bus che ci porta, un po' assonnati, verso San Martino di Castrozza, dove saliamo con gli impianti ai 2581 m del Rifugio Rosetta. Qui inizia la nostra avventura dolomitica: dopo qualche ora di cammino, sostiamo in una bella zona prativa con stelle alpine qui, grazie alla presenza di padre Gianni, abbia-

In partenza dal Rifugio Pedrotti alla Rosetta



mo la possibilità di partecipare alla messa domenicale. Una volta ripartiti, percorriamo un tratto esposto, con funi metalliche, più in là un nevaio inclinato viene attraversato da tutti con attenzione, infine raggiungiamo la testata della val di Roda e il passo di Ball, con bella vista su cima Canali, cima Wilma e cima del Lago.

Scesi nel versante opposto, poco dopo le diciotto, siamo al rifugio Pradidali. Nebbie e scrosci serali fanno sperare nel bel tempo per domani!? Al nostro risveglio un bel sole inizia ad illuminare le crode intorno al rifugio, così partiamo allegramente. saliamo al maestoso altipiano glaciale, raggiungendo il Passo Pradidali Basso (2658 m), da qui si gode un immenso panorama sulla catena delle Pale. Deviamo verso il ahiacciaio della Fradusta e sostiamo un po' per ammirare le tante cime, poi torniamo sui nostri passi e, attraversando nevai e ghiaie, verso le tredici siamo al rifugio Rosetta. soddisfatti di aver compiuto in due giorni un bell' anello.

Dopo la pausa pranzo, in una quindicina, saliamo velocemente alla cima Rosetta (2743 m), velocemente perché il tempo sta cambiando, infatti durante la discesa inizia a cadere qualche goccia di pioggia, ma anche oggi "è fatta"!

È il 7 luglio, siamo alla terza tappa, dato che il percorso odierno sarà un po' lungo, in cinque scendono a Castrozza in funivia... Noi ci godiamo i 1100 metri di discesa, peraltro molto panoramica fino all'intermedio di Colverde, per poi diventare un po' monotona lungo la pista da sci. A San Martino ritroviamo il caldo di questa estate torrida (27°), rintracciamo anche i nostri cinque amici "turisti", che non nomino, facciamo qualche rifornimento alimentare, ci compattiamo e riprendiamo il cammino, ora in salita, verso il passo Colbricon e l'omonimo lago e rifugio.

Al lago, mentre addentiamo i nostri panini, i più ardimentosi fanno il bagno, ma subito si scatena un temporale estivo, con una veloce fuga siamo quasi tutti sotto le tettoie del vicino rifugio, i buongustai addiritura a tavola all'interno dello stesso. Dopo una mezz'ora torna il sole, ripartiamo e in un'ora siamo alla fine della tappa, all'hotel Venezia, al Passo Rolle. Sì, è un hotel, non un rifugio! È una scelta obbligata perché in zona non ci sono rifugi con ventotto posti letto.

Anche se siamo montanari incalliti, riusciamo ad adattarci bene alle camere con lenzuola e coperte pulite, alla doccia calda e a una buona cena al ristorante!! Bella la vita!!

Dopo una serena dormita e dopo le foto di rito partiamo in una mattina di nubi e nebbie, passiamo alla Capanna Cervino e in un'ora siamo alla Baita Segantini, ove la bella vista sulle Pale è purtroppo velata dalle nebbie.

Scendiamo per 250 metri verso la Val Venegia, in fondo, attraversato il torrente, riprendiamo a salire rapidamente per 670 metri su terreno ghiaioso. Si alternano scrosci di lieve pioggia e sprazzi di sole, sulla destra si apre il Passo delle Farangole, da dove scende un sentiero che sembra precipitare verso di noi, ormai siamo al Passo Mulaz.

Finalmente esce un sole più convinto e, dopo una breve sosta, in tredici decidiamo di salire subito alla cima del Mulaz, prima dei prossimi piovaschi. In mezz'ora siamo alla croce di vetta (2906 m punto più alto del trekking).

È una bella emozione un po' per tutti l'arrivo quassù, la vista sulla Val Venegia è immensa, là in fondo riconosciamo la Baita Segantini e il Passo Rolle, da cui siamo partiti meno di cinque ore fa... Grandi abbracci, foto, suonata di campana e tra nebbie che corrono rincorse dal vento che sale dalla valle, torniamo al passo e in breve scendiamo al rifugio Mulaz.

Mentre mi rilasso in branda fuori grandina, domani sarà di certo bel tempo...

Dopo cena, al solito briffing, il simpatico gestore Di Donà, oltre a spiegarci l'itinerario che percorreremo domani, ci racconta con trasporto un po' della sua vita da rifugista, arrampicatore e nepalista.

La mattina seguente constatiamo che anche questa stanza da sedici posti è stata confortevole, quasi come quelle dell'hotel Venezia! Dopo i calorosi saluti, iniziamo la discesa verso il Passo Valles, le prime due ore sono un po lente a causa del sentiero tortuoso e qualche corda

fissa che forse intimorisce qualcuno di noi, verso il Passo Fochetti e il Passo Venegiota il ritmo aumenta. Durante il percorso vediamo in lontananza tante belle cime: il Pelmo, la Civetta, l'Agner.

Al Passo Venegia ci concediamo una breve salita a Cima Venegia o Valles (2305 m), dolce ed erbosa da questo lato, ma franosa e a picco verso il passo; tornati al colle facciamo la pausa panino, diamo un ultimo sguardo alla nostra Cima Mulaz e ci incamminiamo verso il passo Valles, dove sostiamo per un quetoso e meritato gelato.

Dopo una breve risalita di 200 metri, verso il passo San Pellegrino, attraversiamo un bell'altipiano con grandi pascoli, alla nostra sinistra abbiamo il Col Margherita con gli impianti da sci e più in basso sulla destra il Lago di Cavia, infine arriviamo al San Pellegrino, per una noiosa pista da sci.

Siamo all'hotel Arnika, disponiamo di piscina, sauna, grotta di sale, Spa, meglio di così non è possibile! Dopo una cena da veri buongustai, c'è la serata di festa, domani il gruppo si dividerà in due differenti rifugi. Come di consuetudine ci sono i discorsi degli esordienti al trekking: Adelaide, Cristiana, Licia, Mariangela, Alfonso, Gianpaolo, Sergio e padre Gianni, i ringraziamenti agli organizzatori: Walter, Bellarmino, Sergio, ma un po' ci ringraziamo tutti per il mutuo aiuto, per l'amicizia e per la bellezza di essere insieme su queste incantevoli montagne dolomitichel

Il 10 luglio saliamo verso il Passo delle Selle, dove inizia la catena di Costabella, che termina ad est al Passo delle Cirelle; transitiamo alla baita Paradiso e in due ore e un quarto siamo al Rifugio Passo delle Selle, arroccato sull'omonimo passo. Questa zona è stata teatro di combattimenti tra austriaci ed italiani tra il 1915 e il 1917, si possono ancora vedere i resti di postazioni e bivaccamenti di quella guerra disumana. Il posto è comunque spettacolare, con ampia vista verso ovest sul Catinaccio.

Dopo una breve sosta scendiamo al Lago delle Selle, dove un branco di bovini Higland Scozzesi si rinfresca nell'acqua melmosa. Ancora in discesa raggiungiamo il rifugio Monzoni Taramelli. Dopo la sosta ed i saluti, in quindici proseguiamo per salire al Rifugio Vallaccia, questa notte saremo divisi in quindici da una parte e tredici dall'altra.

Giungiamo alla zona di pascoli e ghiaioni, in cui si trova il rifugio, accolti dai gestori del Vallaccia.

Walter, il rifugista, ci consiglia di salire al Sass Morin che si trova



proprio dietro al rifugio, in un buon gruppetto in una mezz'ora siamo sulla grande spianata prativa della cima, da cui si gode un bel panorama del Sasso Piatto, Sasso Lungo, Sella, Piz Boè, Marmolada, Passo delle Selle da cui siamo scesi oggi e là, in fondo, sbucano ancora le Pale di San Martino.

La cena è ottima, il dopo cena è un po' faticoso per i continui "bicchierini" offerti da Walter, il gestore.

La notte passa abbastanza tranquilla per quasi tutti... Comunque alle cinque siamo svegli per andare a fotografare l'alba su Cima Undici (2517 m). Siamo in sei, mentre saliamo il sole da est stende i suoi caldi raggi sui prati e sui fiori, tingendoli di un caldo color giallo che velocemente invade la montagna, ora il sole esce completamente dal profilo dei monti e l'alba lascia il posto ad un nuovo giorno di luce.

Sono dei bei momenti, scattiamo qualche foto sulla cima con la Madonnina che svetta su un piccolo traliccio di ferro.

Scendiamo e alle sette siamo al rifugio per la colazione.

Verso le nove ci raggiungono i tredici del rifugio Taramelli, con loro iniziamo la salita ai 2510 m della Forcella La Costella. l'ultimo tratto è piuttosto faticoso, sul sentiero ghiaioso e ripido, ma è l'ultima salita del trekking!

Ci troviamo tutti riuniti su questa sella, anche da qui la vista spazia ad est verso il Passo delle Selle, da dove siamo scesi ieri mattina. a sud verso la Val Posmeda e la Valle di San Pellegrino, dove poi scenderemo. Celebriamo un'ultima messa. in "equilibrio" sul sentiero che dalla forcella porta sulla cresta dei Monzoni, è anche l'occasione per ringraziare Dio per queste belle giornate e per tutto il creato di cui abbiamo potuto godere in modo così intenso. Scendiamo ora per prati ricchi di splendidi fiori che ci fanno ancora sostare per le ultime foto, più giù entriamo in una folta foresta di abeti, verso le quindici siamo a I Ronc.

Un buon pediluvio nel rio San Pellegrino ci accomuna in una specie di rito di fine trekking, più tardi anche una birra o un gelato al passo di Costalunga, al cospetto del Latemar. rinfrescano il ritorno verso il caldo di Varese

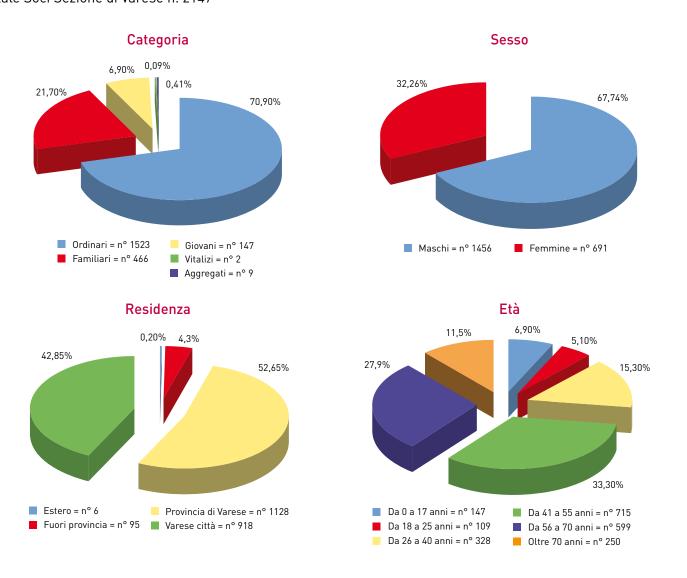


Canalone innevato

Diamo i numeri

Rubrica curata da Giulio Marzoli

Riportiamo i dati statistici, al 31 ottobre 2015, riferiti ai soci della sezione per categoria, sesso, residenza ed età. Nel grafico sono evidenziati il numero totale dei soci e le relative percentuali Totale Soci Sezione di Varese n. 2147



Benvenuto ai nuovi soci iscritti nel 2015

ORDINARI

Abbiati Letizia Achini Andrea Agosto Pietro Aletti Gabriella Antoniol Davide Anzalone Angelo Baruzzi Franco Benetti Manuele Bertuzzi Egidio Biasini Emanuele Binda Alexis Bizzotto Caferino Hugo Bori Silvia Calzavara Roberto Caravati Mattia Casarotto Giuseppe Casati Giuseppe Cavani Giancarlo Cencin Giovanni Clenzi Andrea Clerici Adriano Clerici Silvia Colombo Fabrizio Corrado Fabio Covacich Paolo Michele De Grandis Nascia Degraeuwe Bart Marcel Durione Delia Frattini Paolo Gaggero Elisa Gaglianone Marco Gavarini Ilaria Gemo Flavio Ghelfi Andrea Gilli Sara Gorini Andrea Grassi Ivano Gusmeroli Serena Guzzo Alessandro Leblanc Maria Magdalena Lia Stefano Lifonti Susanna Liverani Elisa Locatelli Felicita Lombardi Riccardo Lucidi Antonio

Macchi Ilaria

Macchi Maria Stella Maramaldi Licia Marchetto Luca Marchione Jacopo Marella Vittore Marson Marta Marzola Giovanni Menotti Filippo Modenesi Emanuela Monaco Orietta Clara Montecchi Loredana Morandi Francesco Muscas Roberto Nanini Giovanni Pacifici Stefania Paleari Massimiliano Panzeri Roberto Patelli Filippo Piatti Federico Piccinelli Daniele Pini Cristina Pontiroli Luca Pozzi Danilo Revelli Carlo Ronchi Flisa Rossi Alfredo Salvi Samuele Saracini Michele Serrano Martinez Claudia Silva Anna Maria Simonelli Elena Paola Sauizzato Elide Stabile Ferdinando Talamona Flena Talamona Maurizio Talamona Rosella Tavani Giorgio Testa Federico Todeschini Carlo Vallieri Gianni Vanetti Pierpaolo Vanoli Don Stefano Verhegghen Astrid Marie Cather Veronesi Tommaso Zorloni Chiara Zucchinelli Ugo Zuccoli Maurizio

Zunino Edoardo

FAMILIARI

Barenghi Benjamino Battiston Roberta Carcano Giulia Coppola Maria Grazia Espeli Vittoria Guro Grassi Alessandra Maglia Eleonora Prina Valerio Sassi Simona Scapin Iole Slavazza Giovanni Vanoli Andrea Zanoni Liliana

GIOVANI

Barenghi Lucilla Barenghi Rocco Benetti Jacopo Bernasconi Alberto De Blasi Noah Giambiasi Fabio Lifonti Zeno Roberto Marchesin Giorgia Mariani Sara Marocco Francesco Medici Andrea Mario Montalbetti Giacomo Pasinetti Marco Silli Lucia

Soci Sessantacinquennali iscritti dal 1950

Ferrario Tullio Franchini Franca Longoni Fernando Reina Alfredo

Soci Sessantennali iscritti dal 1956

Beati Erminio Bistoletti Valeriano Gradi Paolo Guerrieri Dante Marzoli Lina Tomassini Ermanno

Soci Cinquantennali iscritti dal 1966

Albertini Livio Daccò Luigi Daverio Alberto Garegnani Giovanni Mambrini Graziano Pampurini Franco Rizzi Maria Chiara Rizzi Paola Tanganelli Dario Turci Enrico Vergani Alberto

Soci Venticinquennali iscritti dal 1991

Ambrosetti Emilio Amicarelli Luciano Baroni Patrizia Battaglin Claudio Bertino Fabio Bianchi Paolo Biganzoli Maria Chiara Bottelli Anna Broggi Angelo Calvia Ettore Carenini Maria Rosa Cassis Alberto Castoldi Walter Catenazzi Nadia Cavallin Carlo Fior Simone Galbiati Luca Galli Alessandra Gamberoni Alessandro Girola Vittore Lucchina Michela Magni Elena Minelli Mario Parola Giovanni Parola Stefano Pedretti Pierina Rech Valerio Saggiorato Giovanni Salini Paola Siaismondo Domenico Sules Oscar Tanganelli Marco Tartari Maurizio Zanoni Silvana Zoccarato Claudio

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015 da Artestampa srl Galliate Lombardo, Varese



FINECO CENTER

VARESE (VA)P.ZA MONTE GRAPPA, 4 - TEL. 0332 1691900

TRADATE (VA)VIA XXV APRILE, 9A - TEL. 0331 810655

Banca del Gruppo **UniCredit**

